

*Studi , ricerche, confronto tra le edizioni
latine e traduzioni*

Avv. Carmine Alvino



Apocalypsis Nova

Quarta Estasi



- **CHE COSA È L'APOCALYSPSIS NOVA?** - È lo scritto profetico che il Beato Amadeo da Sylva ha lasciato alla Chiesa Cattolica, durante il periodo in cui si trovava a San Pietro in Montorio sul Gianicolo, e che per un dato tempo rimase secretato dai suoi confratelli. Consta di 8 Rapti o Estasi mistiche, e di numerosi sermoni finali. Il nucleo profetico portante è costituito dei primi 5 Rapti e dal Rapto 8, dove sono narrati i nomi dei Sette Angeli e altri segreti celesti che dovranno essere promulgati in un prossimo futuro da un "Pastor" eletto da Dio a tale scopo. I Rapti 6 (Transustanziazione) e 7 (Santissima Trinità) fanno esclusivamente riferimento a problemi dottrinari. La copia più antica di questo scritto mistico è detenuta presso la Biblioteca dell' Escorial di Madrid datata fine 400.
- **QUALI DIFFICOLTÀ ABBIAMO RINVENUTO** - Moltissime difficoltà di comprensione di alcuni costrutti sintattici. Non ci hanno certo aiutato le differenze tra le diverse versioni. Abbiamo cercato comunque di offrire al lettore un testo per quanto possibile uniforme e comprensibile, sintesi speriamo credibile delle varie versioni latine oggi esistenti, nonostante altresì la presenza di numerose questioni teologiche che, non hanno di certo reso agevole la traduzione. Abbiamo inoltre cercato di attualizzare il testo e di snellire, come meglio potevamo, alcuni periodi.
- **PARAGRAFETTI E FACILITAZIONI PER IL LETTORE** - Stante la circostanza che molto spesso le estasi di Amadeo passano velocemente da un argomento ad un altro, alla fine di evitare confusione al lettore, abbiamo deciso di corredare il testo italiano con alcuni titoli esemplificativi dell'argomento, per aiutare nella lettura di quel mistero che viene trattato. Inoltre le parti in cui sono presenti Salmi saranno evidenziate in modo difforme dal testo. **Per la presente estasi sono state inserite anche note a corredo per meglio delineare alcuni aspetti di quel particolare mistero.**
- **PAROLE DI MARIA:** Le parole della Madonna, sono riportate in diverso carattere, per devozione personale, considerando che potendo essere vere, meritano attenzione particolare da parte del lettore.
- **VARIAZIONI DEI NOMI DEGLI ULTIMI 3 ANGELI** - Il Beato Amadeo riporta i nomi degli ultimi 3 Arcangeli come segue: Saltiel che sta per Sealtiel o Salatiel = traduciamo Sealtiele; Euchutiel che sta per Jehudiel, Egoudiel, Icuthiel, Jjudiel = traduciamo Geudiele; Barchiel che sta per Barachiel = traduciamo Barachiele.
- **IMMACOLATA CONCEZIONE:** proclamato da Pio IX l'8 dicembre del 1854, propone come verità di fede divina rivelata " la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale".
- **SISTO IV IL PAPA DI AMADEO DA SYLVA :** nel 1400 Papa Sisto IV inaugurò, di fatto, la serie di interventi pontifici a favore della dottrina dell'Immacolata Concezione che condurranno alla proclamazione del dogma. Con la suddetta Bolla il Papa approvava l'ufficio e la festa della Immacolata, confermava ciò due anni dopo con il Breve "Libenter" con il quale approvava un altro ufficio in onore dell'Immacolata che esprimeva ancor più chiaramente il privilegio mariano. Nonostante gli interventi papali, taluni teologi continuavano ad affermare

che la festa dell'Immacolata si riferiva solo alla santificazione di Maria nel seno materno, screditando di fatto gli accennati Uffici liturgici approvati da Sisto IV. Il Papa con la Bolla "Grave nimis" del 1482 dichiarava "false, erronee e aliene dalla verità" le affermazioni di quanti sostenevano che la festa dell'Immacolata si riferisse alla sola santificazione di Maria, e che accusavano di eresia quanti diffondevano questa pia pratica. E così colpiva con scomunica ipso facto quanti osavano sostenere, nella predicazione o negli scritti, tali ragionamenti. Con questi documenti pontifici, la Chiesa Romana non solo approvava, ma formalmente accettava la festa della Immacolata e prendeva la difesa della pia credenza, non permettendo che fosse tacciata come eretica o peccaminosa. L'opposizione alla dottrina dell'Immacolata, pur senza cessare del tutto, di fatto perse il suo vigore. Da questo momento in poi quasi tutti i Papi che succederanno a Sisto IV manifesteranno la loro devozione verso la Vergine Immacolata con atti favorevoli.

- **L'IMMACOLATA CONCEZIONE NELL'APOCALYPSIS NOVA** - L'Apocalypsis Nova afferma con decisione il Dogma dell'Immacolata Concezione, ma lo declina dunque in modo molto più efficace in quanto, **la previsione della sua salvezza ebbe carattere universale e fu posta nella mente di Dio, prima di tutti i secoli, prescindendo in modo assoluto dalla caduta dell'uomo.** La mistica pare confermare tale assunto:

✚ Maria d'Agreda – Mistica Città di Dio

Nella creazione di tutte le cose, l'Altissimo ebbe presente Cristo Signore nostro e la sua santissima Madre; elesse e favorì il suo popolo rappresentando questi misteri - 133: «... quando Dio pensava nella sua mente divina la creazione di tutto il mondo, era presente con la sua santissima Madre. In quell'istante, infatti, non vi era solo il Figlio coll'eterno Padre e lo Spirito Santo nell'unità della divina natura, ma anche l'umanità che doveva assumere era presente al primo posto di tutto il creato, prevista e ideata nella mente divina del Padre, in unione con l'umanità della sua Madre santissima, che gli avrebbe dato la sua stessa carne. In queste due persone furono previste tutte le sue opere. Da ciò l'Altissimo si sentiva come obbligato a non tener più conto, secondo il nostro modo di parlare, di tutto quello con cui il genere umano e gli angeli caduti avrebbero potuto disobbligarlo dal procedere alla creazione di tutto il rimanente del mondo e delle creature che stava facendo a servizio dell'uomo. L'Altissimo guardava al suo Figlio unigenito fatto uomo e alla sua santissima Madre, come a modelli che egli aveva formato con la grandezza della sua sapienza e del suo potere per avvalersene come di originali, dei quali il genere umano sarebbe stato una copia. Voleva che tutti gli uomini, simili a queste due immagini della sua divinità, fossero, mediante questi due esemplari, somiglianti a lui stesso... »

✚ SANTA BRIGIDA:

1° (Sermone Angelico) della Domenica ,alla Lezione Prima (Capitolo 1) Assoluzione: «La Vergine alla somma Trinità gratissima ci tuteli con la prece sua santissima: "O Maria, vergine purissima e fecondissima madre, questa cose sei tu! Perché in tal modo fosti presente al divino cospetto prima di essere creata, e poi dai suddetti elementi, così puri e gloriosi, avesti materiato il tuo benedetto corpo. Così infatti eri presente davanti a Dio prima della tua creazione, come poi meritasti di esser fatta; e perciò fin dal principio eccellesti su tutte le cose da creare davanti al cospetto di Dio, per la sua divina compiacenza ».

“Rivelazioni Celesti” al Libro Primo, Capitolo LXXXI:

«Infine per la carità Iddio mi è tanto vicino che chi vede Dio vede anche me e può in me vedere la divinità e umanità come in uno specchio e me in Dio. Chiunque infatti vede Dio, vede tre Persone. La Divinità poi mi prese anima e corpo e mi riempì d'ogni virtù, talmente che non c'è virtù in Dio che non risplenda in me, sebbene lo stesso Dio sia Padre e datore di tutte le virtù. Come infatti avviene che in due corpi, assieme uniti, quel che riceve uno l'abbia anche l'altro, così fece Dio con me. Così non v'è dolcezza che non sia in me. Come chi avendo il più, ne fa parte a un altro. L'anima mia e il mio corpo sono più puri del Sole e più chiari d'uno specchio. E come in uno specchio si vedrebbero, posto che fosse possibile, le tre Persone, così nella purità mia si può vedere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Io difatti ho avuto il Figlio nel mio grembo con la Divinità. Così Egli è visto in me, Dio – uomo, come in uno specchio, perché sono stata glorificata. Perciò, sposa del Figlio mio, studiate di imitare la mia umiltà e non amare altri che il Figlio mio».

Secondo la dottrina cattolica e la mistica cristiana, dunque, Maria, sarebbe stata predestinata alla salvezza “**Ab Aeterno sine conditione**” [dall'eterno senza alcuna condizione] e per questo, in virtù di tale divina elezione, in vista della nascita immacolata del Verbo, **sin dal primo istante del suo concepimento fu resa immune da “ogni peccato”**. Come vede il nostro caro lettore, **la dottrina del peccato originale non ha nulla a che fare, se non secondariamente, con il suo immacolato concepimento**. Dio - per utilizzare le parole del beato Amadeo e della Venerabile Maria d' Agreda - volle che Maria, fosse concepita senza alcuna macchia nella sua prima intenzione, sia che l'uomo fosse o non fosse caduto in peccato d'origine! Volle, sin dal primo istante, che il Suo Verbo assumesse la carne da una tale Vergine e che la stessa restasse sempre immacolata - senza alcuna condizione - con il consenso o beneplacito assoluto della sua volontà. È fondamentale la differenza, dunque, per quanto riguarda il Suo Immacolato Concepimento, tra: “volontà assoluta” – o ab aeterno – e “volontà ordinata” – o cum conditione. E qui, le estasi dell'Amadeo ci portano a fare alcune precisazioni sul dogma, che rimandano ad una medesima accezione:

- **Maria era già immacolata prima della caduta di Adamo.**
- **Maria era già immacolata dopo la caduta di Adamo.**
- **Maria sarebbe stata immacolata con o senza la caduta di Adamo.**

TESTO LATINO QUI ALLEGATO QUALE
STRUTTURA UNIFORME CREATA SULLA
SCORTA DEL CONFRONTO SISTEMATICO
DELLE VARIE TRADIZIONI
MANOSCRITTE

TRADUZIONE ITALIANA DELL'AUTORE
CARMINE ALVINO

PARAGRAFO 4,1

I CAPITOLI DEL PASTORE FUTURO 2):

**Posto certo tempore raptus fui in rotam
interum, et omnibus adorationibus
meis factis, quaerenti mihi de Pastore
Novo ac eius tempore et adventu ex
praecordiis oranti, Angelus Gabriel
apparuit coram omnibus dicens: "Iam
dicam tibi, quia illud tot precibus
meruisti, quis {qui} sit {est} futurus
pastor quem dominus elegit. Nunc est
Romae, iuvenuculus, pauperculus,
incognitus, sed Dominus cognoscit
eum et paulatim provehit et irrigat et
in illo, quando iam senex fuerit,
ostendet virtutem potentiae suae, qui
novit de terra suscitare inopem et de
stercore vilitatis et peccatorum erigere
pauperem. Elevabit eum Dominus et
sublimabit {sublevabit} et a peccatis
eruet et purgabit, quia non tantum
influxit mentem in peccata, quin Dei
honorem habeat prae oculis, Eiusque
Genitrici et Matri Suavissimae sempre
mente intendat, cuius memoriam
semper gerit in corde et eius
salutationem quam ego sibi dedi,
quando Filium Dei annuntiavi et
cognata eius ipsius complevi, quasi
semper tenet in ore".**

**Qualche tempo dopo, fui nuovamente
rapito in estasi in quella assemblea
celeste e dopo aver fatto tutte le mie
adorazioni, pregando
incessantemente dal profondo del mio
cuore per l'avvento di quel nuovo
Pastore e del tempo del suo arrivo,
l'Angelo Gabriele apparve di nuovo
davanti a me e alla presenza di tutta
l'assemblea dicendo: "Grazie alle tue
numerose e incessanti preghiere hai
meritato di conoscere chi sia il futuro
Pastore che il Signore ha già scelto.
Ora egli è a Roma, piccolissimo,
poverissimo e nascosto; ma il Signore
lo conosce e a poco a poco lo fa
crescere e lo rafforza. E in lui, ormai
divenuto vecchio, mostrerà la virtù
della sua potenza, grazie al quale
rialza da terra il bisognoso e solleva il
povero dallo sterco della viltà e del
peccato. Infatti il Signore lo innalzerà
e lo esalterà, sottraendolo ai peccati e
purificandolo, cosicché il suo spirito
non sarà mai così tanto fissato nei
peccati, da non poter più godere
davanti agli occhi dell'onore di Dio e da
non poter più dirigere il proprio
intelletto verso la Sua Genitrice e**

soavissima Madre, il cui ricordo serberà sempre nel cuore, tenendo sempre saldamente stretto tra i denti il saluto che io le diedi quando le annunziai il Figlio di Dio e quando resi feconda sua cognata”.

Tunc ego hylaris factus exclamavi: “Cito ergo ista {haec} fient, Angele Dei, ex quo iste natus est et crevit”.

Allora io, esclamai gioiosamente: “O Angelo di Dio, ti domando dunque, una volta che costui sia nato e cresciuto, quando avverranno queste cose? ”.

Respondit: “Ideo alias, quando id petebas, subrisi, neque tibi dicere volui ut avidius dona Dei inquirereres et perciperes. Nunc dico tibi apertius cum parvo velamine, deinde ex toto auferetur velamen.

Rispose l’Angelo: “ Quando precedentemente mi hai domandato ciò, ho sorriso e non ho voluto rivelartelo affinché tu, divenuto più ansioso, domandassi più insistentemente e comprendessi meglio i doni di Dio. Ora te lo rivelo apertamente, celato solo da un piccolo velo:

COMINCIA ORA UNA LUNGA E MISTERIOSA ELENCAZIONE DI PAPI, CHE VARIA DA MANOSCRITTO A MANOSCRITTO E CHE HA DATO LUOGO A SOSPETTI DI INTERPOLAZIONE. LASCIAMO AI LETTORI OGNI VALUTAZIONE IN MERITO N.D.A.

Nunc est Pastor ille quem scis, cum quo pluries locutus es, multorum bonorum et malorum auctor, sed bona eius devotiones vincunt malitiam.

(1471 Sisto IV n.d.a.) Ti dico che ora c’è quel pastore che tu conosci bene e con il quale parli abbastanza frequentemente, autore sia di molte cose buone che di altrettante cose cattive, ma le sue cose buone e le sue devozioni superano la malvagità.

Veniet post illum quem creabit ipse, neque calidus in bono neque frigidus in malo, neque tamen sic tepidus ut evomi mereatur. Homo erit et humana patietur et ut homo conversabitur, non tamen supra hominem neque contra hominem aliquid faciet. Ideo Deus eum non derelinquet.



Veniet post illum bos cornupeta, et taurus non bos, Symon Magus, qui constituet in templo Dei ementes et vendentes et mensas numularium, de quo pauci confidere potuerunt. Cuius temporibus Italia novo iugo onerabitur. Cadet et non redibit novorum Vicecomitum domus, nec qui si succedet tamdiu durabit. Prestabit ille toti Italiae ruinam. Corruet tempore illo novum Aragonum regnum. Florentini in adventu charissimi cuiusdam eorum principis status sui partem pendet {perdent}. Rixae erunt inter eos et suspensiones et multi timores, ita ut ex maioribus et superioribus civibus multi aufugient, et iterum ingredi desiderabunt, et multotiens conabuntur, sed non poterunt nisi prius consummati fuerint et perdent omnia quae illorum sunt. Sed ipsis ingredientibus paulatim omnia rehabebunt et (longe) maiora acquirunt quam numquam habuerint habuerunt}. Rex illorum ut fulgor pertransibit et vincet, sine victoria redibit vixque aufugiet. A quo ductus ab eo seductus, curabit vindictam neque facere potuerit. Surget a carceribus

(1483 Innocenzo VIII) Dopo di lui verrà quello che eleggerà se stesso né caldo nel bene né freddo nel male, né però così tanto tiepido da meritare che gli si vomiti in volto. Sarà un uomo semplice e accetterà le cose umane e così vivrà, tuttavia non farà qualcosa né per gli uomini né contro gli uomini. Dunque Dio non lo abbandonerà.

{ Papa Innocenzo VIII, è il primo Papa per la cui elezione è documentato l'utilizzo della formula Habemus Papam, in tal senso potrebbe significare che lo stesso si è autoproclamato ; pontificato 1484 1492 n.d.a.]

(1492 Alessandro VI) Verrà dopo di lui il Bue dalle corna e il Toro che non è un bue, il Simon Mago, che stabilirà nel tempio di Dio i corruttori, i venditori e i tavoli dei cambiavalute, nel quale ben pochi potranno riporre fiducia. Durante il suo periodo l'Italia supporterà nuovo giogo. Cadrà, e a stento ritornerà la nuova dimora dei Visconti. Né colui il quale gli succederà durerà tanto a lungo: quello porterà tutta l'Italia alla rovina. Andrà in rovina allora il regno dei nuovi Aragonesi. I Fiorentini con l'avvento di un certo famosissimo loro principe, perderanno parte del loro status. Ci saranno tra loro risse e sospetti e molti timori, cosicché molti tra i maggiori e più ricchi cittadini si daranno alla fuga e di nuovo desidereranno ritornare e spesso ci proveranno ma non ci riusciranno prima di essere del tutto uccisi e perdere tutto ciò che possiedono. Ma ritornando gli stessi, a poco a poco, riavranno ogni cosa e ne otterranno di maggiori di quelle che avevano posseduto. Il Re dei gigli, passerà come folgore e ci sarà una grande vittoria,

rex loco eius, prudentia fretus, promittet multa, faciet pauca, exiget plurima; in spe cuius plurimi peribunt. Januenses dominos multos mutabunt et sempre sub domino erunt.



ma cambierà la sua sorte e sarà costretto a fuggire. Comandato da colui che lo ingannò, mediterà vendetta ma non potrà ottenerla. Sorgerà al suo posto e dalle prigioni un re, ma costretto dalla prudenza, prometterà molto e farà poco, esigerà di più, nella cui speranza molti periranno. I genovesi cambieranno molti padroni, ma sempre saranno dominati.

{ È sicuramente Alessandro VI, Papa avido e dissoluto, che nel suo emblema ha raffigurato un toro; pontificato 1492 - 1503. }

(Seguono ora dei Papi che in alcuni manoscritti non sono proprio presenti ...n.d.a.)

{Thauro {bovi} succedet ovis lunata quae eius comparatione putabitur agnus et erit quasi non fuerit. Redibit qui nunc est sub alio nomine, quod non mentietur. Huius facta Maiori favore ampliabit qui cum rugitu sequenti viam preparabit ad tempora felicia (et hic est velamen non dico tibi omnia). Post illum ueniet remissus qui non displicebit. Sequetur ardens sed potius ad malum, quem sequitur ovis et quasi non sequetur ovis. Sequentis autem uox cum rugitu sequente per totum mundum audietur, longe lateque dilatabitur. Superna miseratione caliginem et terram et nigras nubes effugabit, homo initium annorum felicium.} .

(1503 PIO III ?) Al Toro - Bue succederà un raffinato agnello che sarà messo in suo paragone e sarà come se non fosse stato { Pio III in carica dal 22 settembre al 18 ottobre 1503, il suo pontificato è come se non fosse mai avvenuto data la brevità della reggenza. } . **(Giulio II 1503-1513 ?)** Dopo questo giungerà quello che ora è qui sotto mentite spoglie, che non mentirà **(LEONE X 1513-1521 ?)** Le cose fatte da questo le accrescerà con un maggiore favore , colui che con un ruggito successivo preparerà la via a tempi felici. { Si tratta forse di Leone X, in tal senso la profezia giocherebbe sul nome assunto dal Pontefice; pontificato 1513 1521.} **(Adriano VI 1522 – 1523 ?)** Dopo di questo verrà in modo dimesso uno che non dispiacerà a Dio **(Clemente VII 1523 – 1534 ?)** **Ne seguirà uno che arderà ma più verso il male,** a cui seguirà un agnello, come se non segua un agnello, Invece la voce del seguente, con un successivo ruggito, sarà ascoltata in ogni parte, e in lungo e in largo, e con una suprema compassione, l' uomo mite di quegli anni felici, scaccerà l'oscurità e le nubi tette e nere

Dabit Deus Symon mago benedictionem Esau; suo vero electo pastori benedictionem Jacob. Fuit autem benedictio Esau in rore caeli et in pinguedine terrae, sic et illius. Erit enim robore fortis et corpore sanus et ingenio vivax. Et quod desiderabit dabitur ei, ut satiet appetitum suum mundane aerae, quae est benedictio de rore caeli {suum mundane aurum quae est benediction de rore coeli}. Erit etiam habens thesauros multos, quae est benedictio de pinguedine terrae. Terrena cogitabit et faciet, in illisque mens eius versabitur. Suisque consanguineis ab eo nominatis et electis distribuet bona ecclesiae, quae nunquam sibi deficient. Subditos opprimere onere insuportabili. Tandem propter valde execrabiles abominationes, iniquitates, scelera et peccata in adventu regum in Italiam de sede deponetur; quia vox sanguinis clamat contra eum et manus eius pollutae sunt sanguine. Tamen thesauris Ecclesiae potietur et gaudebit.

Dio darà "a quel" Simon Mago la benedizione di Esaù, ma al suo pastore eletto, la benedizione di Giacobbe. E come la benedizione di Esaù si situa tra la rugiada del cielo e il grasso della terra, così avverrà per lui. Egli infatti sarà forte di carattere, sano nel corpo e vivace nello spirito e gli sarà dato tutto ciò che desidera affinché sazi il suo appetito con ciò che è più mondano, ovvero con l'oro, che consiste proprio in quella benedizione della rugiada celeste. Sarà anche possessore di molti tesori che rappresentano invece la benedizione del grasso della Terra. Penserà e realizzerà cose terrene in cui il suo spirito sarà costantemente occupato. Distribuirà ai suoi parenti, da lui stesso nominati ed eletti, i beni della Chiesa che a lui non mancheranno mai. Appesantirà i suoi sudditi di un fardello insopportabile. Infine a causa di tante esecrabili abominazioni, iniquità, delitti e peccati, con l'avvento in Italia dei re sarà deposto dalla sua sede, poiché la voce del sangue grida contro di lui e le sue mani ne sono lordate. Tuttavia si impossesserà, godendone, di tutti i tesori della Chiesa .

PARAGRAFO 4,2

I CAPITOLI DEL PASTORE FUTURO 3): L'UNIONE DI TUTTE LE CHIESE

Pastor quem Deus amat et elegit, quando venerit, intrabit in Templum et eiciet foras ementes et vendentes, et mensas numulariorum evertet et sanctificabit Templum, purgabit et reformabit Ecclesiam. Et omnes admirabuntur et stupebunt. Benedicetur benedictione Jacob, quia erit primogenitus filius Ecclesiae et legitimus verusque vicarius Christi. Imitabitur enim eum verbo et exempli. Purgabit mundum cunctis erroribus, docebit omnes quae sunt adhuc abscondita;

- **de angelorum creatione et via;**
- **quantum fluxit temporis ab eorum creatione usque ad beatitudinem et casum;**
- **qua die et quo monticulo vel loco Adam fuerit formatus;**
- **qua die in Paradisum translatus;**
- **quando et ubi et qualiter mulier fuerit creata;**
- **qualiter multotiens a serpente temptata ipsum virum temptavit;**
- **de Verbi incarnatione**
- **de vera deitate et humanitate Christi;**
- **de gloria Paradisi;**
- **de caeli Empyrei amoenissimo situ;**
- **de Conceptione Admirabilis Matris Dei Mariae;**

Ma il Pastore che Dio ama e che ha scelto, quando verrà, entrerà nel tempio e vi getterà fuori i corruttori i venditori e capovolgerà le mense dei cambiavalute e santificherà il Tempio, purificherà e riformerà la Chiesa e tutti lo ammireranno e si stupiranno. Sarà benedetto con la benedizione di Giacobbe, poiché sarà il primogenito figlio della Chiesa e il legittimo e vero Vicario di Cristo, imitandoLo sia con la parole che con gli esempi. Purificherà il mondo da tutti gli errori, insegnerà a tutti le cose che sono ancora nascoste:

- **della creazione e del cammino degli Angeli e di quanto tempo trascorse dalla loro creazione fino alla beatitudine e alla caduta; [prima, seconda e quinta estasi n.d.a.]**
- **in quale giorno e su quale collina o luogo, Adamo fosse stato plasmato, e in quale giorno condotto in Paradiso, [terza e quarta estasi n.d.a.]**
- **di quando, dove e in che modo fosse stata creata la donna; quanto spesso tentata dal serpente e quante volte ella tentò lo stesso uomo; [seconda e terza estasi n.d.a.]**
- **dell'Incarnazione del Verbo e della vera divinità e umanità di Cristo, [quinta estasi n.d.a.]**
- **della gloria del Paradiso e della bellissima regione del Cielo Empireo, [prima estasi n.d.a.]**

- de illis quae fecit Christus a duodecimo anno usque ad trigesimum;
- de Assumptione eiusdem Virginis,
- et quod nullus est ibi in corpore praeter Christum et matrem eius Mariam;
- de sermonibus Domini in Templo et synagogis et pharisaeos et plebem factis;
- de sermone Jannis Baptistae ad Herodem,
- de his quae in carcere fecit et docuit;
- de trinitate illa singulari,
- et de sacramento Corporis et sanguinis Domini,
- et alia multa in hoc libro scripta et a me iterum manifestanda.

- della meravigliosa concezione di Maria, Madre di Dio, [quarta estasi n.d.a]
 - delle cose che fece Cristo dal dodicesimo anno di età fino al tredicesimo, [quinta estasi n.d.a.]
 - dell'Assunzione della stessa Vergine e (della circostanza) che nessuno tranne Cristo e Maria Sua Madre si trova lì nel corpo, [ottava estasi n.d.a.]]
 - dei sermoni del Signore proferiti ai farisei e alla plebe nel tempio e nelle sinagoghe , [rivelazioni spirituali o sermoni n.d.a.]
 - del Sermone di Giovanni Battista e di quelle cose che proferì e dichiarò in carcere a Erode, [rivelazioni spirituali o sermoni n.d.a.]
 - di quella unica Trinità e [settima estasi n.d.a.]
 - del Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, [sesta estasi n.d.a.]
- e di e molte altre cose scritte in questo libro e da me ancora da manifestare.

QUESTA PARTE PROFETICA SEMBRA MANCARE IN ALCUNI MANOSCRITTI, MENTRE APPARE IN ALTRI. DUNQUE LA LASCIAMO QUI ESSENDO MOLTO EVOCATIVA n.d.a.

(Tunc implebitur illud Apocalispis Vidi Civitatem Sanctam Hierusalem novam descendetem de caelo a Deo. Haec Hierusalem nova est ipsa Roma ad quam Deus transtulit Regnum suum et sacerdotum quae etiam diebus istis renovabitur et toti mundo presidebit et Pastori ste assimilabitur, David Regi quia sicut ipse renovavit ipsam Hierusalem et in ea fecit Arcem et Civitatem ita iste reformabit novam Hierusalem hoc est Romam et Ecclesiam et sicut David nutritus est in illa antiqua Hierusalem. Sic iste in hac nova Hierusalem et erit verus filius Ecclesie et Pastor omnibus acceptus Deo et hominibus, dabit ei Deus gratiam et prudentiam et solvet vinculum labiorum eius et lingue et loquetur Dei magnalia aprte et vocem eius audient universi. Veniet occidentalem Ecclesiam cum orientali unione perpetua. Deciem Cardinales faciet orientalibus et Duos Magnos Parriarchatus in occidente, inter alios assistant ei viri septem prelati dignissimi sicut septem Angeli coram Deo Astant. Mittet legatos per orbem ut curam habeant omnium, Dei ipse vocabit divinis constituet unum ex Cardinalibus qui curam habebit temporalium. Redibit pax universalis et reformatio adherunt ei Veneti et tota Italia iuvabuntque et Classem parabunt et pacato mundo promulgabit omnibus voluntatem Dei et unient in veritate et puritate fidei et minere Dei cunctis temporibus).

Verrà allora a compiersi quella frase dell'Apocalisse: «Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal Cielo, da Dio [Ap 21,2]». Questa "Nuova Gerusalemme", è la stessa Roma cui Dio ha trasferito il Regno suo e dei suoi sacerdoti, che in questi giorni sarà rinnovata e governerà su tutto il mondo e questo "Pastore" sarà reso somigliante al Re Davide, poiché come lo stesso, rinnovò la medesima Gerusalemme e in essa fece l'Arca e la Sua Città, così costui formerà la Nuova Gerusalemme, che è Roma e la Chiesa, e come Davide fu nutrito in quella antica Gerusalemme, così avverrà per lui in questa Nuova Gerusalemme e sarà vero Figlio e Pastore della Chiesa, accolto da tutti, sia da Dio che dagli uomini. Dio gli conferirà grazia e prudenza e scioglierà i vincoli delle sue labbra e della sua lingua e parlerà apertamente dei miracoli di Dio e tutti, senza eccezione ascolteranno la sua voce. Unirà la Chiesa Occidentale in un'unione perpetua con la Chiesa Orientale. Nominerà dieci Cardinali agli Orientali e due Grandi Patriarcati in Occidente, tra tutti lo assisteranno Sette Uomini, vescovi onoratissimi, così come i Sette Angeli assistono innanzi a Dio. Invierà delegati per tutta la terra affinché abbiano cura di tutti. Lo stesso costituirà uno dei Cardinali affinché abbia cura delle cose temporali. Ritournerà la pace universale e (vi sarà) una riforma (dei costumi). A lui aderiranno i veneti e tutta Italia e aiuteranno a portare

ordine e, dopo aver pacificato il mondo, promulgherà a tutti la volontà di Dio ed essi vivranno nella verità, nella purezza della fede e nel timore di Dio per tutti i secoli.

Tunc ego, auditis tot mirandis et agnoscendo quod iam erat natus et educatus, et a Deo praeservandus {praeservatus} longo tempore antequam assumatur, gavisus fui valde, et quasi sperans videre illum diebus meis, dixi: "Domine mi, videbo, ut spero, istum electum Dei? Non sum tam senex, qui eum videre non possim".

Respondit Angelus: "Iam vidisti sed non cognovisti. Non latitat neque est absconditus in cavernis sicut tu. Neque ipse de hoc cogitat, Deus pro illo cogitat, et quando videbitur alienus tunc erit proximus, quando videbitur prope erit longe, quando longe, tunc erit prope. Oportet impleri quae dico. Non quia dico, sed quia Deus ita voluit, ita decrevit, statuit et firmavit.

Allora io, ascoltate tutte queste cose così meravigliose, e pensando che già fosse nato ed istruito da Dio, e che Dio lo stesse proteggendo da lungo tempo, prima di sceglierlo, reso estremamente raggiante e quasi sperando di poterlo vedere già mentre ancora fossi in vita, dissi: "Mio signore, vedrò, come spero, questo eletto di Dio? D'altra parte non sono così vecchio, che non possa vederlo!".

Rispose l'Angelo: "Già lo hai visto eppure non l'hai riconosciuto, egli infatti non si cela a nessuno, né sta nascosto come te nelle caverne, e neanche ha mai pensato di farlo! È Dio che pensa per lui e quando ti sembrerà straniero allora sarà prossimo, quando ti sembrerà prossimo allora sarà lontano, quando sarà lontano, invece sarà vicinissimo. È necessario accontentarsi delle cose che dico, non perché le dico, ma perché Dio così vuole, così infatti ha decretato, statuito e confermato.

PARAGRAFO 4,3

I CAPITOLI DEL PASTORE FUTURO 4): LA SUA IMMAGINE

Tunc ego: "Domine mi, ille monticulus in quo Adam creatus est, ubi est vel quid significat?"

Et ille respondit: "Numquam tam acute me interrogasti, quia duo sub dubio quaesivisti: 1° primo ubi est monticulus ille, si debet intelligi de aliquo monte terreno; 2° secundo, si monticulus ille non sit aliquid terrenum quid ergo significat?"

Hoc tu quaeris, hoc scire cupis. Ad quod dico tibi, quod monticulus ille vere est terrenus in quo et de cuius pulveribus nos formavimus corpus patris vestri, Deo auxiliante ubi nostra virtus deficiebat. Et ille dictus est monticulus respectu virginei montis, de quo abscissus est lapis sine manibus, qui etiam mons magnus factus est. Et mons magnus est Coelum Empyreum a vobis vocatum, in quo boni sequentur agnum quocumque ierit. In monte Dominus transfiguratus est, in monte satiavit de quinque panibus tantam multitudinem, in monte conceptus est, in monte oravit, in monte cenam fecit, in monte captus, in monte crucifixus, in monte ad caelum assumptus; supra montem, cum ad iudicium {ad iudicandum} venerit, stabunt pedes eius. In monte vester Pater Franciscus natus est, in monte stigmatibus cum clavis in minibus ac pedibus insignitus, admirabili modo Domini Salvatoris passionem renovavit, quod fuit praecipuum et singulare atque inauditum donum. **In monte futurus pastor, quem sibi Dominus elegit, natus est,** qui montem

Allora io: "Dove si trova e cosa significa quel monticello dove Adamo fu creato?"

E quello rispose: "Non mi hai mai interrogato in modo tanto acuto, poiché hai domandato due cose poste nel dubbio:

- **primo** dov'è quel monticello, ovvero se debba considerarsi realmente come un monte terreno;

- **secondo**, se non fosse qualcosa di terreno, cosa dunque significherebbe?

Questo tu chiedi, questo brami di sapere. A questo ti rispondo che quel monticello è realmente un monte terreno nel quale e dal quale noi abbiamo formato con la polvere il corpo del vostro progenitore, mentre Dio sopperiva laddove la nostra virtù veniva meno. Ed è chiamato monte in considerazione di quel "monte verginale" dal quale è stata staccata una pietra ma non per mano d'uomo che divenne a sua volta una grande montagna [2 DN 34]. E quella grande montagna è il Cielo che voi chiamate Empireo, nel quale i buoni seguiranno l'Agnello ovunque andrà. Sul monte il Signore fu trasfigurato, sul monte saziò una grande moltitudine con soli cinque pani, sul monte fu concepito, sul monte pregò, sul monte celebrò la cena, sul monte fu catturato, sul monte fu crocifisso, sul monte fu assunto in Cielo, ed ancora sul monte, quando verrà per il giudizio, poggeranno i suoi piedi. Sul monte, vostro padre Francesco è nato e sul monte è stato insignito delle stimate con i chiodi nelle mani e nei piedi e ha rinnovato in modo ammirabile la Passione di Nostro Signore il Salvatore, che fu il dono più importante, unico e inaudito. **Sul monte nasce il futuro pastore, che il Signore eleggerà per Sé, il quale erigerà il**

Syon, videlicet Ecclesiam Christi, in vertice {in auram} monte {montium} eriget, et de nebulis atque caligine tenebrarum ereptam illustrabit, cuius splendor ex tunc perpetuus erit. O Beatos vos qui haec videbitis! **Tu quidem vides nunc in imagine, alii videbunt in specie**".

Tunc ego: "O si dignus essem videre istum pauperulum et incognitum per quem Deus tot et tanta facturus est!".

Dixit Angelus: "Iam vidisti eum sed non in maiestate illa. Est enim nunc sicut granum frumenti in terra mortuum de quo talia, usque ad tempus illud in quo subito sublimabitur cogitare nemo poterit. Sed, ut votis tuis satisfaciam, quem pluries tibi dixi {illum quem Romae pluries vidisti}, nunc absentem, {tibi} ostendo in similitudine" et ostendit mihi eum iuenculum, et visum est mihi quod impossibile esset per illum tot fieri, nisi quia credidi sermoni Angeli loquentis. Et recordatus sum cuiusdam dicti scripturae dicentis: «potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahe» [Mt. III, 7-10 ; Lc. III, 7-9] .

monte Syon cioè la Chiesa di Cristo sulla cima dei monti, e una volta sollevata sulle nebbie e le caligini delle tenebre, la illuminerà con uno splendore che resterà da quel momento in poi per sempre. Beati voi, che vedrete queste cose! Tu però ne vedrai ora soltanto l'immagine, altri lo vedranno con la vista".

Allora io: **"Oh se fossi degno di vedere costui così poverello e ignoto, per mezzo del quale Dio ha intenzione di fare così tante e tali cose!"**.

Disse l'Angelo: "Già lo hai visto ma non in quella maestà, ora infatti «rimane come un chicco di grano morto caduto in terra [Gv 12,24]» di cui nessuno potrebbe mai pensare tali cose fino a quel tempo in cui repentinamente sarà innalzato da Dio. Ma, per rispondere alle tue preghiere ti mostro l'immagine di colui che più volte hai veduto stare a Roma, ma che per adesso non è lì" - e me lo mostrò giovanissimo, e mi sembrò che fosse impossibile che tutte queste cose avvenissero per mezzo di lui, se non avessi creduto fermamente alle parole dell'Angelo che parlava con me, e non mi fossi ricordato di quel passo della Scrittura che dice: «Potente è il Signore poiché può far sorgere figli di Abramo da queste pietre [Matteo 3, 1-12]».

Dixitque: "Non sunt homines qui talia faciunt; sed tu, Deus facis omnia. Nos sumus quedam valde remota instrumenta".

Dixit vero Angelus: "Ecce dedi tibi faciem eius, observa et custodi eam. Antequam ipse redeat Romam, tu in Mediolanum accedes, et ibi diem extremum claudes. Relinque imaginem hanc cum libro Rome, ex parteque Dei praecipe sub poena mortis ut nullus librum aperiat usquequo domino placuerit, ut paulatim in lucem veniant occulta et archana Dei. Si quis vero ante illud tempus aperire librum praesumpserit, dabit debitas poenas. Intus vero secundum quod fuerit inventus iudicabitur".

E dissi: "Non sono gli uomini che fanno tali cose, ma tu o Dio fai tutto. Noi siamo solamente degli strumenti molto nascosti".

Disse allora l'Angelo: "Ecco ti ho mostrato il suo ritratto, conservalo e custodiscilo. E prima che lo stesso torni a Roma, tu giungerai a Milano e lì terminerai i tuoi ultimi giorni. Lascia a Roma questa immagine con il libro, e su incarico di Dio ponilo sotto pena di morte affinché nessuno apra il libro finquando non piaccia al Signore, affinché a poco a poco vengano alla luce le cose occulte e arcane di Dio. Ma se qualcuno invece, prima del tempo, oserà aprire il libro, sarà severamente punito. Interiormente invece verrà già giudicato secondo ciò che sarà stato trovato nel suo cuore.



Riferisce Anna Morisi – Apocalypsis Nova, Ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo – Amadeo, edito a Roma nel 1970, in Studi Storici - Fasc. 77, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, a pag. 35, in nota 60, una testimonianza oculare di Pietro Galatino nell'opuscolo "De Angelico Pastore" secondo cui, il futuro pontefice quando sarà eletto dovrà avere il nome di Pietro, rivelando quanto segue: «...il Beato Amadeo aveva fatto dipingere la sua immagine in tessuto di lino proprio come gli era stata rivelata dall' Angelo, e aveva scritto sotto i suoi piedi " Tu es secundus Petrus, et super hanc petram reaedificabo ecclesiam meam", la quale immagine si conserva in San Pietro in Montorio, e io l'ho vista con i miei occhi»

PARAGRAFO 4,4

I CAPITOLI DEL PECCATO ORIGINALE 8):

Postmodum quia fecerat mentionem de Caelo Empyreo tamquam futuro hominum habitaculo et iam multa dicta fuerant de peccato originali, tunc iterum ego inquirere coepi: "Domine mi, de peccato originali multa dixisti quae non bene capio et controversiam illam quae hodie multa scandala generat rogo ut absolvas. Mater Domini Nostri Jesu Christi illud peccatum habuerit et contraxevit, deinde quomodo illud caelum Empyreum sit congruum et conveniens hominibus habitaculum? Quomodo ibi animalia terrena et aere atque aliis elementis indigentia vivere potuerunt?".

Respondit Angelus et dixit: " De peccato originali vestri doctores variae locuti sunt.

- Quidam enim illud reatum solum esse crediderunt videlicet exheredationem seu privatione Patriae Supernae seu vitae aeternae et nihil aliud.

- Alii vero quandam qualitate morbidam seu rebellionem carnis aut legem membrorum aut fomitem vario modo et diversis vocabulis idem declarantes.

- Alii dixerunt illud esse concupiscentiam quandam seminatam in omnibus concupiscibiliter seminatis.

Senonchè, poiché aveva fatto menzione del Cielo Empireo così come della futura dimora degli uomini e molte cose erano state dette già del Peccato Originale, di nuovo io cominciai a chiedere: "Mio signore, hai detto molte cose del Peccato Originale che non ho ben capito e ti domando di scogliere quella controversia che oggi genera molti scandali: se la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo avesse mai avuto e contratto quel peccato, e poi in che modo quel Cielo Empireo sia davvero una dimora giusta e conveniente agli uomini e come poterono vivere lì gli animali della terra nonostante la mancanza d'aria e degli altri elementi?".

Rispose l'Angelo e disse: "Del peccato originale, i vostri dottori ebbero diverse opinioni.

- Alcuni credettero che quello fosse solo una pena di diseredazione o privazione della patria superna ovvero della vita eterna e niente altro.

- Altri invece credevano che fosse una qualità malsana o una ribellione ovvero ancora uno stimolo della carne o della legge delle membra, affermando lo stesso in vario modo e con diversi vocaboli.

- Altri dissero che esso fosse una certa concupiscenza, seminata in modo bramoso in ognuno di noi.

- Alii postremo acutius investigantes dixerunt illud esse privationem iustitiae originali cum debito habendi eam.

Sed ne tot opinionibus fideles vexentur, Ego tibi multa alias dixi sed non ad plenum adhuc. Nunc ergo audi quae tibi dico et conscribe distinctius, nam ea quae alias dixi valde confuse conscriptisti et multotiens repetisti. Audi nunc et menti imprime ut conscribantur recte et nullus sit defectus in dictis aut scriptis.

Illud quod in vobis dicitur peccatum originale, in Adam fuit peccatum attuale. Ipse enim comedit et prevaricatus est mandatum Dei. Prevaricatio mandati et comestio praeteriit. Facta est et revocari non potest, sed occasione talis prevaricationis Adam reatum incurrit, quia ad eternum supplicium obligatus fuit et {haereditate}, et immortalitate et impassibilitate illius temporis, privatus et tranquillitate quam habebat in imperando viribus inferioribus et creaturarum oboedientia, erroribus multis subiectus, ad malum pronus et proclivior factus.

Sed nullum istorum fuit culpa sed potius reatus vel poena. Ultra tales reatus et tale poenas, Adam ipse propter esum illum, fuit privatus duplici qualitate in anima existente:

- Altri infine che investigarono in modo più acuto, dissero che esso fosse la privazione della giustizia originale con il peso di doverla riottenere.

Ma affinché i credenti non vengano confusi da così tante opinioni, ti dissi molte altre cose ma non ancora tutto: ascolta dunque ora le cose che ti dico e scrivile chiaramente, perché le cose che ti ho detto in precedenza, le hai scritte confusamente e più spesso le hai ripetute. Ora ascoltale bene e imprimile nella tua mente affinché tu le scriva, correttamente e non tralasci nulla delle cose dette e scritte.

Quello che voi chiamate Peccato Originale in Adamo fu invece un peccato attuale. Lo stesso infatti mangiò del frutto proibito e trasgredì il comando di Dio. Dunque una volta avvenuta quella trasgressione del comandamento divino e di quell'atto di cibarsi non può essere più revocata, ma in occasione di tale trasgressione Adamo incorse in una pena, poiché fu soggetto ad un castigo eterno e fu privato dell'eredità ovvero della beatitudine nonché dell'immortalità e dell'impassibilità proprie di quei tempi. Fu privato altresì della tranquillità di cui godeva in Paradiso nel dominio sulle forze inferiori e dell'obbedienza delle creature, reso soggetto a molti errori, e reso propenso ed ancora più incline al male.

Ma nulla di ciò costituì la "colpa", ma piuttosto un castigo e una pena. Ed oltre a tale reato e tale pena, Adamo stesso, a causa di quell'atto sconsiderato di cibarsi, fu privato della duplice qualità esistente nell'anima,

- illa videlicet quae Deo uniebatur et coniungebatur, et

- alia qua tranquille imperabat viribus inferioribus cuius medio, amissa qualitate coniungente Deo, poterat iterum illam éeam} recuperare sine appositione alterius remedii.

Haec fuerunt mala in que cecidit Adam pater vester.

Nota ego quod, capiendo peccatum pro illa prevaricatione mandati, ipse solus cum sua uxore Eva prevaricatus est, et nullus peccatum illud commisit.

Capiendo etiam peccatum pro illo reatu ad supplicium aeternum propter transgressionem obligante, nullus filiorum ad illud propter esum illum fuit obligatus, sed solum ipsi Deo parentes vestri.

Si tamen peccatum dixeritis privationem beatitudinis, immortalitatis, impassibilitatis, et tranquillitatis subiectionis {subiectionem} erroribus et aliis poenis quas propter esum illum incurritis vos non ipse, hoc {peccatum} pertransivit in omnes concupiscibiliter procreatos sententia divina.

Et potest dici originale eo quod talem originem habenti infligatur propter originantis primi transgressionem.

- **quella cioè con cui era unito e congiunto a Dio,**

- **e l'altra con cui tranquillamente governava sulle forze inferiori, per mezzo della quale, perduta la qualità congiungente a Dio, di nuovo avrebbe potuto recuperare la stessa, senza ricorrere ad altro rimedio.**

Questi furono i mali nei quali cadde Adamo, vostro Padre.

Nota dunque, che intendendo il peccato come quella "violazione" del comandamento, soltanto lui con sua moglie Eva avrebbero trasgredito e, nessuno altro avrebbe commesso quel peccato.

Interpretando invece il peccato originale come quella "pena che obbliga ad un supplizio eterno" a causa della trasgressione commessa, nessuno dei vostri figli vi sarebbe soggetto in virtù di quel pasto, ma soltanto i due medesimi vostri parenti.

Se tuttavia aveste chiamato "Peccato", quella privazione della beatitudine, della immortalità, dell'imperturbabilità, della tranquillità, e della soggezione agli errori e alle altre pene in cui siete incorsi a causa di quell'atto di mangiare, questo peccato sarebbe transitato, per sentenza divina, anche in tutti coloro che fossero stati procreati nella concupiscenza.

E può essere chiamato originale per il fatto che venga inflitto a chi possiede una tale origine ovvero, proprio a causa di quella trasgressione del primo che la originò.

Sed hoc non proprie est culpa, quamvis et illud culpa dici possit et macula. Sed proprie culpa que in anima, transeunte actu peccati, remanet, est elongatio a Deo, que nihil aliud est quod {quam} privatio gratiae Dei sive qualitatis Deo coniungentis, Deoque gratum habentem facientis. Et illa est macula, ille fetor spirituali, illa contaminatio, ille {animae} morbus et langor. Et quamvis Adam et Eva ante illum esum per interiorem elationem et per consensum expressum talem qualitatem amisissent, tamen etiam esu illo illam {eam} eandem amissam amiserunt sic quia si habuissent, digni erant amittere et annisissent. Et hoc modo, postquam perpetratio crimine, gratia amissa est. Sequentibus quoque criminibus amittitur. Quando enim dignus est quis amittere quod amisit, iterque illud amittere videtur. Culpa ergo et macula est amissio gratiae, elongatio a Deo et dissimilitudo Dei. Et haec macula remansit in omnibus filii Adae ex propagatione natis decreto et lege communi, quam maculam Adam ante esum illum habuit sed filii non habuissent nisi si esus ille prescessit {praecessisset}. Sed eo comedente, decreto firmatum fuit ut omnes essetis filii irae et inimici non autem amici, disiuncti et non coniuncti nisi, remedio adhibito, iterum coniungeremini. Remedia nota sunt: merita Christi et motus voluntatis in Deum aut sacramenti susceptio vel utrumque, de quo alias locuti sumus. Privatio autem secundae qualitatis qua tranquille vixisset homo et qua facile ad Deum reversus fuisset, non ita proprie est culpa aut macula. Talem aliquomodo et ispa pertinet ad peccatum originale quia per esum illum incidistis in tale privationem. Et

Ma ciò non costituisce propriamente una colpa, per quanto possa esser anche ritenuta una colpa o macchia. Ma la colpa, propriamente, che rimane nell'anima dopo il prodursi dell'azione peccaminosa, è un allontanamento da Dio, che non è nient'altro che la privazione della grazia di Dio o della qualità congiungente a Dio e di ritornare gradito allo Stesso. Ed essa è la macchia, è il fetore spirituale, la contaminazione, il morbo, la debolezza dell'anima. E sebbene Adamo ed Eva, prima di cibarsi del frutto dell'albero proibito, per presunzione interiore e per consenso espresso, persero tale qualità, tuttavia dopo aver mangiato, finirono per perdere nuovamente la stessa, poiché se dapprima l'avevano conservata, sarebbero stati allora degni di perderla di nuovo. E in questo modo, dopo che fu perpetrato il reato, la grazia è perduta definitivamente. E La persero anche per i crimini che seguirono. Difatti quando uno è degno di perdere ciò che ha in effetti perso, sembra perderlo due volte. La colpa e la macchia consistono dunque nella perdita della grazia, nell'allontanamento da Dio, è nella dissimiglianza con Lui e questa macchia rimase, per comune legge e decisione, in ogni figlio generato da Adamo mediante la sua procreazione. Era in Adamo prima di mangiare il frutto, ma i suoi figli non l'avrebbero contratta se lo stesso non si fosse cibato del frutto proibito. Infatti, dopo che egli ebbe mangiato, fu firmato il decreto, che tutti diveniste figli dell'ira e nemici di Dio, e non più oltre suoi amici, disuniti e non invece uniti, a meno che non fosse stato preparato un rimedio con cui sareste stati di nuovo congiunti a Dio. E i rimedi sono noti: i meriti di Cristo e il movimento della volontà verso Dio, il sostegno del Sacramento ovvero sia l'uno

ita intellige quae alias, tibi dixi et ita nimis confuse scripsisti.

- Qui ergo peccatum originale solum reatum putant quo obnoxio pene et illius quae animae, et illiusque corporis est facti sunt homines, illi non discernunt inter reatum vel culpam aut maculam, sed reatum ipsum culpam et maculam credunt.

- Qui vero illud peccatum vocant legem carnis vel tirannum membrorum non videntur ab illis primis differre nisi quia primi videntur reatum in quem homo cecidit propter esum illum vocare peccatum originale, illi autem solam legem carnis et fomitem. Qui fomes est poena quedam quam propter esum incurristis. Nam et tranquillitatem illam amisistis, et repugnantiam carnis contra spiritum concupiscentis incidistis. Que carnis seu sensuum repugnantiam rationi poena est potius quam culpa vel quam reatus.

- Qui autem illud peccatum dicunt esse concupiscentiam, si intelligunt per eam pronitatem carnis rationi resistens ad

che l'atro, cose di cui parlammo in altra occasione. La privazione della seconda qualità con la quale l'uomo avrebbe vissuto tranquillamente e sarebbe facilmente ritornato a Dio, non è propriamente una colpa o una macchia, anche se in qualche modo appartiene al Peccato Originale poiché per mezzo di quell'atto sconsiderato, precipitaste in una tale privazione, e così comprendi le cose che già ti ho rivelato altrove e che tu hai scritto troppo confusamente.

- Coloro che ritengono il peccato originale soltanto come un reato con il quale sono sottomessi ad una pena, che gli uomini sopportano tanto nell'anima che nel corpo non distinguono correttamente tra il reato, la colpa o la macchia, ma ritengono che il reato sia la medesima colpa o macchia.

- Coloro che, invece chiamano quel peccato : legge della carne o schiavitù delle membra, non sembrano differre dai primi se non per il fatto che i primi sembrano chiamare reato quello in cui l'uomo sarebbe caduto a causa di quell'atto di mangiare il frutto proibito, mentre questi lo chiamano solamente legge della carne o eccitamento, come se l'eccitamento sia una specie di pena in cui siete incorsi, proprio a causa di quel frutto, per mezzo del quale perdeste quella tranquillità e cadeste nella repulsione della carne concupiscente contraria allo spirito; sicchè tale repulsione della carne o dei sensi diviene più pena che colpa o reato.

- Quelli invece che dicono che quel peccato sia la concupiscenza, se intendono per essa l'inclinazione al male della carne che resiste alla ragione allora non differiscono

malum, tunc non differunt a secundis. Si autem ipsius animae pronitatem ad condelectandum sensui ita quod talis sit in voluntate non in sensu, illa etiam erit pena quae consequentur {consequitur} voluntatem privatam illa secunda qualitate, de qua sepe diximus.

- Qui autem illud ponunt esse privationem iustitiae originalis, hii propinquissime accedunt ad rationem culpe, intelligendo per iustitiam originalem qualitatem primam coniungentem Deo qua et si Adam ante esum illum privatus fueri non tamen filii privati fuissent si eius non precessisset. Si autem per iustitiam originalem secundam qualitatem intelligerent qua et tranquille vivere et cito in Deum redire possent, tunc etiam peccatum originale potius pena fuisset quam culpa seu macula aut elongatio quae idem sunt.

dai secondi. Se invece intendono l'inclinazione della medesima anima alla seduzione dei sensi, in modo che tale inclinazione sia nella volontà e non nel senso: essa sarà anche pena che segue la volontà individuale, in quella seconda qualità della quale abbiamo parlato spesso.

- Coloro che invece intendono che quel peccato sia la privazione della giustizia originale, si avvicinano moltissimo alla concetto di colpa intendendo per giustizia originale la prima qualità che unisce a Dio, di cui se anche Adamo, prima di mangiare il frutto proibito, ne fosse stato privato, non tuttavia lo sarebbero stati anche i suoi figli, qualora non ne avesse più mangiato. Se invece intendessero per giustizia originale la seconda qualità, con la quale vivere tranquillamente, e facilmente fare ritorno a Dio, allora il Peccato Originale sarebbe più pena che colpa, macchia o allontanamento, le quali sono in effetti la medesima cosa.

PARAGRAFO 4,5

II DOGMA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DIMENSIONE UNIVERSALE DEL CONCEPIMENTO IMMACOLATO DI MARIA PER VOLONTA' ASSOLUTA E COME PRIMA INTENZIONE { EX VOLUNTATE ASSOLUTA} e DISTINZIONE DALLA VOLONTA' ORDINATA O CONDIZIONATA DEGLI ALTRI {ex voluntate ordinata} O SECONDA INTENZIONE

Dictis hiis de Peccato Originali, nunc tibi aperiam veritatem quomodo Maria Genitrix Dei Nostri sine ullius peccati labe concepta sit quod apud vos vertitur in dubium . Dico tibi Deum prima sui intentione Verbum Suum voluisse ex virgine tali carnem assumere eamque semper Immaculatam fore, absque ulla conditione, beneplacito sue voluntatis. Absolute eam elegit et preelegit, quod de nullo aliorum dici potest, nec de nobis Angelis, nec de vobis hominibus. Ut ergo Deus ipse de ea prodiret, creavit mundum sensibilem et primos vestros parentes ut tandem egrederet, virga illa et flos ascenderet. Et volebat quod etiam propagatores eius quicumque illi essent, amici essent cum conditione si mandatis obtemperarent. Solam illam noluit ullo pato transgredi, nec aliorum transgressioni subiacere. Vidit transgressionem primorum parentum, condemnavit omnes posteros, omnes propagatos, nisi iuvarentur meritis illius Hominis Dei. Et absolute voluit ut merita Ipsius sibi suffragarentur, aliis vero cum aliqua conditione si vel ipsi vel parentes aut etiam alii praeter merita illius Dei et Hominis intervenirent. Et tandem omnes alios tunc absoluit predestinavit quando in gratia confirmavit vel in mortis instanti vel antea. Scito ergo quod sicut omnibus hominibus sub conditione voluit beatitudinem prima intentione dare, ita visa prima hominis transgressione, nulli voluit beatitudinem nisi cum conditione scilicet si remediis opportunis

Dette queste cose del Peccato Originale ora ti mostrerò la verità sul modo in cui Maria, Madre del Nostro Dio, fu concepita senza alcuna macchia, cosa che presso di voi è messa in dubbio. Ti dico che Dio, come sua prima intenzione, abbia voluto che il Suo Verbo assumesse la carne da una tale Vergine e che la stessa rimanesse sempre Immacolata, senza condizione alcuna, per approvazione della sua volontà. La elesse e la scelse in modo assoluto: cosa che non può affermarsi di nessun altro, né di noi Angeli, né di voi uomini. Inoltre, affinché Dio Stesso potesse nascere da Lei, creò il mondo sensibile e i vostri primi parenti, perché infine venisse alla luce quel virgulto e ne sbocciasse il fiore. E voleva che anche che gli stessi progenitori, chiunque essi fossero, divenissero suoi amici con la condizione che ottemperassero ai suoi comandamenti. Solanto lei non volle esporre a condizione alcuna né assoggettarla alle trasgressioni altrui. Vide infatti la trasgressione dei primi padri , condannò tutti i discendenti, tutti i figli se non si fossero giovati dei meriti di quell' Uomo Dio, e volle che, in modo assoluto, gli stessi si appoggiassero ai meriti del Cristo, mentre altri, invece sottopose ad un' altra condizione, cioè che essi stessi, i loro parenti, od anche altri, aggiungessero qualcos'altro, ai meriti di Cristo . Ed infine in modo assoluto predestinò tutti gli altri, quando li avesse confermati nella grazia e cioè: o nell'istante della morte, o prima.

potirentur. Ab hac tamen virgine numque removit mentem aut animum, sed ut remediis gauderet, disposuit absolute, hoc est , meritis filii ex ea prodituri. Accipe et tene quod dico: nullus est ex filiis Adae cui aliquando non fuerit iratus Deus, hoc est , quem noluerit beatum fore saltem cum conditione, sicut nullus est aut fuit aut erit quem non voluit beatum fore saltem cum conditione, et nullus est quem pro aliquo tempore in sua aeternitate Deus non habuerit pro exule et pro inimico preter hanc de qua loquimur, omnium nostrorum Dominam, quem non solum pro illo tempore ex quo coepit esse, sed pro immensitate aeternitatis divinae semper ante Faciem Eius extitit grata et accepta, iuxta illud: « Astitit Regína a dextris tuis in vestítu deauráto, circúmdata varietáte »[Sal 44,10] quia uariis donis et muneribus decorata.

Comprendi dunque che cosí come come nella sua prima intenzione a nessun uomo volle concedere la salvezza eterna se non con qualche condizione, dopo aver veduta la prima trasgressione dell'uomo, non volle che la stessa fosse concessa a nessuno altro se non, cioè, sotto condizione che ciascuno fosse assoggettato ad opportuni rimedi. Ma da questa Vergine, tuttavia, mai distolse la mente o lo spirito, anzi stabilì che godesse in modo assoluto e senza condizione alcuna di quei rimedi, cioè dei meriti del Figlio che sarebbe nato da Lei. Accogli e tieni ciò che ti dico. Non vi è nessuno tra i figli di Adamo verso cui il Signore non si fosse adirato, non volendo che essi fossero beati se non con qualche condizione. Non c'è nessuno che è, o che fu, o che sarà, che abbia voluto privare della beatitudine se non sottoponendoli ad una condizione. E non c'è nessuno che per qualche tempo dalla sua eternità, Dio non abbia visto come un esule e come un suo nemico, tranne questa di cui parliamo, Signora di tutti noi, che non solo da quell'attimo nel quale cominciò ad esistere ma dall'immensità dell'eternità divina, sempre stette gradita e accolta innanzi al Suo Volto secondo quel detto: « alla tua destra – siede - la Regina in ori di Ofir. » [Salmo 45,10] poiché decorata di vari doni e privilegi.

Aliis omnes pro aliquo tempore ablati sunt ei ut inimici et exosi previso peccato Adae. Multa sunt genera hominum, quidam nunquam Deo placuerint sic ut eis beatitudinem vellet nisi cum conditione ut illi qui nunquam remedium originalis culpe acceperunt. Alii quandoque placuerunt, quandoque displicuerunt, ut illi qui, remedio sumpto, iterum sunt praevaricati et hii rarius et frequentius. Alii enim semel percepto remedio constantes semper fuerunt. Alii qui semel post delinquentes redierunt, aliqui septies, aliqui vero etiam septuagies septies peccantes reversi sunt {redierunt}. **Aliqui, antequam nascerentur, fuerunt a morbo illius peccati curati.** Aliquid dum conceperentur vel antea meritis non solum Christi sed vel parentum vel aliorum iustorum {quorum lacrimae, hoc est, pia desideria previsa a Deo purgant meritorie, Deo sic acceptante, scientia talium, et hoc prout fuerunt in cognitione Dei}, a peccato illo fuerunt liberati eo modo quo herus potest filium servae antequam nascatur vel etiam concipiatur a servitutae liberare. Et multo magis id potest Deus, qui distincte cognoscit et vocat ea quae non sunt tamquam ea quae sunt. **Quoscumque igitur praenunciavit in mundum tamquam a se missos et tamquam magnos venturos et tamquam amicos suos, eos iam obsolvebat a primis crimine {patris} meritis Dei Veri et Perfecti Hominis.**

Tutti gli altri, in previsione del peccato di Adamo, per qualche tempo furono allontanati da Lui come nemici o esuli. E di costoro ve ne sono molte tipologie. Alcuni non sarebbero mai piaciuti a Dio, perché non accolsero mai il rimedio alla colpa originale, condizione con la quale voleva che ottenessero la beatitudine eterna. Altri invece talvolta piacquero, talvolta dispiacquero come coloro che, una volta ottenuto il rimedio, siano caduti di nuovo in errore: chi in modo più sporadico, chi in modo più frequente. Altri invece, una volta ottenuto il rimedio rimasero sempre costanti, altri, tornarono indietro dopo aver peccato una volta. Altri dopo sette volte. Altri ritornarono dopo aver peccato settantasette volte. **Alcuni prima ancora che fossero nati, furono curati dal veleno di quel peccato. Altri al momento del concepimento o addirittura prima, furono liberati da quel peccato, grazie ai meriti non solo di solo Cristo ma anche dei parenti e di altri giusti, le cui lacrime o pii desideri, preveduti come meritori da Dio, li avevano già purificati.** E così mentre Dio accoglieva le loro posterità, ciò avveniva in quanto fossero, nella previsione eterna, già liberati da quel peccato, allo stesso modo di come il padrone di casa può liberare dalla schiavitù il figlio di un servo prima ancora che nasca o mentre anche venga concepito. E molto di più può Dio che distintamente conosce e vuole le cose sia che esistono che non esistono ancora. **Per tali ragioni, ciascuno di quelli che Dio aveva eletto nel mondo come suoi inviati, i futuri grandi profeti e amici, Egli già li aveva liberati dal crimine paterno, per i meriti del vero Dio e perfetto uomo.**

Hanc Virginem nec antequam nasceretur, nec in conceptum, nec ante conceptum absolvit, sed nunquam ut inimicam aut ingratham habuit, sed absolute voluit, meritis Filii Eius ipsam non solum a peccato inexistente purgare, sed neque a peccato in ea, mente divina apprehenso, unquam absolvit ac si eam pro aliquo tempore in tali peccato Deus ipse vidisse sicut vidit omnes alios filios ex Adam, propagatos.

Multi ergo dum conciperentur amici esse poterant et fuerant et aliquanto tempore ante in prescientia Dei. Sic montes santos ecclesiae erigebat. Omnes tamen in peccato concepti sunt, quia omnes ex tali conceptione orti merebantur iram et inimicitiam, immo plus tibi dico. Etiam Regina nostra, quae numquam visa est ut inimica neque ante conceptionem neque post, adhuc de rigore conceptionis suae in peccato concepta dici potest, quia quilibet sic propagatus meretur iram et non misericordiam, ex ratione propagationis suae. Et hoc modo verum est nullum nec a reatu nec a culpa liberum esse, sed omnes in peccatis concipi nasci et vivere. Sicut tamen omnes non vivunt in peccato nec nascuntur nec concipiuntur. Omnes ergo estis de propagine peccati et mortis et irae. Sed gratia Salvatoris, aliqui post multos lapsus, aliqui post paucos, aliqui post unum ex quo concepti sunt, aliqui post unum antequam concepti sunt, aliqui post nullum omnino nec in re nec in scientia Dei salvati et liberati esse dicuntur. Qui tamen ut filii

Ma non ha mai dovuto liberare questa Vergine, né prima che nascesse, né all'atto del concepimento, né prima del concepimento. Non la immaginò mai come sua nemica e non la ritenne mai sgradita a Sé, ma in modo assoluto, per i meriti di Suo Figlio,

a) non fu mai costretto a liberarla da un peccato inesistente, e -

b) non dovette mai liberarla (in seguito) da quel peccato, una volta previsto nella mente divina, come se per un attimo l'avesse vista essere in tale stato, né più né meno come avvenne per tutti gli altri figli di Adamo.

Difatti, molti nell'attimo di essere concepiti, o qualche attimo prima, potevano divenire amici di Dio e lo furono, nella prescienza divina. Così infatti elevava innanzi i monti santi della Chiesa. Ma tutti sono concepiti nel peccato poiché tutti, derivati dal tale concepimento, meritavano l'ira e l'inimicizia di Dio, ma ti dico anche di più: anche la Nostra Regina, che non fu mai vista come nemica, né prima del concepimento né dopo, a rigore, può essere intesa nata nel peccato, per il fatto stesso di esserlo stato, poiché chiunque sia stato concepito in tale modo, meritò l'ira e non la misericordia, per il fatto stesso di essere stato generato. E in questo modo è vero che nessuno è reso libero né dalla pena, né dalla colpa, ma tutti sono concepiti, nascono e vivono nel peccato. Non tutti, però, di fatto, vivono, nascono o sono concepiti nel peccato, infatti sebbene provenite tutti dalla propagazione del peccato, della morte e dell'ira, per grazia del Salvatore, alcuni di voi ne sono salvati e liberati, dopo molti cadute o dopo poche, altri dopo una soltanto nell'atto del

propagati ab ipso Adam intelligebatur ut rei intellecti fuissent, nisi Deus absolute eos meritis Filii sui previsis praeservasset. Posui hic plurale pro singulari quia talis alius a Virgine Dei Matre nullus fuit; **ipsa tamen recte dici potest, peccasse et a peccato liberata fuisse, quia ex massa peccato obnoxia proditura erat et prodiit. Immo dico tibi quod nullus magis fuit liberatus magis salvatus, magis redemptus quam illa. Nullus obligatior extitit Salvatoris quam ipsa. Non solum ergo salvata est sed magis salvari magisque redim non poterat. Quae in nunquam labe polluta est aut ulla sorde nec dum esset nec dum a Deo in aeternitate intelligeretur et hoc meritis Salvatoris Deo praenotis, magis redimi non potuit. Minus ergo merito Christi peccantes magis salvantur. Quod si minus peccantes magis salvantur nullo immo peccante maxime salvati dicentur. Hoc ut promulget toti orbi Novus Pastor Deus decrevit; quicumque aliter senserit Anathema erit. Sed mirum est cur vestri doctors hoc non perpendunt. Si in nullus redimitur aut salvatur nisi peccator prius extiterit, quomodo non vident quod oportebit dicere minus redemptum illum qui minus peccator fuerit, et minus salvatum, minusque Salvatore indignisset, minusque Salvatori obligatum esse;** que omnia sunt perabsurda? Sic ergo Virgo Regina minus omnibus salvata fuisset et minus Salvatori obligata. Quae absinit a fidelium mentibus. **Nullus magis salvatus ipsa, nullus Deo magis obligatus, et quia nil meriti ad hoc habuit nisi merita Filii Sui,**

concepimento, o anche prima, altri ancora dopo assolutamente nessuna sia in fatto che nella conoscenza divina. Essi, come figli generati dal medesimo Adamo sarebbero in ogni caso stati visti come rei, se Dio, previsti i meriti del Figlio Suo, non li avesse preservati, in modo assoluto. Ho usato il plurale per il singolare, poiché non vi fu nessun altro così grande come questa Vergine Madre di Dio. **Tuttavia correttamente può dirsi che ella peccò e che fu liberata dal peccato poiché doveva giungere da quella progenitura oppressa dal peccato e così venne al mondo. Infatti ti dico anche che nessuno fu più liberato, più salvato e più redento di Lei, nessuno più della stessa fu reso maggiormente obbligato al Salvatore. Non solo infatti è stata salvata ma non poteva essere né salvata e né redenta maggiormente. Poiché infatti, non è mai stata toccata da nessuna macchia o lordume, né prima che esistesse o che venisse eternamente pensata da Dio, per tali ragioni, grazie ai meriti del Salvatore, preventivamente conosciuti da Dio, non poté essere più oltre redenta. Difatti, coloro che peccano di meno, grazie al merito più piccolo di Cristo, si salvano maggiormente. Perciò se coloro che peccano di meno si salvano maggiormente, quelli che non peccano affatto sono detti essere salvati al massimo grado.** Dio ha deciso che ciò lo promulghi il nuovo pastore su tutta la terra e giunga un anatema su coloro che pensino diversamente. Ma è strano che i vostri dottori non valutino attentamente tali cose. Se infatti nessuno viene redento o salvato, se prima non si presenta come peccatore, come fanno a non capire che così diviene meno redendo e meno salvato, colui che sarà stato meno

recte super omnes Salvatori Suo obligatur cum supra omnes meritis Salvator meruerit . Unde et ipsa super omnes eum suum Salvatore appellavit quando, cantando dixit: «Exultavit Spiritus Meus in Deo Salvatori Meo»[Lc 1,46] .

Scito tamen et animadvertite quod, si peccatum originale pro solo reatu et obligatione ad poenas huius vitae et pro amissione mortalitatis et impassibilitatis accipitur, ipsa tale peccatum contraxit. Sed illud non est Peccatum Originale quod neque per Baptisum dimittitur. **Alique igitur reliquiae Peccati Originalis fuerunt in ea non peccatum. Nam si Adam non pecca{vi}ssset nec ipsa nec Filius Eius mortalis et passibilis venisset in hunc mundum. Utrique igitur aliquo modo illud peccatum nocuit. Quod nocumentum , posito casu Adae, fuit vobis utile, quia sanguine illius et morte redempti estis. Et nocumentum Matris fuit ipsi Matri ad cumulum meritorum, immo profuit et vobis. Et sicut ablato Peccato Originali non aufertur poena temporalis sic etiam preservati ab illo, non praeservantur, a poenis, huiusmodi. Immo Christus Dominus, qui non**

peccatore e avrà avuto meno bisogno del Salvatore e dei suoi meriti ? Si tratta di tutte cose assurde. Se dunque la Vergine Regina fosse stata meno salvata rispetto agli altri, sarebbe anche meno obbligata al Salvatore! Cose queste che nono devono passare nelle menti dei fedeli. **Invece nessun'altro è stato salvato più di lei, nessuno è più obbligato a Dio e poiché, in tale circostanza, non ebbe altro merito che quelli del Figlio Suo, giustamente resta obbligata al Suo Salvatore su tutti, avendo meritato più di tutti, i meriti dello Salvatore Medesimo. Proprio per questa ragione, la stessa lo chiamò più di tutti "Suo Salvatore" , proprio quando disse: « e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore » [Lc 1,47].**

Sappi tuttavia e fai attenzione, che se il Peccato Originale è inteso come soltanto condanna ed obbligo alle pene di questa vita e come perdita dell'immortalità e della tranquillità, Maria purtroppo non potrebbe non averlo contratto! Ma esso non è il Peccato Originale, perché non viene rimesso neanche per mezzo del battesimo! **Nella stessa, infatti, rimasero frammenti del Peccato Originale, non il Peccato Originale medesimo. Infatti, se Adamo non avesse peccato, né la Stessa, né il Figlio Suo sarebbero venuti in questo mondo soggetti a morte e dolore, e dunque a entrambi quel peccato nocque in altro modo. Ma questo danno, prodotto dalla caduta di Adamo, fu per voi utile, poiché foste redenti per mezzo del sangue e della morte del Signore. E il danno della stessa Madre, fu per Essa Stessa cumulo di meriti, e giovò perfino a voi. E come non è stata eliminata la pena temporale, una volta cancellato il Peccato Originale, così essi, seppur**

subiciabatur illi peccato quia non fuit ex propagatione illa nec ex concubitu procreatus, ut omnes alii, non fuit a poenis illis preservatus. Quae tunc poene vestrae non erant sibi date ut poene sicuti si Deus crearet unum hominem in puris naturalibus, ille esset mortalis e passibilis, mors tamen et passibilitas non esset sibi poena peccati sed conditio naturae. Tamen aliquo modo peccatum Adae fuit occasium mortis Christi. Si enim ille non peccasset Christus Dominus mortuus non fuisset nec carnem mortalem assumpsisset, sed talem qualem invenisset. Quando ergo dicitur in Scripturis ipsum propter peccatorum expiationem venisse, semper supplendum est venisse videlicet mortalem et passibilem. Deus enim prima intenzione non decrevit Filium Sui mittere in mundum in Carne mortali, sed solum in carne humana. Sed videndo peccatum Adae, decrevit ut assumeret carnem mortalem et passibilem.

Ideo dicitur eum propter peccata vestra misisse non prima intenzione sed secunda : utraque tamen aeterna, de cuius incarnatione alias fiet sermo.

preservati dal peccato, non furono tuttavia, anche preservati dalle pene che da esso venivano. E perfino Cristo Signore che non era stato sottomesso a quel peccato poiché non fu generato da quella discendenza mediante relazione carnale così come tutti gli altri, non fu tuttavia preservato da quelle pene, che, in realtà non lo erano affatto, dal momento che Dio, aveva creato l'uomo nel suo stato puramente naturale, cioè reso mortale e passibile, che non erano condizioni discendenti dal peccato ma dalla sua naturale condizione. Tuttavia il peccato di Adamo fu causa della Morte di Cristo in un modo diverso. Se infatti quello non avesse peccato, Cristo Signore non sarebbe morto, né avrebbe assunto la carne mortale, tale e quale come l'avesse trovata. Quando viene detto nelle Scritture che lo stesso fosse venuto per l'espiazione dei peccati, deve intendersi che venne in questo modo cioè mortale e passibile. Dio infatti, come prima intenzione, non stabilì di inviare il Figlio Suo nel mondo in carne mortale, ma solo in carne umana, ma alla vista del peccato di Adamo, stabilì - in seguito - che assumesse una carne mortale e passibile.

Per questo si dice esser stato inviato a motivo dei vostri peccati, non con una prima intenzione ma ,_con una seconda intenzione - e tuttavia entrambe le intenzioni erano eterne -, della cui Incarnazione si parlerà in altri momenti

Nunc prosequamur incepta. **Mors et passio Virgini Matri fuit poena peccati, quia ex natura suae propagationis in macula peccati cecidisset nisi Deus eam meritis passionis Filii previsis absolute preservasset.** Longe itaque distat dignitas Matris a dignitate Filii. Ille namque nec peccatum habuit nec habere potuit, quia ex concubitu natus non fuit, ipsa non habuit sed habere potuit et certe habuisset nisi Deus ne haberet eam preservasset. Sed valde sunt rudes apud vos illi qui dicunt: "Si illa in peccato concepta non fuisset, iniquus esset Deus si eam mori permisisset" quia sicuti non est Deus iniquus quando aufert peccatum et non poenam illius, ita neque iniquus est quando preservat a peccato et non a poena. Si enim aufert aut preservat, misericorditer aufert et preservat a peccato et, aliqua ratione suadente non preservat a poena quia illa remanet in exercitium et meritum. Deus tamen, mandato facto primis parentibus vestris et non observato, restituit naturam humanam in conditione propria. Et quia illa ex se mortalis erat et passibilis talis remansit in omnibus. Noluit enim ullum remedium adhibere pro ablatione poene sicut adhibuit pro ablatione culpae. Absolute enim illam abstulit nulli amplius in via illa concessurus. Gratiam vero non absolute sed ut recuperari posset et voluit et remedia adhibuit. Non sunt ergo illa connexa, peccatum et mors. Non ergo mirum est si culpa non inherente mors et passio adherevit quia conditiones sunt naturae, peccatum minime. Dico tibi plus: si Christus venisset in carne humana solum

Per ora prosequiamo ciò che abbiamo iniziato. **La morte e la sofferenza per la Vergine Madre fu pena del peccato, poiché, in ragione della sua generazione, sarebbe incorsa inevitabilmente nella macchia di peccato se Dio non l'avesse preservata in modo assoluto, per i meriti previsti della Passione del Figlio.** Per tali ragioni, la dignità della Madre dista di molto da quella del Figlio. Egli infatti non soltanto non contrasse alcun peccato, ne avrebbe mai potuto, poiché non fu mai generato da rapporto carnale. **La stessa non contrasse mai alcun peccato, ma poteva averlo e certamente l'avrebbe avuto se Dio non l'avesse preservata affinché non lo contraesse.** Ma sono davvero rozzi presso di voi coloro che dicono che: "se quella non fosse stata concepita nel peccato, Dio sarebbe stato ingiusto se consentisse lo stesso di farla morire" poiché come Dio non è ingiusto quando rimuove via il peccato e non la pena, così non è parimenti iniquo quando preserva dal peccato e non dalla sua pena. Se infatti toglie o preserva dal peccato, lo fa con misericordia: e se non toglie anche la pena, lo fa per una buona ragione ovvero per metterci alla prova e darci i meriti che ne conseguono. Infine Dio, dopo aver dato quel comandamento ai vostri primi parenti, una volta che lo stesso non fu rispettato, ristabilì la natura umana nella condizione propria in cui si trovava e poiché la stessa era mortale e passibile così rimase in tutto. Ma non volle in alcun modo preparare alcun rimedio per la cancellazione della pena, mentre invece lo predispose per la abolizione della colpa. Mentre infatti tolse in modo assoluto, non accordandola più a nessuno in questa vita, la grazia invece non la cancellò in modo assoluto, volendo che potesse essere recuperata e ne stabilì dei rimedi. Per conseguenza, il peccato e la

ut homo et non ut Redemptor, adhuc mortuus fuisset, quia pactum absolutum illud fuit, ut prevaricatione illa facta, natura humana sibi dimitteretur in omnibus hominibus sive ullo remedio. Immo {dico ibi, si Adae soli et filiis eius ex concubitu nascentibus} fuisset promissa immortalitas tunc Christus ex pacto illo eam non habuisset, sed quia talem carnem assumpsisset qualem invenisset. Et ita Adam peccando Christo immortalitatem proprie non abstulit, quia neque pro illo acceperat. Mariae vero abstulit, quia pro ipsa acceperat. Christo tamen indirecte eam abstulit quia auferendo eam omnibus filiis Suis ex quibus Christus secundum carnem descensus erat, abstulit eam et ipsi, ipsi quia talem carnem inveniret. Mors ergo est et Passio non presupponunt Culpam Originalem filiis Adae inherere sed vel inhesisse vel inherere potuisse, ipsi tamen Adae pro certo inhesisse. Aliud etiam Deus absolute decrevit ut nullus regnum celeste quantucumque fulgeret sanctitate, intraret ante Christum Salvatorem omnium. Frustra igitur inter vos queritur si Maria ante Filii mortem mortua fuisset, an ad caelos conscendisset. Dico tibi quod non: quia decretum erat ut ipse esset «primogenitus mortuorum et princeps Regnum terrae» hoc est omnium sanctorum hominum et quod nullus homini vita beata viveret antequam Deus homo moreretur. Radeamus ad proposita verba.

- Si vos peccatum originale hunc reatum qui est obnoxietas mortis vocaretis, Maria virgo in peccato originali concepta fuisset. Sed tunc peccatum originale sed baptismum non deleretur quod est

morte non sono dunque cose connesse tra loro ma separate. Non vi è dunque da meravigliarsi se, non essendoci alcuna colpa, sono comunque presenti sia morte che la sofferenza, poiché sono condizioni naturali: non di peccato. Ti dico di più. Se Cristo fosse venuto in carne umana, solo come uomo e non anche come Redentore sarebbe morto comunque, poiché fu stabilito un patto eterno che avvenuta quella violazione del comando di Dio, la natura umana si allontanasse da Lui in ogni uomo senza alcun rimedio. Anzi, ti dico che se fosse stata promessa l'immortalità solo ad Adamo e ai suoi figli nati da congiunzione carnale, allora Cristo, per via di quel patto, non avrebbe avuta l'immortalità, poiché aveva assunto quella carne, così come l'aveva trovata. Così Adamo peccando, non portò via a Cristo nulla in effetti, poiché non aveva ricevuta per lui, ma latolse soltanto a Maria, poiché per lei, invece, (che era nata da congiunzione carnale) l'aveva accettata.

Tuttavia indirettamente tolse l'immortalità anche a Cristo, poiché portandola via a tutti quanti i suoi figli, dai quali Cristo sarebbe dovuto provenire secondo la Carne, tolse la medesima immortalità a Cristo, poiché Egli aveva intenzione di assumere quella carne tale e quale come l'avesse trovata. La morte e la sofferenza dunque non presuppongono necessariamente di unire la colpa originale ai figli di Adamo, soltanto che poteva avvenire o che sarebbe potuto avvenire, ma certamente è Adamo ad averlo prodotto ciò. Inoltre Dio stabilì in modo assoluto anche un'altra cosa, ovvero che nessuno entrasse nel regno celeste, per quanto rifulgesse di santità, prima di Cristo Salvatore di tutti. Inutilmente, dunque, voi vi domandate se Maria fosse morta prima della morte del Figlio e se fosse salita al Cielo. Ti dico di no, perché era scritto che lo stesso fosse « il primogenito dei morti e il principe dei re della terra [Ap 1,5]», cioè primogenito di

absurdum, quia tunc staret simul gratia et peccatum originale.

- Si vero peccatum originale esset illa morbida qualitas, aut fomes aut lex carnis vel membrorum, etiam illud dici non potest peccatum, quia talis lex carnis est in hominibus etiam post Baptisimum et stat cum gratia, quia habere aliam legem repugnantem legi mentis est conditio naturae humanae sicut et moralitas. Et, facto peccato, natura humana quo ad hoc posita est in suis proprietatibus et restituta conditionibus suis. Unde natura destituta, fuit etiam restituta. Deserta enim et privata muneribus donis supernaturalibus, restituta fuit donis naturalibus. Illa quoque lex membrorum non est in mente aut ratione vel voluntate, sed potius in sensitiva parte, in qua ponere peccatum est absurdum. Animadvertite tamen fomitem illum non fuisse in Virgine Illa Gloriosa cui Deus tantam gratiam dederat ut in ea equalis, immo et maior tranquillitas esset quam in primis parentibus vestris ante peccatum fuerat. Et miror de quibusdam doctoribus vestris qui dicunt nullum hominem unquam concupivisse illam quamvis esset pulcherrima mulierum. In quo eos non damno, sed miror quare ponunt in ea fuisse talem fomitem et postea sopitum vel extinctum. Si enim Deus noluit alios eam concupiscere posse, quare fomitem talem in ea ut illicite concupiscere posset, dimisisset? Habuit tamen illum eo modo quo et Adam ante peccatum remote non

tutti gli uomini Santi e che nessun uomo ottenesse la vita eterna prima che il Dio fatto Uomo non fosse morto. Ma ritorniamo alle parole esposte prima. Se voi chiamaste il peccato originale questo reato che è la soggezione alla morte, allora Maria Vergine sarebbe stata concepita nel peccato originale: il che sarebbe assurdo perché questo non si cancellerebbe con il Battesimo sussistendo assieme sia la grazia che il peccato originale.

Se invece il peccato originale fosse quella malsana qualità, o eccitamento o legge della carne o delle membra, non potrebbe essere chiamato così, poiché la legge della carne rimane tale negli uomini anche dopo il battesimo e sta assieme alla grazia, poiché è condizione della natura umana avere un'altra legge che ripugna alla legge dello spirito, così come la mortalità e una volta compiuto il peccato, la natura umana è stata riportata nelle sue proprietà e restituita nelle sue condizioni. Per cui, come alla sua natura furono sottratti quei privilegi concessi originariamente da Dio così ne fu restituita spogliata degli stessi. Infatti fu privata dei doni soprannaturali e fu restituita ai doni naturali. Infatti la legge del corpo non è propriamente nella mente o nella ragione ovvero nella volontà, ma piuttosto nella parte dei sensi: nella quale è assurdo porre il peccato. Ma fai attenzione, di non collocare quell' eccitamento dei sensi in quella Gloriosa Vergine cui Dio aveva concesso così tanta grazia da mantenere in lei una tranquillità non solo eguale ma addirittura maggiore di quella che vi sarebbe stata nei primi vostri parenti prima del peccato. Mi meraviglio di alcuni vostri dottori che ritengono che mai alcun uomo abbia desiderato la stessa nonostante fosse la più bella tra le donne: in ciò non li condanno, ma mi domando perché pongono anche in lei una tale

proprieque, quia habuit naturam quae secundum sensum novit repugnare et resistere rationi. Talis igitur morbida qualitas quam fingunt a voluntate carni inflicta quae re vera non est nisi conditio naturae donata, non est peccatum vel, si vis ut sit peccatum, non fuit in Virgine sicut nec in Adam antequam peccasset. Si vero peccatum originale dixeris concupiscentiam, hoc est, ipsam sensuum cupidinem qua cupiunt contraria rationi vel ipsam pronitatem ad concupiscendum contra rationem, dico tibi, bone vir, quod neque concupiscere neque pronitas talis est peccatum in se. Ratio est quia peccatum in se sumptum est in sola voluntate non in viribus sensitivis nisi prout a voluntate procedunt. Quod si vis illam esse peccatum, illa non fuit in Virgine Matre, quae neque concupivit nec pronitatem concupiscendi in sensibus habuit, quia tunc habuisset tyrannum et legem carnis. Sed dices mihi: concupiscentia quae est in voluntate condelectante et congaudente sensui et complacente eidem, illa est Peccatum Originale, et ego dico tibi quod illa est in vobis propter Peccatum Originale. Si enim pater vestrum non peccasset, voluntas vestra illicitas condelectationes non admisisset, immo ille in sensu ratione preveniente et moderante non fuisset. Si quoque talis concupiscentia condelectationis illicite peccatum esset, vel pronitas ad sic condelectandum, adhuc illa in Dei Genitrice non fuit. Neque in condelectata est pravae suggestioni sensus, qua suggestionem caruit, nec ad condelectandum prona fuit. Si postremo Peccatum Originale privationem illius qualitatis dixeris qua voluntas et appetitus tanquam freno quodam, ut vestri dicunt, conhibentur ab illicitis desideriis, quam

inclinazione, dicendo che poi si è assopita o addirittura estinta? Se Dio infatti non volle che altri potessero desiderarla a che scopo dunque lasciare anche in lei tale stimolo affinché illecitamente potesse desiderare? Lo ebbe dunque, allo stesso modo di Adamo, prima del peccato, quando ancora era molto lontano dal compierlo e non così prossimo, poiché possedeva una natura che, grazie ai sensi, sapeva come contrastare e resistere alla ragione. Dunque tale torbida qualità che fingono impressa dalla volontà della carne-cosa che non è vera, se non come condizione donata alla natura, non è peccato o se anche vuoi che sia peccato non fu nella Vergine così come non fu in Adamo prima che avesse peccato. Ma se individuassi il peccato originale nella concupiscenza: cioè in quella stessa voluttà dei sensi, con la quale si desiderano cose contrarie alla ragione, ti dico, buon uomo, che né tale concupiscenza, né tale inclinazione è peccato in sé: poiché il peccato sussunto in sé, risiede nella sola volontà, non nella forza dei sensi se non in quanto mediato dalla volontà. Percui se vuoi che quella inclinazione sia peccato, non fu certamente nella Vergine Madre, che né mai concupì né ebbe mai neanche l'inclinazione alla concupiscenza nei suoi sensi, poiché allora avrebbe avuto come proprio padrone la legge della carne. Ma dimmi se la concupiscenza che si colloca nella volontà che si adagia, gode e si compiace a sua volta dei sensi, è il peccato originale. Io ti dico invece che essa è in voi proprio a causa del peccato originale. Se infatti vostro padre non avesse peccato, la vostra volontà non avrebbe accolto illeciti piaceri, che non si sarebbero più collocati nei sensi che la ragione previene e governa. Se anche tale concupiscenza del piacere illecito fosse il peccato, o l'inclinazione a compiacersene, ancora sarebbe nella

qualitatem nos aliis diximus vocari secundam qualitatem et iusticiam originalem, quae et frenum quasi erat et alio peccato quam illo mortifero illius esus, homine peccante, erat remedium in Deum redeundi, si privationem talis qualitatis Peccatum Originale vocaveritis prout plerique vestrum et quos acutiores ex innatis vocant, tunc Virgo illa videbitur contraxisse Peccatum Originale, quia talis iustitia numquam fuit sibi reddita. Ergo tali iusticia fuit privata cuius erat debitor eo quod primus pater etiam pro ea ipsam acceperat cum pacto et amisit etiam pro ea pacto non servato. Est namque, ut vestri subtiliter dicunt, Peccatum Originale privatio iustitiae originalis debite, ex eo quia a primo patre pro filiis accepta atque per esum { pro eisdem } amissa, quia in quantum Adam { eam } pro se accepit et amisit, non peccato originali, sed actuali peccavit et ramen fuit debitor illius. Dico ergo tibi quod, sicut alii purgantur a tali privatione sive iustitiae talis restitutione, ita et illa preservari potuit sine talis iustitiae restitutione. Si enim restituitur equivalens vel forsitan et melius, privatio ablata est, sicut si privato sacerdotio restitueretur, episcopatus, et privato decem restituantur totidem alii vel centum alii. Non amplius privatus est. **Dedit certe Deus Genitrici Suae ab eterno in mente et ex tempore in re, aliquid illi iustitiae equivalens, immo aliquid melius et maius. Numquam ergo, nec in mente eius nec in re, privata fuit tali iustitia.** Dico tibi plus, quod privatio talis iustitiae non est proprie peccatum si non ea, sed alia homo erat gratus Deo, prout alii diximus.

- Qui tamen reatum et privationem cuiuscumque doni peccatum dicunt, possunt etiam privationem illam peccatum appellare. Et eo maxime quia prius Adam

Madre di Dio, che mai si compiacque di di tale prava suggestione dei sensi, tenendosi lontano dalla suggestione, né essendo mai pronta a compiacersene. Se infine considerassi il peccato originale come privazione di quella qualità, con cui la volontà e lo stimolo pongono un freno, come dicono i vostri dottori, ai desideri illeciti, e che, altrove, abbiamo chiamato seconda qualità e giustizia originale, che era come un freno o il rimedio, all'altro peccato dell'essersi cibati del frutto mortale, e con cui fare ritorno a Dio, dopo che l'uomo avesse peccato – ebbene – se chiamaste la privazione di tale (seconda) qualità Peccato Originale, come dicono moltissimi di voi, che sono chiamati autori stimati, allora quella Vergine sembrerà aver contratto il Peccato Originale poiché tale giustizia non fu mai più restituita alla stessa. Pertanto fu privata di questa giustizia, di cui era debitrice per il fatto che il primo padre l'aveva accettata anche per lei sotto condizione, e conseguentemente anche per lei la perse una volta ebbe rispettato quel patto. **Il Peccato Originale è, come argutamente dicono i vostri, la privazione della giustizia originale causata da Adamo, poiché dal primo padre accettata a beneficio dei figli e perduta sempre a scapito dei medesimi, dopo aver mangiato il frutto proibito, poiché quando Adamo l'accorse per sé e la perse, peccò non attraverso un peccato d'origine ma un peccato attuale e così divenne debitore di quella giustizia. Ti dico dunque che così come altri sono giustificati da questa privazione senza la restituzione di tale giustizia così Ella poté essere preservata senza la restituzione di tale giustizia.** Se infatti al posto di prima, si ristabilisce una cosa

amiserat gratiam quam comedisset, et per comestionem mortem incurrerat , per quam et gratia privatus fuisset, si illa tunc infuisset et secunda qualitate spoliatus fuit quae adhuc sibi inherebat. Idcirco, comedendo, utraque qualitate se spliavit et filios suos, sicut utraque pro se acceperat et pro filiis. Sed priorem illam ut posset et ipse et filii recuperare in se ipsa remedium adhibitum est, posteriorem minime. Sed recuperata priore illa, alterius amissio ulterius ad culpam non imputatur, sed remanet ut poena quedam et naturalis conditio.

equivalente o forse anche di più: la privazione è cancellata, allo stesso modo con cui si restituisca l'episcopato a chi fosse privato del sacerdozio e a colui che sia privato di dieci si restituiscano tutti e dieci o cento altri, in modo che non sia più oltre privato. **E Dio, certamente, concesse a Sua Madre dall' Eternità, nella sua mente e agli inizi del tempo, qualcosa di equivalente a quella giustizia perduta: forse addirittura qualcosa di meglio e di maggiore. Dunque mai fu privata di tale giustizia né nella Sua Mente, né in fatto.** Peraltro la privazione di tale giustizia non sarebbe in effetti un peccato se l'uomo ritornasse gradito a Dio non per mezzo di quella - ormai perduta - ma di un'altra cosa, come già dicemmo altrove.

- Quelli che invece dicono che il Peccato è il danno ovvero la privazione e di qualunque dono possono chiamare anche quella medesima privazione (della giustizia) "peccato", e ciò soprattutto poiché Adamo dapprima aveva perduto la grazia quando aveva mangiato il frutto proibito, e attraverso tale azione, era divenuto soggetto alla morte per mezzo della quale, non sarebbe stato privato della grazia, se fosse stata presente quella seconda qualità di cui fu spogliato e che ancora lo univa a Dio. Per tale ragione, mangiando, spogliò se stesso e i suoi figli di entrambe le qualità così come entrambe aveva accettato per sé e per loro. Ma fu predisposto un rimedio affinché potessero recuperare per sé e per loro almeno la seconda qualità, e ben poco quella primaria: però una volta recuperata quella per prima, l'altra oramai perduta, non è più oltre imputata alla colpa, ma semplicemente rimane come una certa pena e come condizione di natura.

Dimissa enim fuit propter peccatum natura humana sibi ipsi. **Illam tamen legem carnis et rebellionem Mater Domini Nostri nunquam sensit quae gratia semper plena fuit. Numquam ergo ulla culpa aut macula, in ipsa fuit quam Deus in suam Genitricem eternamente preelegit.**

Tunc ego: "Clara sunt et credibilia, Angele Dei, testimonia tua, sed vellem ut responderes mihi et me doceres. Si Adam acceperat iusticiam originalem pro omnibus filiis suis ex concubitu procreandis, etiam pro Matre Dei, quomodo eam pro omnibus potuit amittere non pro illa?"

Respondit: "Iam dixi tibi qualiter Deus prima intentione voluit ex tali Virgine carnem assumeret et illam Virginem meritis Filii sui glorificari. Voluit propter id mundum et hominem creare cui homini creato pro se et omnibus iusticiam dedit ut illa conservaretur in omnibus et precipue in Maria Matre Sua quam precipue propter eam primo homini dederat. Precipua enim cura Deo de ipsa semper fuit. Dedit homini mandatum pactumque fecit ut si illud servaret iustitiam sibi et suis conservaret, non absolute , sed etiam si quilibet filiorum aliquam temptationem iam natus et adultus vicisset. Mariae soli voluit eam conservare absolute. Si vero mandatum

La natura umana, infatti, fu retrocessa a se stessa, proprio a causa del peccato. Nonostante ciò, la Madre del Nostro Signore , che fu sempre piena di grazia, non provò mai quella legge e quella ribellione della carne, e mai nella stessa ci fu alcuna colpa o macchia, perché Dio eternamente la scelse come sue genitrice".

Allora io: "Le tue dimostrazioni , o Angelo di Dio, sono chiare e credibili, ma vorrei che mi rispondessi e mi spiegassi: se Adamo accolse la giustizia originale per tutti i figli che sarebbero nati da rapporto carnale e per questo anche per la Madre di Dio, in che modo potè perderla per tutti ma non per Lei?"

Rispose: "Già ti dissi come Dio, nella sua prima intenzione, volle assumere la carne da tale Vergine, e volle glorificare quella stessa Vergine per i meriti di Suo Figlio. A causa di ciò volle creare il mondo e l'uomo, al quale, non appena fu creato, concesse la giustizia per sé e per tutti, affinché quella giustizia fosse conservata in tutti e specialmente in Maria Sua Madre che specialmente in vista di lei, concesse al primo uomo. Dio ebbe sempre per Lei una cura speciale. Diede all'uomo un comandamento e fece un patto che se lo avesse rispettato, avrebbe conservato quella giustizia per sé e per i suoi, *non in forma assoluta*, ma anche nel caso in cui qualunque figlio, una volta nato e divenuto adulto, avesse superato una qualche tentazione. **Solo in relazione a Maria**

non servaret, iustitiam et gratiam sibi et posteris amitteret, quam tamen et ipse et alii tali remedio adhibito, recuperare possent, gratiam quidem in se, illam aliam qualitatem in augumento gratiae in aliquo equivalenti quoad remedium ad Deum post peccatum. **Et in hoc pacto sola Mariam exclusit. Noluit enim, Adam peccante, gratiam a sua genitrice excludere nec eam filiam irae et maledictionis facere privilegio speciali. Qua tamen ex se sicut et alii illud merebatur,** ideo Dei poterat filia irae ex propagine et filia maledictionis. Et ad hoc aspiciebant omnes sancti doctores vestri qui eam in peccato conceptam dixerunt. Unde non erraverunt, quia vere, ratione ortus sui, in peccato concepta fuit. Se dilli errant qui dicunt eam preservatam non fuisse. Aliud est enim dicere sic ex se fuisse, aliud sic fuit .

Exceptit ergo illam bonitas Dei ne illa quam iam in matrem prima intentione elegerat, inimicam aliquando cogitaret. Dixit ergo homini Deus: "Si mandatum non servaveris, gratiam amittes irrecuperabiliter et tu et filii ex te propagandi, nisi remedium adhibueritis recuperandi quod vobis dabo. Unicam tamen et dilectam

volle conservare quella giustizia in modo assoluto. Se infatti Adamo, non avesse rispettato quel comandamento, avrebbe perduto quella giustizia e quella grazia per sé e per i posteri: ma egli stesso e tutti gli altri avrebbero potuto recuperare con l'adozione di un certo rimedio, se non la grazie in se almeno quella seconda qualità, con l'aumento della grazia in qualcosa di equivalente, con cui, dopo il peccato, si sarebbe potuto rimediare nei confronti di Dio. Ma da questo patto escluse la sola Maria. Non volle infatti che, mentre Adamo peccava, togliesse la grazia alla Sua Genitrice, né la rendesse figlia dell'ira e della maledizione, mediante la concessione di una prerogativa speciale. **Poiché dunque , a causa della discendenza da Adamo, anche lei avrebbe potuto esser detta figlia dell'ira e della maledizione, questo intendevano tutti i vostri santi dottori, quando dissero che la stessa sarebbe stata concepita "nel peccato". Per cui non errarono in realtà, poiché, proprio a causa della sua nascita fu concepita "nel peccato", ma errano quelli che dicono che la stessa non ne fosse stata preservata.** Una cosa è infatti dire che lo sarebbe potuto avvenire, altro che fu proprio così.

Dunque la Bontà divina fece eccezione di Lei, affinché non vedesse, prima o poi come nemica, Colei che già nella sua prima intenzione aveva eletto come Madre . Dio disse infatti all'uomo: "Qualora non rispetterai il mio comandamento, sia tu che i figli che da te devono venire, perderete irrecuperabilmente la grazia, a meno

Matrem excipio quam huic originali edicto subiacere nolo quia Matrem eam elegi, Genitricem habere statui. Filii mei, previsa merita, vos liberabunt, apposito remedio, vel proprie motionis in me vel sacramenti susceptionis, Genitricem meam absolute eripiet quia maculam in ea videre nolo, maledictam existimare, et inimicam respuo. Adam ergo comedente, et ipsum et omnes filios eius ex concubitu procreatos tamque filios irae et maledictionis ab aeterno tempore illo aspiciebat Deus et eos tanquam suos inimicos intuebatur quos ab aeterno tempore ex quo Adam creatus est ut amicos sub conditione intuebatur. Et ante creationem Adae, quia nihil adhuc eis volebat neque ut amicos nec ut inimicos videbat. Genitricem tamen suam nunquam torvo oculo aspexit, numquam abhorruit numquam contempsit, numquam abiecit.

non ricorriate al rimedio che vi darò. Faccio soltanto eccezione dell'unica e diletta Madre Mia che non voglio sottoporre a questa sentenza originale, poiché l'ho scelta come Madre, e l'ho deciso di nascere da Lei. I meriti previsti di Mio figlio, vi libereranno, utilizzato l' adeguato rimedio o di un movimento proprio verso di Me, o dell'utilizzo del Sacramento e ho sottratto in modo assoluto Mia Madre, poiché non voglio vedere in Lei macchia alcuna, e mi rifiuto di considerarla maledetta e nemica. Avendo pertanto Adamo, mangiato il frutto proibito, Dio ha visto dall'eternità sia lui che i suoi figli procreati carnalmente, come figli della maledizione e dell'ira, tenendoli come suoi nemici, mentre nel tempo eterno in cui Adamo fu creato, li aveva considerati suoi amici, seppur sottoposti ad una condizione. E prima della creazione di Adamo, nulla poiché non aveva nulla contro di loro, non li vedeva né come amici, né come nemici. Ma non scrutò mai la Sua Genitrice con occhio torvo, né mai la detestò o la dispreggò, ovvero ancora l'abbandonò.

PARAGRAFO 4,5:

IMMACOLATI EX VOLUNTATE ORDINATA : SAN GIOVANNI BATTISTA

Ab Aeterno denique Johannem Baptistam pro tempore quo patri sui incensum in Templo offerenti ego apparui et dixi: "Nascetur tibi filius privilegio speciali", Deus noluit subiici peccato originali sed absolvit eum ab illo tunc antequam conciperetur sicut et multos alios absolvit. Omnes tamen dicuntur concepti in Peccato Originali quia omnes, quando Adam peccavit, fuerunt condemnati et gratia privati pro inimicis habiti et maledictioni subiecti; preter Dominam et Reginam Nostram!

Do tibi similitudinem - Est princeps magnus qui habet servuum natura suum. Tamen benignitate sua herus non vult eum pro servo, sed pro filio, cum pacto quod si fecerit aliquid quod sibi mandaret, promittendo quod si pactum servaret ipsum pro filio et non pro servo et omnes ex eo propagatos se habiturum. Si non servaret, omnes non solum ut servos sed ut inimicos se reputaturum, unico excepto. Ille servus natura domini sui non servavit iussa. Iussit Dominus ut esset servus et inimicus, et ipse et tota posteritas sua, semper unum ex posteris sui gratia excipiendo. Tunc omnes pro tempore illo quotquot nascituri essent ex illo pro inimicis habiti sunt quodcumque

Infine, per ciò che riguarda Giovanni Battista al tempo in cui io apparvi a suo padre, mentre offriva l'incenso nel Tempio e dissi: «ti nascerà un figlio per speciale privilegio [Lc 1,13]», Dio non lo volle assoggettare al Peccato Originale, ma lo assolse un istante prima di essere concepito, così come assolse molti altri. Ma ciascuno di questi, tuttavia, sono detti esser stati concepiti nel Peccato Originale, poiché tutti furono condannati quando Adamo peccò e furono privati della grazia, nonché ritenuti nemici e resi soggetti alla maledizione , tranne la Nostra Signora e Regina.

Ma eccoti una similitudine: vi è un grande principe che aveva un suo servo per nascita, tuttavia a cagione della sua benevolenza, il padrone non voleva tenerlo per servo ma per figlio, con il patto che facesse qualcosa che gli avesse comandato, promettendogli che qualora rispettasse il patto, lo avrebbe tenuto non per servo ma per figlio e come lui tutti quelli da lui generati, ma che, se non l'avesse rispettato, invece, non solo l'avrebbe considerato come un servo, ma anche come suo nemico con una unica eccezione. Senonchè quel servo per nascita, non rispettò gli ordini del Suo Signore. Il Signore allora ordinò che restasse servo e anche suo nemico, e così anche tutti i suoi discendenti, facendo eccezione di unodi loro, solo per sua

existerent et nascerentur. Posset tamen Dominus ille misereri alicui ex posteris postquam natis sunt et antequam nati essent, immo antequam revera conciperentur. Posset namque iam existentibus et sibi reconciliatis dicere: "Volo ut filius ex vobis proditurus sit liber et amicus", quem tamen in mente sua pro temporibus preteritis habuisset pro inimico.

misericordia. Allora tutti, in ogni tempo in cui fossero nati da lui, furono tenuti per nemici, in qualsiasi tempo esistessero e nascesse. Tuttavia il Signore potrebbe avere ancora misericordia di alcuno di quei discendenti, dopo che nacquero e prima fossero nati, e addirittura prima che fossero concepiti. Potrebbe inoltre, dire a quelli venuti ad esistere e con lui in tal modo riconciliati: "Voglio che il figlio che da voi nascerà sia libero e amico", nonostante nella sua mente, li avesse tenuti in passato come nemici.

PARAGRAFO 4,6 - VITA DELLA MADONNA 1):

PERFEZIONE DEL CORPO DI MARIA E SUA CREAZIONE IN 6 ORE

Scito et animadvertite, amice Dei, me Gabrielem et alios socios meos quam plurimos, illa nocte qua Genitrix Domini Nostri fuit concepta, affuisse et cooperatos fuisse miro et ineffabili modo circa materiam conceptionis illius purissimae. Concubitus illorum fuit castus sanctus imaculatus. Vos ista immunda iudicatis et non recordamini quod ea quae Deus precipit immunda esse non possunt, et quod in Paradiso et in statu innocentiae fuissent immunda dici non possunt, et omnia munda mundis. **Nos ad dispositionem et seminis et sanguinis et corpuscoli illius multa prout potuimus, fecimus, purgando, resecando, abluendo, tribuendo, benedicendo et sanctificando quantum poteramus et ad quanta virtus nostra se extendebat.**

Poni Attenzione e osserva, amico di Dio, che io Gabriele e moltissimi miei compagni quella notte durante la quale la Genitrice del Nostro Signore fu concepita, fummo presenti e collaborammo in modo meraviglioso e ineffabile sulla materia di quel concepimento purissimo. Il loro atto fu casto, santo e immacolato. Voi giudicate queste cose impure, eppure sapete bene che quelle cose che Dio ordina non possono essere impure e che quelle cose che erano in Paradiso e nello stato di innocenza non possono essere dette impure e che « tutto è puro per i puri [Ti 1,15] » . Contribuimmo molto per come potemmo nella disposizione di quel seme, di quel sangue e di quel corpicino, purificando, detergendo,

Ad lacrimas quoque sanctorum et desideria aspiciebat Deus. Voluit enim Deus nos, pro modulo nostro, suos coadiutores esse ad hoc ut maior amicitia esset inter nos et vos { ipsos}. Venerabilius valde et venustius fuit corpus illius Virginis Genetricis quam Evae omnium viventium matris. Caro illa et membra et omnes partes sui corporis fuerunt perfecte disposite ita ut nihil quasi different a dispositione corporis Christi, nisi quia haec feminini sexus, ille masculini erat. Manus, pedes, digitos, hos et oculos et alia membra pene eadem habebant et non differabant nisi in illis accidentibus quae mulieri incongrua essent. Caro unius erat caro alterius. Sed multa decent masculinum quae feminae non adaptantur, et multa conveniunt feminae quae masculo non conveniunt, immo turpe sic talia ipsum habere. Dico tibi plus quod Deus voluit ut Corpus Matris gratiae et omnis consolationis fieret et formaretur perfectum et perfectius quod corpus Evae et ipsius Adae et equalis perfectionis esset cum corpore Christi ubi non repugnabat condecencia sexus. Tota ergo corpore pulchra fuit et sine macula. Corpus autem eius non fuit in in ictu oculi formatum et animatum sicut corpus Filii eius quod uniebatur tunc cum formabatur divinitati. Nec tamen tantum temporis expectavit sicut corpora aliorum expectavit, sed in brevi tempore nobis coasistentibus illud Joachim mundissimum semen

eliminando, collocando, benedicendo e santificando quanto potevamo, e fino a dove la nostra capacità si estendeva. Dio guarda anche alle lacrime e ai desideri dei Santi. Volle infatti il Signore che noi fossimo in questo, secondo le nostre capacità, suoi collaboratori, affinché tra noi e voi ci fosse una maggiore amicizia. E il corpo di quella Vergine Madre fu molto più degno e molto più grazioso rispetto a quello di Eva, madre di tutti i viventi. La sua carne, le sue membra e tutte le parti del suo corpo furono così perfettamente disposte da non differire in nulla dalla disposizione del corpo di Cristo se non poiché quelle appartenevano al sesso femminile, queste al sesso maschile. Avevano quasi le medesime mani, piedi, dita, volto, e quelle e altre membra, non differivano tra loro se non in quelle parti che non si adeguassero alla donna. La carne dell'uno era la carne dell'altro. Ma molte cose si addicono al maschio che non si adattano alla femmina e molte convengono alla femmina che non convengono al maschio: o che sia grottesco avere. **Ti dico di più, che Dio volle che il corpo della Madre fosse di ogni grazia e conforto e fosse formato perfetto e ancor più perfetto del corpo di Eva e dello stesso Adamo, e che fosse di perfezione uguale al Corpo di Cristo fin dove non ostava la decenza dei sessi. Fu completamente bella nel corpo e senza macchia. Tuttavia, il suo corpo non fu formato e animato in un battito di ciglia così come il corpo di Suo Figlio, che fu subito unito alla**

transmissum est in uterum Anae. Et disposita et omnino mundata cellula illa et sanguine ipsius Annae perfectiore et puriore ministerio nostro segregato, purificato et in ipsa cellula reposito et semen Joachim unito, illi sanguini ultra mellifluam celorum influentiam nos multa disponendo addidimus ita ut longe et incomparabiliter citius caro illa et venae atque nervi cum ossibus plasmarentur ita quod, quae in aliis perficiuntur in multis diebus Deo volente et nobis subministrantibus facta sunt omnia in sex horis vel circiter.

divinità nel momento stesso in cui si formava, né tuttavia passò così tanto tempo come accade per il corpo di chiunque, ma in pochissimo tempo, con la nostra assistenza, quel purissimo seme di Gioacchino fu rilasciato nel grembo di Anna, e così fu ordinata e completamente purificata quella cellula, e prelevato il sangue della stessa Anna, reso ancora più perfetto e più puro mediante il nostro intervento, fu purificato e riposto nella medesima cellula e lì da noi unito al seme di Gioacchino, mentre noi, grazie anche alla dolcissima influenza dei cieli, aggiungevamo molte altre cose, cosicchè in un lasso di tempo straordinariamente rapido, venissero plasmate la carne, le vene e i nervi con le ossa e tutte quelle cose che in altri si perfezionano in molti giorni, ma che piacendo a Dio, col nostro intervento, furono fatte in sei ore circa.



{STRAORDINARIA CONOSCENZA DELL' EMBRIOLOGIA.

Leonardo da Vinci, il primo a fare degli studi sulla embriologia 1492 – 1512, visse forse nello stesso periodo di Amdeo. Si precisa che la teoria “ovista” ovvero quella teoria secondo cui i cosiddetti testicoli femminili fossero dotati di uova e che i vivipari si riproducessero proprio attraverso queste, trasportate dalle ovaie nell'utero, risale soltanto alla seconda metà del XVII secolo. Nel 1677 si giunse alla scoperta degli spermatozoi grazie all'insaziabile curiosità dell'olandese Antonie Van Leeuwenhoek Nuck, nel 1691, propone che i feti vadano cercati non nel seme virile ma negli ovuli . }

Tunc Deus Noster et potens creavit animam perfectam habentem omnia dona, omnem scientiam, sive omnes habitus et similitudines omnium sicut et nos qui accipiendo unica similitudinem videlicet divinae naturae omnium rerum similitudinem accepisse dicimur. Antea nos creaverat, et postmodum Adam et Eva et omnes plenos Scientia, nullus ergo scientiae habitus fuit Matri Dei denegatus, nulla naturarum similitudo. Nam et si propter peccatum Adae mortalitatem et passibilitatem acceperit, quae sibi prodesse poterant et ex pacto illo in omnibus relinqui oportebat quia conueniunt naturae humanae, non tamen acceperit errorem aut ignorantiam illorum quae scire utile esset et ignorare perniciosum, et quae Adam et Eva a principio acceperunt et filii accepturi erant si peccatum non intervenisset. Fatendum igitur est omnibus Mariam Reginam Nostram a principio Suae creationis ita novisse omnia sicut et Adam, immo et nos Angeli novimus. Noverat Gramaticam, Dialecticam, Rethoricam, Poeticam, Artes Mathematicas, tam puras quod mixtas, tam superiores quod inferiores,. Noverat Phisicam et Metaphisicam et quaecumque illis subsunt scientiae. Noverat optime Theologiam ideo omnia verba et opera Christi conservabat ab initio. Et quando illa fieri videbat, conferebat in corde suo cognitionem experimentalem, quam vos vocatis intuitivam, cum cognitione infusa,

Allora Dio Nostro, grande e potente creò un' anima perfetta che possedeva ogni dono, ogni conoscenza, ogni capacità e ogni immagine di ogni cosa così come noi che, accogliendo una unica immagine della natura divina siamo detti aver ricevuto l'immagine di tutte le cose. Prima aveva creato noi, e dopo Adamo ed Eva, dotati ambedue di pienezza di conoscenza. Nessun aspetto della conoscenza fu rifiutato alla Madre di Dio, né le fu preclusa alcuna immagine delle cose naturali. E sebbene a causa del peccato di Adamo, Ella aveva ereditato la mortalità e la passibilità (cose che da un certo punto di vista avrebbero potuto anche giovarle, e che per patto espresso, siccome convengono alla natura umana, era meglio lasciarle lì per tutti) non tuttavia ricevette l'errore o l'ignoranza di quelle cose che sarebbe stato utile conoscere e pericoloso ignorare e che anche Adamo ed Eva, in principio ricevertero ed anche i loro figli avrebbero ottenuto se non fosse avvenuto il peccato. Dunque tutti devono sapere che Maria Regina Nostra conoscesse sin dal principio della sua creazione, ogni cosa così come anche Adamo e noi Angeli la conoscevamo: la Grammatica, la Dialettica, la Retorica, la Poesia, la Matematica, sia in modo teorico che applicato, assieme alle arti più elevate e a quelle inferiori. Conosceva la Fisica e la Metafisica e ogni altra cosa fosse in relazione con le stesse . Conosceva ottimamente la Teologia e per questo sin dall'inizio

quam vocatis abstractivam. Noverat et omnes artes, quas mechanicas dicitis. Noverat omnium regiminum et unius domus et Civitatis seu Regni regulas et iura. Nil latebat animum illum sanctum. Deum specie vel similitudine concreata sicut et nos distincte cognoscebat nec tamen videbat nisi interdum privilegio speciali. Quae visio non erat permanens, sed ut quidam raptus. Omnes virtutes appetitive sicut et intellective sibi inerant, nil boni sibi deficiebat. Sana erat mens et perfecta in corpore perfecto et sano, tota ergo pulchra et tota Formosa erat. Tota immaculata, tota perfecta, omnibus affluens divitiis . Nullus in ea peccati originalis nodus, nullus culpe venialis sicut cortex fuit. Hic pontifex qui nunc est, de hac Immaculata Conceptione Nostris Dei officium acceptabit, confirmabit et ut ab omnibus coelebretur hortabitur. Determinare et decretum facere, de Immaculata Conceptione cogitabit, sed non faciet nec opere complebit, quia haec servantur Pastori Electo Ecclesiae totius rectori. Nihil certe splendoris aut numinis deficit Dominae Nostrae Reginae Nostrae quam laudat astra matutina cuius pulchritudinem omnia pulcherrima mirantur . Et qui non iubilant non sunt filii Dei. Quotquot enim hoc recipiunt, datur eis potestas filios Dei fieri. In mente divina pro quocumque tempore Immaculata fuit. In Adam peccante quam maculari debebat maculata non fuit. Concepta

serbava ogni opera e parola di Cristo, e quando vedeva che quelle cose sarebbero avvenute, ne conservava nel suo cuore la conoscenza sperimentale, che chiamate anche intuitiva, assieme a quella conoscenza infusa, che chiamate astratta. Conosceva anche tutte quelle arti che chiamate meccaniche, conosceva di ogni singolo governo norme e leggi: sia che fosse di una semplice casa, che di una cittadinanza o di un regno. Nulla difettava a quell'anima santa. Conosceva Dio Santo come noi Angeli, distintamente e attraverso, visioni e immagini infuse, sebbene non Lo vedesse se non di tanto in tanto per uno speciale privilegio e quella visione non restava permanente ma come in una sorta di estasi. Possedeva tutte le virtù appetitive così come quelle intellettive. Non le mancava nulla, possedeva una mente sana e perfetta, in un corpo sano e perfetto, ed era tutta bella e formosa, tutta immacolata e tutta perfetta, ricolma di ogni ricchezza. In lei non vi era neanche il più piccolo legame col Peccato Originale, né vi fu la minima scorza di alcuna colpa veniale. Questo Pontefice che ora regna, accetterà l'Officio di questa Immacolata Concezione della Madre di Dio e lo confermerà ed esorterà affinché sia celebrato da tutti. Penserà di definire e pubblicare un decreto sull'Immacolata Concezione, ma non lo farà, né riuscirà a portarlo a termine, poiché queste cose saranno custodite dal Pastore Eletto della Chiesa,

tandem grata est quae in mente grata fuerat.

governatore di tutti. Nessuno splendore e nessuna volontà mancò alla Signora Nostra Regina che lodano le stelle del mattino, la cui bellezza risplende in ogni altra cosa che di bello esiste. E chi non esulta non è figlio di Dio! Ma a « quanti però hanno accolto ciò, ha dato potere di diventare figli di Dio [Gv 1,12] ». Nella mente divina, in ogni tempo, fu dunque Immacolata. Vedendo Adamo peccare, avrebbe dovuto essere macchiata anche lei, ma non lo fu. È dunque rimasta gradita colei che nella mente di Dio era stata gradita sin dall' inizio.

{ SISTO IV E LO STATO DEL DOGMA NEL 1400 }



Non vi è dubbio che Amadeo abbia influenzato il Papa Sisto IV, di cui era confessore, nella affermazione di questo Dogma molto conteso. Con la costituzione *Cum praeclsa* del 1476, Sisto IV istituì la festa (8 dicembre) dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, facendo inoltre consacrare la Cappella Sistina al quest'ultima solennità. Sisto IV autorizzò l'uso nel Breviario romano dell'ufficio per la solennità redatto da Bernardino de' Bustis e da Leonardo de Nogarolis, che restò in vigore fino al 1568, quando Pio V pubblicò il Breviario riformato all'interno della costituzione apostolica *Quod a nobis postulat*. **Sisto IV concesse anche l'indulgenza che già era prevista durante l'Ottava del Corpo di Cristo.** La decisione del pontefice, però, non fu accettata placidamente, in quanto si riteneva che tale peculiarità della Madonna fosse un'eresia, per cui l'anno successivo fece disputare sull'argomento il generale dell'ordine francescano Francesco da Brescia (a favore del provvedimento) con il domenicano Vincenzo Bandelli. Nonostante ciò, il pontefice dovette ancora intervenire nel 1483 con la costituzione *Grave minis* per mettere a tacere quei predicatori che ancora osavano proclamare l'eresia dell'immacolata concezione. **Inoltre, papa Sisto IV promosse anche la recita del rosario, preghiera che**

verrà solennemente elevata a preghiera mariana per eccellenza un secolo più tardi da san Pio V. Sempre nell'ottica della venerazione mariana, papa Sisto patrocinò la devozione verso la madre della Madonna, sant'Anna, e verso il marito della medesima, san Giuseppe. La formulazione dogmatica sarebbe stata proclamata solamente l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX.

PARAGRAFO 4,7

VITA DELLA MADONNA 2): PRESENTAZIONE AL TEMPIO

{seguono, salvo il vero delle parole di Maria, cui prestiamo degna venerazione! Su di lei la benedizione di Dio !}

Immaculatam in utero mansit imaculata et quasi sine dolore matris ex utero egressa est, immaculata inter cunabula infans vagit, imaculata ambulare coepit, immaculata Dei Templo ablata et praesentata fuit et magna velocitate corporis et animi sanctitatae gradus Templi conscendit ubi non solum miraculum de corporali ascensu fuit, etiam de cognitione Templi et graduum illorum et virtutum atque vitiorum quae omnia tunc in ea esse publice patuit. Omnes enim astantes et ministri Templi tunc agnoverunt in ea esse donum sapientiae, scientiae et intellectus , pietatis, consilii et fortitudinis atque timoris Domini.

Resa Immacolata, rimase Immacolata anche nel grembo, e quasi senza dolore uscì fuori dal grembo della madre. Da neonata vagiva immacolata tra tutti i nati; immacolata cominciò a fare i primi passi, immacolata fu offerta e presentata al tempio di Dio e con grande rapidità del corpo e santità di spirito salì i gradini del tempio, dove non solo si assistette al miracolo della salita corporale ma anche della conoscenza del Tempio e dei gradi sia delle loro virtù che dei loro vizi. Difatti, ogni cosa era in Lei manifesta ed evidente. Tutti quelli che stavano lì ed anche i ministri del Tempio conobbero allora che in lei ci fosse il dono della sapienza, della scienza e dell'intelletto, della pietà, del consiglio e della forza e del timore di Dio.

{LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI MARIA}



La Presentazione della Beata Vergine Maria al tempio è una di quelle memorie mariane “minori” che troppo spesso passano inosservate nello scorrere dell'anno liturgico. Eppure è una festa importante, bella e antichissima, celebrata il 21 novembre di ogni anno sia dalla Chiesa Cattolica, come memoria, che dalla Chiesa Ortodossa, come festività maggiore. Questo emerge con chiarezza non solo dalla nota di commento degli estensori del nuovo calendario ma anche dalla nota della Liturgia delle Ore, che dice: « In questo giorno della dedicazione (543) della Chiesa di Santa Maria Nuova, costruita presso il tempio di Gerusalemme, celebriamo insieme ai cristiani d'Oriente quella “dedicazione” che Maria fece a Dio, di se stessa fin dall'infanzia, mossa dallo Spirito Santo, della cui grazia era stata ricolma nella sua immacolata concezione ». Il fatto della presentazione di Maria al tempio, com'è noto, non è narrato in nessun passo dei testi sacri, mentre viene proposto con abbondanza di particolari dagli apocrifi, cioè da quegli scritti molto antichi, e per tanti aspetti analoghi ai libri della Bibbia, che tuttavia la Chiesa ha sempre rifiutato di considerare come ispirati da Dio e quindi come Sacra Scrittura. Ora, secondo tali apocrifi, la presentazione di Maria al tempio non avvenne senza pompa in quanto, sia nel momento della sua offerta che durante la permanenza nel tempio, si verificarono alcuni fatti prodigiosi: Maria, secondo la promessa fatta dai suoi genitori, fu condotta nel tempio a tre anni, accompagnata da un gran numero di fanciulle ebraiche che tenevano delle torce accese, col concorso delle autorità di Gerusalemme e tra il canto degli angeli. Per salire al tempio vi erano quindici gradini che Maria salì da sola, benché tanto piccola. Gli apocrifi dicono ancora che Maria nel tempio si alimentava con un cibo straordinario recatole direttamente dagli Angeli e che ella non risiedeva con le altre bambine ma addirittura nel “Sancta Sanctorum” (che veniva, invece, “visitato” una volta all'anno dal solo Sommo Sacerdote)

Tunc enim allocuta est sacerdotes et parentes et alios astantes, ita quod omnes cognoverunt gratiam quae tam parvuale puellae data fuerat a Domino. Cum enim primus sacerdos eam oblatam susciperet dixit: “Oh quam pulchram puellam nobis obtulistis. Benedicat tibi filia Deus”.

Tunc Maria dicere coepit et aperte coram omnibus clara voce exprimere:

“Fallax est gratia et vana est pulchritudo. Mulier timens Deum, ipsa laudabitur. Noli ergo pater animae meae, meam laudare pulchritudinem quae in corpusculo meo tenui videtur esse. Non enim apud Deum verum et bonum {vivum} conditorem et plasmatore omnium, formositas corporis in pretio est sive pulchritudine mentis. Quando tamen pulchri et boni sunt mores, corporis formositas est quidam decor non multum necessarius nec tamen respiciendus. Timor Domini est initium sapientiae, humilitas est fundamentum virtutum. Qui timet Deum pulcher est et faciet bona. Qui humilis est, illum respicit excelsus Dominus, illi dabit gratiam suam, quia gratia et favor mundi fallax est, ad modicum parens. Qui humilis erit, exaltabit eum et sublimabit Dominus, cui superbi summe sunt exosi, humiles summe accepti. Veni ad vos, patres animae meae, ut me timorem Domini doceatis et humilitatem instruatis ut possim iugiter Deo meo servire et ei gratia esse, et in ipsius obsequiis assidue permanere et perseverare. Regnum et omnem huius mundi ornatum, et omnes divitias atque delicias contemno propter amorem Dei Mei, Regis omnium et creatoris universorum. Illique dedico vitam meam, corpus meum, animam meam, virginitatem meam. Omnia ipse mihi dedit omnia sibi dono, omnia sibi dedico. Voluntatem enim meam pono in manibus suis in arbitrio suo. Voveo perpetuam Deo coram te, pater, tot testibus hic astantibus, virginitatem. Introibo in domum

Allora infatti parlò ai sacerdoti, ai suoi parenti e agli altri presenti, cosicché tutti conobbero la grazia che era stata concessa dal Signore ad una così piccola fanciulla. Non appena infatti il Sommo Sacerdote ebbe accolto colei che gli era stata affidata, disse: “O che bella fanciulla ci avete offerto, Dio ti benedica o Figlia!”.

Allora Maria cominciò a dire e ad esporre innanzi a tutti, apertamente e con voce perentoria: “ « Fallace è la grazia e

vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare [Prov. 31,30]». Non lodare dunque, o padre della mia anima, la mia bellezza, che sembra sussistere nel mio tenue corpicino. Davanti a Dio vero e vivo, autore e creatore di tutte le cose, la bellezza del corpo non ha infatti alcun valore senza la bellezza della mente. Quando però i costumi sono buoni e decorosi, la bellezza del corpo diviene un decoro, sebbene non molto necessario, neanche però da respingersi completamente. «Il timore di Dio, è origine della sapienza» [Sir. 1,16]. L'umiltà è il fondamento delle virtù. Colui che teme Dio è buono e farà cose buone. Chi è umile, a lui l'Eccelso Signore volge lo sguardo, gli darà la Sua grazia poiché la grazia e il favore del mondo è fallace, e conduce al poco. Chi sarà umile, Dio lo esalterà e lo solleverà: al Quale i superbi sono sommamente odiosi, e gli umili sommamente accetti. Venni a voi padri della mia anima, affinché insegnaste a me il timore di Dio e mi istruiste nell'umiltà affinché possa dunque servire il mio Dio e essere nella Sua grazia e rimanere e perseverare assiduamente nella Sua obbedienza. Disprezzo il governo e tutta la bellezza di questo mondo e tutte le ricchezze e le delizie per amore del mio Dio Re di tutti e Creatore dell'universo. A Lui consacro la mia vita, il mio corpo, la mia anima, la mia verginità, e ogni cosa che Lo Stesso mi ha donato, allo Stesso dono e dedico: pongo la mia volontà nelle Sue mani, nel suo arbitrio, e consacro

Domini, ad mundi blanditias numquam exitura. Ingrediar in atria Dei Mei ubi melior est dies una super milia. Elegi abiecta potius esse in domo Dei quam potens et excelsa, habitare in tabernaculis peccatorum. Domum enim Dei decet sanctitudo, in saeculum saeculi. Haec requies mea in aeternum, hic habitabo, eam enim elegi domum quae firmiter est aedificata supra firmam petram. Scio dignissimi patres, vos consuetos esse puellas, qualis ego sum in custodiam suscipere, deinde tempore nubili aduemente eas nupti secundum legem Dei tradere, quod ego non vitupero nec malum puto. Sed mihi intus suadet animus, suadet mens a Deo mota ut numquam virum cognoscam, numquam carnis opera experiar. Illa namque experientia et si non sit ex se mala et a Deo qui non potest errare si pro augmento humani generis ordinata, mihi tamen persuasum est numquam copulari viro, numquam virginitatem ullo actu violare”.

His dictis, convertitur ad parentes et alios propinquos et consanguineos et si eos altoloquitur: “Vale, care genitor, vale suavissima genitrix mea, valete omnes consanguinei et propinqui mei. Relinquo vos corpore, non relinquo animo. Relinquo assiduo aspectu, non relinquo assidua meditatione. Relinquo vos propter Deum ne relinquam Deum propter vos. Multum debeo tibi, Pater mi, et non minus tibi, dulcis Mater mea. Plurimis enim orationibus et elemosinis me a Deo impetrastis qui oriri me disposuerat, omnino plurimos labores pro me assumpsistis. Gratiarum actores quantas possum vobis persolvo, numquam vos animo relinquam, numquam deseram in corde meo. Deo enim serviendo, qui omnibus nobis et nascendi et vivendi causa est vobis quoque inserviam. Ipsius ancilla sum, illi me toto corde comitto. Vos autem

perpetuamente la mia verginità innanzi a te padre, e a tutti questi testimoni che sono qui presenti. Entrerò nella casa del Signore per non uscire mai più alle lusinghe del mondo, farò ingresso negli atrii del Dio Mio, dove un giorno ne vale più di mille. « Stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi » [Salmo 84,11]. La casa del mio Dio infatti è santa nei secoli dei secoli. «Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato» [Salmo 131,14], perché essa è saldamente edificata su solida roccia. So, o degnissimi padri che voi siete abituati a ricevere in custodia piccole fanciulle come me, per poi, una volta giunto il tempo per loro di sposarsi, condurle al matrimonio secondo la legge di Dio: cosa che io non disprezzo né ritengo sbagliato. Ma internamente , sento come se il mio cuore e il mio spirito mossi così da Dio, mi esortassero a non conoscere uomo, a non sperimentare mai le opere della carne. Sebbene quella esperienza non sia un male di per sé, perché è stata ordinata da Dio, che non può errare, per l'accrescimento del genere umano, sono certa tuttavia di non volermi congiungere ad alcun uomo, di non voler mai violare con alcun atto la mia verginità”.

Dette queste cose, si rivolse ai suoi genitori e agli altri parenti e familiari e disse loro: “Addio mio carissimo padre, addio mia dolcissima madre, addio a tutti voi miei familiari e parenti. Vi lascio con il corpo, non vi lascio con lo spirito. Vi lascio nella presenza quotidiana, ma non smetto di pensarvi quotidianamente. Vi lascio per Dio, affinché non lasci Dio a causa vostra. Molto ti devo, padre mio, e non meno devo a te, mia dolce madre, perché otteneste da Dio, con moltissime preghiere ed elemosine, che io nascessi e per causa mia avete sopportato moltissime fatiche. Per quanto mi è possibile vi ringrazio moltissimo. Non vi lascerò mai col mio spirito, né vi abbandonerò mai col mio cuore . Infatti servendo Dio che è causa del nascere e del vivere di tutti quanti noi, servirò anche voi. Sono la sua serva, mi affido a Lui con tutto il mio

rogo ut , me virginitatem voventem, in voto meo imperdire nolitis, sed adiuuare magis velitis. Nolite ex me fructum mortalitatis inquirere. Dedit tibi Deus, dulcis Mater mea, me unicam filiam. Alias noli cupere neque ab eis nepotes expectare. Ego, virgo in perpetuum permanere decrevi. Omnibus qui me associastis et usque ad hunc locum mecum venistis ut me Domino in templo eius offeretis, gratias ago et rogo ut pro me, indigna serva Dei, orationem Deo nostro in saecula saeculorum viventi offeratis. Vale, dico omnibus”.

Et sibi ad patrem et ad Matrem accedere volenti pro dando osculo, sacerdos primicerius adhesit et accepit eam per brachium dicens: “O puella, unde tibi tanta sapientia? Unde tanta Scripturarum nostram peritia? Numquam senex sic locutus est ut tu. Nullus princeps Nostre Legis tam subtiliter locutus est. Unde tibi tanta gratia? Unde tantum donum?”

Et omnes subclamabant: “A saeculis saeculorum non est auditum ut puella trium annorum tanta sapientia polleret, immo quod loqui communia cum pleno intellectu sciret. Haec autem ac si in omni scientiarum genere experta fuisset loquitur”.

Alii dicebant Joachim et Annam haec illam docuisse in tam parvo et brevi tempore.

Alii dicebant: “Vivat Deus Israel quia nec Joachim nec Anna tanta sciunt, quomodo ergo docuissent, ea quae ipsi ignorant? Scimus hoc, quod nemo docere pot quae ipse ignorat!”.

cuore. A voi chiedo che, avendo fatto voto di verginità, non vogliate impedirlo , ma vogliate piuttosto aiutarmi a rispettarlo. Vi prego di non esigere da me il frutto della mortalità. Dio, dolce madre mia, ti ha dato me come unica figlia. Altro non devi desiderare , né dalla stessa aspettare dei nipoti. Io ho deciso di rimanere vergine per sempre: ringrazio tutti voi che mi avete accompagnato e che siete venuti fin qui affinché mi offrissi a Dio nel suo Tempio e chiedo che preghiate per me, indegna serva di Dio, che vive nei secoli dei secoli. A tutti dico: Addio!

E mentre stava avvicinandosi al padre e alla madre per dare loro un bacio, il Sommo Sacerdote si avvicinò e la prese per un braccio dicendo: “ O fanciulla, da dove ti viene tanta sapienza? Da dove giunge una tale conoscenza delle Nostre Scritture? Mai alcun anziano parlò così come hai fatto tu. Da dove ti viene tanta grazia? Da dove un così grande dono?”.

E tutti insieme dicevano: “Nei secoli dei secoli non si è mai udito che una fanciulla di soli tre anni abbia avuto tanta autorità e che inoltre sappia parlare con perfetto discernimento, di cose comuni. Costei infatti parla come se fosse esperta in ogni genere di scienza”.

Altri dicevano che Giacchino ed Anna le avevano insegnato seppur in un tempo così piccolo e breve.

Altri dicevano: “Viva il Dio d’Israele poiché né Gioacchino, né Anna conoscono così tante cose. In che modo dunque avrebbero potuto insegnarle quelle stesse cose che loro stessi ignorano? Infatti sappiano che nessuno può insegnare ciò che non conosce”.

Alii dicebant arte aliqua vel humana vel demonorum illa fuisse facta

Maria vero puellula dicebat: “ Nolite mirari, o mihi charissimi patres, propinqui et astantes si eo modo locuta sim ego, parva puella. Sed potius miremini quare omnes pueri et puellae vestre non sic loquantur. Notum est vobis qualiter Deus noster hominem creavit rectum, sed ipse peccato suo immiscuit se in multas quaestiones et incidit in multas ignorantias et errores pessimos et omnibus nobis nocuos. Si ergo spiritum illud quem omnibus largiturus erat pueris et puellis, mihi non meis meritis, sed sua Gratia et dono mirabili, ut hodie in conspectu vestro videtur Deus contulit nolite mirari. Dico enim vobis me recordari de tempore quo anima mea corpori unita fuit et quid tunc cogitabam. Memini totius temporis quo in utero matris extiti, quando nata sum et in cunabulis vagitus pueriles emisi. Hoc donum quod aliquando fuisset commune omnibus, mihi Deus concessit qui perpetuo vivit et regnat et omnia ex se gubernat per gubernatorem sibi equalem in gubernatore utrique aequali per omnia saecula saeculorum” **et hic expressit Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, sed ipsi non intellexerunt. Erat enim Verbum hoc absconditum ab eis.**

Tunc sacerdotum princeps ait ad omnes: “Vidimus mirabilia hodie in puella ista quae et sapientes et doctissimos viros vincit. Digitus Dei est iste. A Domino Factum est istud et est mirabile in oculis nostris”.

Altri ancora dicevano che ciò accadesse per via di qualche tipo di arte umana o demoniaca.

Ma la fanciulla Maria, diceva invece: “Non dovete meravigliarvi, o miei carissimi padri, né voi amici che siete qui presenti, se io, piccola fanciulla ho parlato in questo modo, ma piuttosto meravigliatevi del perché tutti i vostri figli e figlie non parlino anche loro così! È noto a voi come Dio Nostro creò l'uomo retto, ma egli, a causa del suo peccato, si invischiò in molti problemi, e cadde in molte inettitudini e in pessimi errori, nocivi per tutti quanti noi. Se poi Dio come oggi avete visto davanti ai vostri occhi, ha concesso a me, e non per miei meriti, ma per Sua grazia e per Suo meraviglioso dono, quello spirito che avrebbe elargito a tutti, fanciulli e fanciulle, non dovete sorprendervi. Vi dico infatti che mi ricordo del tempo in cui la mia anima fu unita al corpo e cosa allora pensavo. Ricordo tutti quanti gli attimi in cui stetti nel grembo di mia madre, quando sono nata e ho emesso il primo vagito da bimba nella culla. Ebbene, questo dono che una tempo era stato comune a tutti, Dio il Quale perennemente vive e regna e ogni cosa governa da Se Stesso per mezzo di un Reggitore uguale a Se Stesso, attraverso un altro Reggitore uguale a Entrambi, per tutti i secoli dei secoli, me lo concesse”, **e così parlava del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ma gli stessi non la compresero. Il Verbo infatti era ancora celato loro.**

Allora il Sommo Sacerdote disse a tutti: “Abbiamo assistito oggi a cose straordinarie in questa fanciulla, la quale ha superato uomini sapienti e dottissimi; questo è il dito di Dio. «Ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.[salmo 118,23]»”.

Alii sacerdotes dicebant: “ Pater, numquam audivimus talia, non sumus digni ut haec puella resideat apud nos qui eam nec docere litteras nec mores possumus. Longer enim nobis doctior et melior est”.

Alii dicebant: “Si non docebitur saltem docebit. Si ipsa nostro exemplo non proficiet, nos et aliae puellae ipsius exemplo proficiemus. Intret igitur in conspectu Domini in exultatione”.

Primus sacerdotum dixit: “Ego simul vobiscum miror et stupeo de hac puella animo et corpore spciosissima et valde cupio ut hic nobiscum esset ut doceremur potius quam doceremus, proficeremus suis moribus magis quam ipsa nostris. Tamen, quia votum virginitatis nostre nationi et populo Dei inconsuetum emisit, videtur mihi contra legem Dei egisse, qui sterilibus maledixit, quod etiam patri suo et matri accidit. Nonne patrem suum e Templo eicimus, sacrificium eius abiecimus eo quod nobis indignus ex eo quia seminae careret, qui tamen uxorem haberet videbatur?”.

Tunc Maria respondit: “ Deus matrimonium instituit. Deus precepit dicens: “Crescite et multiplicamini”. Ego quoque voluntatem eius voneo virginitatem. Tempus nubendi mihi nondum venit. Intrem ego in domum Domini leta. Quando tempus nubendi advenerit tradetis me viro, si ita Deus voluerit, et cui ille voluerit nubam. Propter hoc nolite me a Templo Domini et Sanctis atriis eius excludere”.

Altri sacerdoti dicevano: “Padre, non abbiamo mai ascoltato cose del genere, non siamo degni che questa fanciulla risieda presso di noi, poiché ad essa non possiamo insegnare né le Sacre Lettere né i costumi; infatti è molto più dotta e migliore di noi”.

Altri dicevano: “Se non sarà istruita, almeno insegnerà. Se alla stessa non gioverà il nostro esempio, saremo noi ed altri a giovarci del suo. Entri dunque con gioia al cospetto del Signore”.

Il Sommo Sacerdote disse: “ Io assieme a voi, mi meraviglio e mi stupisco di questa fanciulla, meravigliosa nello spirito e nel corpo e assai desidero che rimanga qui con noi affinché siamo eruditi più di quanto potremo insegnare, e miglioriamo nei suoi costumi più che lei nei nostri. Tuttavia, poiché ha emesso un voto di verginità , inconsueto per la nostra gente e per il popolo di Dio, mi sembra sia stato fatto contro la legge di Dio, il quale ha maledetto gli infecondi, cosa che avvenne per suo padre e sua madre. Non cacciammo forse suo padre dal tempio? Non disprezzammo il suo sacrificio perchè ci sembrava indegno per uno sterile nonostante avesse una moglie?”

Allora Maria rispose: “Dio ha istituito il matrimonio, e ci comandò dicendo: «Siate fecondi e moltiplicatevi [Gn 1,22]». Anche io consacro la mia verginità alla Sua Volontà. Non è ancora venuto per me il tempo di sposarmi. Entrerò nella casa del Signore, lieta e, quando verrà il tempo di sposarmi, portatemi da un uomo se Dio così avrà voluto, e mi sposerò a colui che Egli avrà scelto. Perciò non mi escludete dal tempio del Signore né dai suoi Santi Atri!”.

PARAGRAFO 4,8

VITA DELLA MADONNA 3): INGRESSO DI MARIA NEL TEMPIO E SUA PERMANENZA

Tunc ergo, dato Patri et Matri suavissimo osculo et reverentia humili exhibita omnibus, leta et cum gaudio, devotione et humilitate ingressa est atria Domini ibique orationibus sanctisque meditationibus die ac nocte intenta erat, manibus quoque suis laborabat aliasque puellas laborare docebat, quae suo exemplo et moribus et notitia Dei et omnium rerum et artium proficiebant et prophetas legebat, exponebat. Declarabat cum hominum {omnium} ingenti admiratione, Messiam et Redemptorem omnium cito adventurum, ex Danielis prophetiis de statua illa in sommis visa, et de septuaginta hebdomadibus, et Aggei et aliorum prophetarum. Legebat Hieremiam dicentem: «Mirabile faciet Dominus super terram. Femina circumdabit virum» [Ger 31,22] hoc est in utero gestabit perfectum Deum et hominem, et illud Esaiae : «ecce virgo concipiet et pariet Filium et vocabitur nome eius Emanuel» [Is 7,14] et suspirans dicebat: “Utinam viderem {viderent oculi mei} illam felicissimam matrem {illum Salvatorem meum!}. Utinam ancilla ancillarum suarum esse possem!”.

Ecco che allora, con un dolcissimo bacio al Padre e alla Madre e esibita loro una umile riverenza, fece ingresso lieta e con gioia, devozione e umiltà, nelle stanze del Signore e lì, notte e giorno, era intenta a santissime preghiere e meditazioni. Lavorava anche con le sue mani e insegnava a lavorare anche alle altre fanciulle che progredivano con il suo esempio, i suoi costumi, nella conoscenza di Dio e in ogni cosa e nel loro incarico. Leggeva e spiegava profeti. Dichiarava con grandissima ammirazione di tutti, che il Messia e Redentore universale sarebbe presto giunto, secondo le profezie di Daniele sulla statua vista nel sogno, e sulle settanta settimane e di Aggeo e degli altri profeti. Leggeva Geremia e diceva: «il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! [Gr 31,22]», cioè nel suo grembo lo partorerà perfetto Dio e Uomo, e il brano di Isaia: «La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele [Is 7, 13-14]» e mentre sospirava diceva: “Oh voglia il Cielo che i miei occhi vedessero il mio Salvatore! Voglia il Cielo che veda quella felicissima Madre, e che magari possa essere una serva delle sue serve!”.

Audientes hoc, sacerdotes {mirabantur et rem taciti, considerabant} dicentes in corde suo: “Forsan haec est illa virgo, quae erit Messiae Nostri Genitrix?”. **Et inter se secretae dicebant:** “ Certo ista est, nulla enim in mundo sanctior est, nulla doctior, nulla pulchrior”.

Alius dicebat: “Ego nescio si Deus posset facere puriorem, sanctiorem, et doctiorem!”.

Una puellarum semel ei dixit: “ Maria dic mihi, rogo te charissima soror mea quam puellam credis futura Matrem Nostri Redemptoris?”, **cui illa dixit:** “ Nullam cognosco dignam, sed Dei est de indigna facere dignam, voluntas sua lex nostra est!”.

Subito illa puella replicavit: “O Beata tu Maria, quia omnes hii sacerdotes et puellae sanctae que hic sunt, ex quo cognoverunt gratiam Dei quae tibi data est, dicunt te esse futuram Matrem illius magni prophetae!”.

Illa hora Maria lacrimas pre gaudio effudit dicens: “Cupere tantum donum cuilibet puellae presumptio est. Habere illud, dignitas summa est. Nulla est digna. Ipse solus sibi dignam matrem facere potest, sed utinam dignaretur unam ex minimis ancillis suae genitricis me facere”.

Ascoltando ciò i sacerdoti si meravigliavano e consideravano queste cose in silenzio , mentre dicevano nel loro cuore: “Può darsi che questa sia proprio quella Vergine, che sarà la Madre del Nostro Messia?” **e tra loro mormoravano segretamente:** “Certamente è lei. Nessuna è più dotta, nessuna più bella”.

Altri dicevano: “ Io ignoro se Dio possa rendere qualcuna più pura, più santa e più dotta!”.

Una delle fanciulle una volta le domandò: “ Maria dimmi: ti chiedo, carissima mia sorella, quale fanciulla ritieni possa essere la futura Madre del Nostro Redentore?”, **cui ella rispose:** “ Non conosco nessuna così degna, ma appartiene a Dio rendere degna colei che è indegna, la Sua Volontà è la nostra legge!”.

Immediatamente quella fanciulla replicò: “O Beata tu, Maria, poiché tutti questi sacerdoti e tutte le sante fanciulle che sono qui, e che hanno riconosciuto la grazia di Dio che ti è stata data, dicono che sei tu la futura made di quel Grande Profeta!”.

In quell’ora , Maria versò lacrime di allegria esclamando: “Desiderare un dono così grande è presunzione di ogni fanciulla. Avere esso costituisce la dignità massima. Nessuna ne è degna: solo Dio Stesso può rendere degna la madre per Lui , ma volesse il Cielo che si degni di rendere me una delle minori serve di sua Madre !”.

Dum haec, agerentur in cellula Mariae, princeps {primicerius} sacerdotum ibi videns tantam maiestatem in hac virgine, die ac nocte observabat eam, et hac hora in Colloquio cum puella ista invenit et omnia verba, utriusque audivit. Et cum videret utramque flere, pulsavit modeste ad hostium cellulae, et astante alio sacerdote antiquo ut ipse erat, immo antiquiore et toto dedicato Deo, cui nomen erat Hely, aperto hostio, dixit: “ Usque nunc, Maria, te habui pro puella servata in templo Domini. Ex nunc te adoro tamquam nostri generis veram Reginam et Imperatricem. Tu es certa Mater Nostri Messiae, Tu Genitrix Salvatoris totius generis humani. Tu eris Scala, Tu eris inter omnium ad Deum Nostrum. Misereberis nobis peccatoribus miseris”.

Tunc Maria humilissima Dei Serva genuflexit illico in conspectu illorum patrum dicens: “ Deum, Patres mei, adorate una mecum. Ego ut spiritualis vestra filia etiam vos in gradu vestro, adoratione quae Dei Synagoge ministris debetur, adoro. Quae de me dicitis magna sunt. Ista magna facere nemo potest nisi ille qui potens est et cui nomen sanctum est. Ego me indignam tanta maiestate puto ne ulla dignam iudico. Ipse faciet de indigna dignam, de peccatrice iustam. Dominus universorum ipse solus est. Mihi satis erit Ancillam esse, si tantum vixero, ancillarum illius sacratissimae Matris. Et vos patres mei pro me intercedite”.

Mentre queste cose avvenivano nella piccola cella di Maria, il Sommo Sacerdote, vedendo una così grande maestà in questa Vergine, la osservava giorno e notte, e in quell' ora la trovò a colloquio con questa fanciulla e ascoltò tutte le parole di entrambe. E avendo visto entrambe piangere, bussò con riguardo alla porta della cella e stando presente l' altro sacerdote anziano come lui, anzi addirittura più vecchio ed altresì tutto devoto a Dio, il cui nome era Elia, ed aperta la porta, disse: “Fino ad ora Maria, ti ho considerato come una semplice fanciulla custodita nel tempio del Signore. Ora ti venero {adoro} tanto quanto Regina e Imperatrice della nostra gente! Tu sei certamente la Madre del Nostro Messia! Tu sei la Genitrice del Salvatore di tutto il genere umano! Tu sarai la stella o la scala, tu sarai la via di tutti per il nostro Dio, compatirai noi miseri peccatori!”.

Allora Maria umilissima serva di Dio, si genuflesse immediatamente al cospetto di quei padri, dicendo: “ O padri miei, adorate Dio assieme a me. Io adoro come vostra figlia spirituale e voi nel vostro grado, con una adorazione che appartiene ai ministri della sinagoga di Dio. Le cose che dite di me sono grandi, ma nessuno può realizzare tale grandezza se non Colui che è potente e il Cui Nome è Santo. Io mi ritengo indegna di tale maestà, né giudico alcuna degna. È Lui che rende degna colei che è indegna e che rende giusta colei che è peccatrice. Solo Dio è Signore di Tutto. Mi sarebbe sufficiente, se riuscirò a vivere così tanto, di essere una serva delle serve di quella Santissima Sua Madre, e voi, miei cari padri, intercedete per me”.

Tunc ille sacerdos senior vocatus Hely dixit: “Valde humilis es, o Virgo. Deus qui semper humiles exaltat, te quoque exaltabit. Et quanto humilior es tanto sublimior eris. Cognosco certe Deum ordinasse ut tu sis mater messiae vel socia illius, se ubi erit mater si tu non sis? Apud nos non est ulla quae mereatur per mille milia graduum quantum tu. Si Matrem illam non tenet in caelis Deus, de his quem in terris sunt, nulla te dignior, nulla sanctior”.

Maria dixit: “Cito Deus dignificat quin vult. Me comendo vestris orationibus ut saltem videre mereamur illam de qua loquimur, quia vere beati oculi nostri erunt, si eam videbunt et longe beatiores si Filium Illum speciosum forma pre filiis hominum intueri merebuntur”.

Maria assiduae associata {stipata} erat multitudine Angelorum quia a principio Deus iusserat nobis Angelis ut eam pro nostra Regina teneremus. Nullus ex nostris fuit tantum potens aut magnus qui non cuperet eam videre. Nam inter nos maiores sunt ita humiles ut inferiores. Quamobrem alternatim veniebamur et recedebamus ab ea. Omnes admirabamur tantam gratiam et tam amplum donum in puella tam formosa, tam studiosa, tam humili. Et gratias agebamus Deo qui nos subiciebat tam prestanti Virgini. Deus quoque ipse Trinus saepissimae Mariae apparebat et cum ea loquebatur sicut amicus cum amico suo, et ipsa cognoscebat

Allora quel sacerdote anziano di nome Elia, disse: “Sei davvero umile, o Vergine. Dio che sempre esalta gli umili, esalterà anche te, e quanto più umile sei, tanto più nobile sarai. So senza alcun dubbio che Dio abbia ordinato che tu sia la Madre del Messia o la di Lui discepola. Ma dove sarà mai quella madre, se non sei tu quella? Tra di noi non vi è nessuna che meriti, per mille migliaia di gradi che abbia, di esserlo quanto te. Se Dio non tiene quella madre nei cieli, di quelle che sono in terra, nessuna è più degna, nessuna è più santa di te”.

Maria disse: “ Dio rapidamente rende degno quando vuole; mi affido alle vostre preghiere affinché almeno meritiamo di vedere quella della quale parliamo, poiché veramente saranno beati i nostri occhi se la vedremo e più lungamente beati se meriteremo di ammirare Quel Figlio «che è il più bello dei figli degli uomini! [Salmi 45,3] »”.

Maria era continuamente circondata alla moltitudine degli Angeli, poiché sin dal principio Dio aveva ordinato a noi Angeli che tenessimo La Stessa come Nostra Regina. Nessuno di noi fu così tanto potente e nobile che non desiderasse vederla. In realtà tra di noi, quelli maggiori sono umili allo stesso modo dei più piccoli. Perciò giungevamo e alternativamente ci allontanavamo da lei e tutti ammiravamo una grazia così grande e un dono così ampio in quella fanciulla così meravigliosa, così erudita, così umile e innalzavamo numerose grazie a Dio che ci aveva sottoposto a una Vergine così eccellente. Lo Stesso Dio Trino spessissimo appariva a Maria e

illos Tres – Unum esse. Cognoscebat quoque illum qui erat Filius Aeterni Patris et qui volebat esse Filius temporaliter temporalis Matris. Cogitabatque nimiam dilectionem Dei et nimiam felicitatem illius Matris. Mansit autem Maria in templo Domini annis circiter undecim in sanctitate et iusticia, plena virtutibus et gratia, expectans summam gratiam Christi videlicet Filium Suum. Nullusque considerans circa illam vel aspiciens in illam poterat non commoveri in Deum. Omnes sanctam, omnes Deo predicabant charam. Docebat omnes humilior omnibus, sublimior virtutibus, inferior opinione. Sanctificabat iugiter Deus tabernaculum suum non expulsionem culparum, quae nunquam ullae inhaeserant, sed augmento gratiae et aliorum donorum. Quam sancta, quam immaculata fuerit hac virgo quam Deus in suam Genitricem preordinaverat {praelegerat}, verbis humanis et angelicis explicari non posset. Ipsa enim sola electa est et praelecta, quod vos de qualibet sancta abusive dicitis sicut et multa alia. Nulla enim, immo et nullus, fuit eo modo praelecta aut praelectus. Ipsa sola est super omnes Choros Angelorum exaltata. Hanc nos omnes colimus, veneramur et adoramus. Vos qui natura minores nobis estis et in natura eidem similiores multo magis debetis in ea magnificare Deum caeli et terrae et omnium visibilium et invisibilium, quia ipsa est Gloria, Leticia et

colloquiava con lei come un amico fa con un suo amico, e Lei stessa sapeva che Quei Tre fossero Uno, conosceva anche Colui che era il Figlio dell'Eterno Padre e che voleva diventare Figlio per un certo tempo della Madre terrena e meditava sullo straordinario amore di Dio e sulla eccezionale felicità di quella madre. Dunque Maria restò nel tempio del Signore per circa undici anni, in santità e giustizia, colma di virtù e grazia, mentre attendeva la Somma Grazia di Cristo, e cioè Suo Figlio. E nessuno, meditando su di lei o esaminando la sua vita in Dio non potrà non farsi trascinare verso Dio. Tutti la proclamavano Santa, tutti la dichiaravano amatissima da Dio. A tutti insegnava, più umile di tutti, più eccelsa nelle virtù, ma inferiore nella stima di sé. Dio santificava continuamente il suo Tabernacolo, non mediante la espulsione di colpe che mai furono in lei, ma con l'aumento delle grazie e degli altri doni. La lingua degli uomini e degli Angeli non potrebbe spiegare quanto Santa e quanto Immacolata fosse questa Vergine che Dio aveva scelto per essere Sua Madre. La Stessa è infatti la sola ad essere stata prescelta, mentre voi, abusivamente, dite queste e mille altre cose di qualsiasi Santa. Nessuno infatti, al contrario, fu nello stesso modo, prescelta o prescelto. Solo lei è stata esaltata al di sopra di tutti i Cori degli Angeli. Tutti noi La onoriamo, la veneriamo e la adoriamo. Voi che siete di natura inferiore rispetto a noi e più simili alla stessa

honoreficentia populi vestri!
Relinquamus Regnam Nostram in domo Domini. Nondum enim locuti sumus de eius desponsatione nec de Verbi Dei in utero eius mirabili conceptione de quibus alias, nunc de illa questione aliquid dicamus , aliquid quam superius preposuisti de Caelo Empireo Paradiso caelesti de gloria eius”.

nella natura, molto di più dovete magnificare in lei, il Dio del Cielo e della Terra e di tutte le cose visibili e invisibili, poiché Lei è “la Gloria, la Letizia e Onore del vostro popolo” [Canto Tota Pulchra] . Lasciamo la Nostra Regina nella casa del Signore. Infatti, non abbiamo ancora parlato: del suo sposalizio né, {quinta estasi} della ammirabile concezione del Verbo di Dio nel suo grembo, di cui diremo altrove {quinta estasi} . Per ora parliamo di quell'altra questione che sopra ho proposto, del Cielo Empireo, del Paradiso Celeste e della sua gloria”.

PARAGRAFO 4,9: VITA NEL CIELO EMPIREO

Tunc Ego quasi in meipsum rediens, desimebar enim nimia dulcedine verborum Angeli et tam ampliarum laudum Virginis Mariae, dixi: “Si mille annis , Angele Dei, de MAtris Christi laudibus diceres numquam me tedio afficeres. Si tamen ad aliam materiam tibi placet transire, resumam vires ad audiendum iterum et ea quae audiero annotare curabo”.

Allora io, come ritornando in me stesso - ero infatti come paralizzato dalla gran quantità di dolcezza delle parole dell'Angelo e da una così grande lode della Vergine Maria - dissi: “ Se per mille anni, o Angelo di Dio, parlassi delle lodi della Madre di Cristo, mai mi daresti noia. Se tuttavia ti piace passare ad un altro argomento, fa che io possa recuperare le forze per ascoltarlo, e le cose che ascolterò, provvederò ad annotarle”.

Tunc Gabriel Angelus loqui iterum coepit dicens: “Audite, coeli, quae futuro pastori loquor. Audiatur omnis Terra verba oris mei. Deus ab aeterno humanam carnem sumere voluit. Ideo sibi homini et Matri Suae aliisque ex vetris beatificandis magnam et excelsam preparavit habitationem. Unde unus hic astantium

Allora l'Angelo Gabriele cominciò di nuovo a parlare, dicendo: “Ascoltate o Cieli, le cose di cui parlo per il futuro pastore. Ascolta o terra, ogni parola della mia bocca! Dio , dall'eternità volle assumere la carne umana e dunque preparò una dimora grande ed eccelsa per Lui Stesso fatto uomo, per la Madre Sua e per altri dei

recte scripsit: «O Israel, quam magna est domus Domini et ingens locus possessionis eius, magnus et non habens consummatione aut finem» [Baruch 3,24-25], quia in ipsum tamquam in ultimum omnia mundi corpora terminantur. Ideo exceleus dicitur et immensus quia metitur et circumdat omnia et ipse a nullo mensuatur aut ambitur. Et quia Deus noverat conditionem naturae humanae, fabricavit locum illum cum omnibus conditionibus naturae humane convenientibus, immo universaque naturae hominum prodesse poterunt vel delectando vel servando {iuvando}. In loco illo coadiuvavit simul et collegit quae in hiis vestris mortalibus locis sparsim inveniuntur. Paradisus terrestris valde minoris amenitatis, utilitatis et iucunditatis est, in quo cibo et potu corporali indignissetis. Hic locus Coelum dici potest quia secundum linguae vestrae proprietatem celat et tegit. Potest etiam dici Terra, quia homini terreno congruentissima habitatio. Haec est terra illa de qua unus ex hic astantibus in rota Domini dixit loquens ad Deum, : Spes mea es tu» et «portio mea mi terra viventium» [Salmo 141,6]. Congruentior illa habitatio est homini quam Terra, ista vestra et quam aer in quo estis. Fecit enim illam maximus artifex extra omnes coelos mobiles, immobilem quietam, debite et congrue lucidam, quae esset locus omnium. Unde quidam ex hominibus recte, non bene scientes quid dicerent ,dixerunt primo et ante omnia Deum fecisse locum in quo reponeret omnia et balbutientes, ipsum locum terram vocaverunt dicentes: "Primum facta est latissima telus". Terra

vostrum che devono divenire beati. Per questo uno di quelli che sono qui scrisse giustamente: « Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura [Baruch 3,24-25] » poiché in esso, così come ultimo limite, tutti i corpi del mondo trovano termine. Per questo motivo tale luogo è detto eccelso e immenso, poiché contiene e circonda ogni cosa e lo stesso da nessuno è misurato o cinto e poiché Dio conosceva la condizione della natura umana, creò quel luogo con ogni condizione più conveniente ad essa, assieme a tutte le cose che possono giovare alla natura dell'uomo, riunendole lì o conservandole. In quel luogo, contemporaneamente, raccolse tutte le cose che in quei vostri luoghi mortali si trovano in modo sparso. Il Paradiso Terrestre è un luogo di molto minore bellezza, utilità e allegrezza, in cui comunque dovrete avere bisogno di cibo e di bevande corporee. Questo luogo, può essere detto celeste, poiché secondo le vostre lingue, nasconde e ricopr, ma può anche esser detto terrestre poiché convenientissima abitazione all'uomo terreno, questa infatti è quella terra della quale uno di costoro che stanno in questa assemblea divina disse, mentre parlava a Dio: «Tu sei la mia Speranza, la mia sorte nella terra dei viventi [Sal 141, 6.] ». Rispetto a questa vostra terra e all'atmosfera in cui siete quella è dunque l'abitazione più adatta all'uomo. Dio infatti, massimo artefice, rese questo luogo quieto e immobile, nonché debitamente e giustamente luminosità affinché fosse rispetto a tutti i cieli mobili, luogo per tutti.

enim dici potest, quia pro terrenis corporibus creata et terrae atque aeris excellentius qualitates et conditiones habens. Alii ex vetris illud coelum igneum vocaverunt non solum propter splendorem, sed quia est supra omnia corpora sicut ignis supra omnia elementa. Mira est compositio illius. Ibi sunt omnia quibus visus humanus delectari potest. Ibi auditus vester, et olfatus, et gustus, et tactus, cuncta placentia sentient sine ulla corruptione, sine fastidio, sine labore, sine dolore. Non comedent ibi homines. Habebunt tamen gustum plenum suavitatem, olfatum et auditum et tactum et visum et omnes sensus. Taliter Deus disposivit illam regionem ut in illa et moveri sine ullo labore et respirare modo convenienti corporibus gloriosis poteris. Neque in aliis coelis inferioribus, qui moventur, ita congrua esset vobis habitation sicut in illo. Huius coeli empirei, pars inferior quae coelum Crystallinum seu aequum in Scriptura dictum tangit, solida et firma est ita ut confidenter ambulare peteritis super eam. Illud autem Coelum Crystallinum est dictum, quia totum transparet et nulla eius pars densior est. Superior quoque pars huius Empiraei Coeli solida est tantquam quoddam fulgentissimum ex lapidibus praetiosis constructum tectum domus Dei. In medio vero partes habet fluxibiles aliquo modo et tenues, aeri similes quas attrahere et expirare poteritis. Ibi erit omnis amenitas valde et incomparabiliter maior illa quae posita est in Paradiso Voluptatis plantato a principio.

Per cui, alcuni degli uomini senza sapere bene di cosa parlassero, dissero che in principio e prima di ogni cosa Dio aveva creato un luogo nel quale collocare ogni cosa [Gen 1] e (sempre) costoro che parlano a vanvera, chiamarono questo medesimo luogo "terra", dicendo che in principio fu creato un terreno larghissimo. Esso infatti può essere chiamato "Terra" poiché creato per i corpi terreni e poiché ha le proprietà più eccellenti del suolo e dell'atmosfera. Altri di voi chiamarono quel luogo: Cielo Igneo non solo a causa del suo splendore, ma poiché è al di sopra di tutti i corpi così come il fuoco è al di sopra di tutti gli elementi. Straordinaria è la sua struttura, lì ci sono tutte le cose con le quali si può allietare la vista umana; lì il vostro udito, l'olfatto, il gusto, il tatto, sentiranno senza nessun fastidio, senza alcuna corruzione, senza fastidio o sforzo, o dolore; lì gli uomini non mangeranno, sebbene avranno il gusto, l'olfatto, l'udito, il tatto e tutti i sensi totalmente colmi di soavità. Dio predispose quella regione in tal modo affinché ci si muovesse in essa senza alcuna fatica e si potesse respirare nel modo che conviene ai corpi gloriosi. Né negli altri cieli inferiori, che vengono mossi, ci sarà abitazione più adatta per voi come in questo. La parte inferiore di quel Cielo Empireo, che nella Scrittura si dice che tocca il Cielo Crystallino o Acqueo, è solida e resistente perché su di essa camminerete tranquillamente. L'altro cielo è chiamato invece Cielo Crystallino, poiché rende trasparente tutto e nessuna sua parte è più densa e più spessa. La parte superiore di quel Cielo Empireo, è solida tanto quanto quel luminosissimo tetto della casa di Dio

costruito con pietre preziose. Nel mezzo, invece, ha alcune parti fluttuanti e tenui simili all'aria che potrete attirare a voi e respirare. Lì vi sarà ogni bellezza in modo molto maggiore e incomparabilmente maggiore di quelle che sono poste in quel Paradiso di delizie, piantato dal principio.

PARAGRAFO 4,10:

VISIONE E FRUIZIONE DI DIO 1

Multis tamen indiget corpus mortale sine quibus immortale vivere et bene vivere poterit. Cibus vos et cuncta animalia cupitis et magnas delicias in eo pronitis. Sed mihi crede, nihil turpius facit homo quod quando in se ipsum trahit carnes animalium mortuas et eas dentibus premit, ore complectitur, lingua lambit, in stomacho decoquit, quae in eo sicut in quodam sepulchro marcescunt et putrefaciunt. Quamobrem homo fit quoddam sterquilinum, feces fetidissimas in se retinens. Unde turpius est cibum ingerere et feditum retinere quam emittere. Et sic turpius est comedere quam ventrem purgare. Sed ista turpitudine non cogitatur propter imminentem necessitatem et magnam voluptatem. Quae voluptas in cibo et potu magna Dei providentia data est praesertim hominibus ne, turpidinem huius rei cogitantes, a cibo abstinerent et in via cito deficerent. Similiter in genitalibus membris posita est tanta delectatio ne natura deficiat quod etiam sapientissimis difficile est abstinere. Ibi non comedetis neque bibetis nec

Di molte cose ha necessità il corpo mortale, senza le quali il corpo immortale potrebbe vivere e vivere bene. Voi desiderate ricavare cibo da tutti quanti gli animali e riponete in esso grandi appagamenti. Ma credimi, nulla di più turpe fa l'uomo di quando mette in bocca la carne morta degli animali, la mastica con i denti, la fa rotolare in bocca, le tocca con la lingua, e le digerisce nello stomaco, dove essa si deteriora e marcisce, così come avviene in qualsiasi sepolcro e a causa di ciò l'uomo conserva dentro di sé diverse scorie fetidissime di sterco. Per cui è più turpe mangiare cibo fetido e trattenerlo che mandarlo fuori ed è più turpe mangiare che spurgare il ventre. Ma questa turpitudine non è tenuta in considerazione a causa della impellente necessità e del grande piacere nel cibo e nel bere che è concesso agli uomini per una grande provvidenza di Dio, affinché considerando la bassezza di quell'atto si astengano dal cibo e non si allontanino da giusta strada: similmente è posta negli organi genitali una così grande

nuptias facietis, sed eritis sicut et nos Angeli sumus. Comedemus eundem nobis cibum communem, bibemus eundem potum, iuxta promissa vobis a Salvatore in ultima sua Cena. Sedebitis enim in Regno eius quia sine ullo labore et perturbatione manebitis et super mensas eius, ut filii, non sub mensa ut Catelli, micas colligatis. Sed panem Dei Vestri et nostri una nobiscum comedetis. Mensa Christi est deitas et ipsa essentia divina super quam illi comedunt qui eam facie ad faciem intuentur. Visio enim deitatis est cibus, primo ipsius Dei videlicet Sanctissimae Trinitatis deinde hominum et Angelorum. Illi ergo soli super Christi Domini mensam comedunt qui visione illius deitatis reficiuntur. Qui vero illi sic vise amore perfecto adherent et ea fruuntur, super mensam Christi bibunt. Visio illius est cibus, fructio et potus quae duo perficiunt et complent totius alimenti beati rationem. **Visio sola non est alimentum perfectum nec fructio sola, sed illa duo simul iuncta.** Unde et Salvator, volens vobis relinquere signum huius alimenti, corpus suum sub speciebus panis et sanguinem sub speciebus vini dandum instituit. Frustra inter vos altercantur doctores vestri illi dicentes in visione Dei beatitudinem existere. Alii in fructione. Alimentum unum est beatitudo, collectum est nutrimentum perfectum ex illis duobus. Frustra etiam disceptant quid sit nobilior, videre vel frui, quia unum sine altero non facit aliquem beatum. Unde si Deus in aliquo visionem sui sine formitione causaret, beatus ille non esset, nec fructio poni potest alicuius non visi non cogniti. Et tamen ad hoc ut fructio sit vere

voluntà affinché la natura non si estingua cui anche ai più sapienti risulta difficile astenersi. In quel luogo non mangerete, né berrete, ne vi sposerete, ma sarete come siamo noi Angeli, mangeremo lo stesso cibo a voi comune, berremo la stessa bevanda, come dalla promessa fatta a voi dal Salvatore durante l'ultima sua cena: sederete infatti nel suo Regno poiché rimarrete senza alcuna fatica e affanno e al suo tavolo mangerete assieme a noi il Pane del Vostro e Nostro Dio come figli, e non invece mangerete le briciole sotto il tavolo come cagnolini [Mt 15, 21-28]. La mensa di Cristo infatti è la divinità, è la Stessa Divina Essenza, sulla quale mangiano quelli che La contemplan faccia a faccia. La visione della divinità è infatti, in primo luogo, alimento dello stesso Dio, cioè della Santissima Trinità e quindi degli uomini e degli Angeli. Quelli infatti che mangiano alla mensa di Cristo Signore, sono rianimati dalla visione di quella divinità. Quelli, poi, che si uniscono all'amore perfetto e di quelle cose fruiscono, bevono sulla mensa di Cristo. Infatti, la visione di Dio è il cibo o alimento, la fruizione è il bere: le due cose perfezionano e completano la condizione di tutto quanto il nutrimento del Beato. La sola visione non è alimento perfetto, né lo è la sola fruizione, ma invece lo sono entrambe unite insieme. Per questo il Salvatore, volendo lasciarvi un segno di quell'alimento stabili che si desse il Suo Corpo sotto le specie del pane e il suo sangue sotto le specie del vino. Inutilmente discutono i vostri dottori, i quali dicono che la beatitudine di Dio consista (solo) nella visione, mentre altri (solo) nella fruizione. La beatitudine è un alimento unico ed è il

beatifica, oportet ut fit de Deo aperte visio et non qualitercumque noto. Ratio fruitionis adeo parvum nobilior est visione, et voluntas intellectu ut nobis ea intuentibus vix appareat. Non est utile multum in hoc temporis consumare nec perpetuis altercationibus incumbere. Comedemus ergo simul et bibemus super mensam Christi in Regno suo, quia hoc alimentum ipse vobis hominibus meruit, non proprie nobis. Ideo dixit: «In regno meo». Nos tamen etiam propter ipsum beati sumus, quia propter obedientiam promptam qua eum ab initio in superiorem et principem nostrum acceptavimus, omnibus nobis est Princeps Dominus. Sed vobis est Salvator et Redemptor. Et dum estis in via cum charitate et fide, in spe ambulantes, non comeditis pane filiorum super mensam, sed sub mensa micæ cadentes de mensa filiorum ut catelli colligitis quia non visionem, sed tenuem et enigmaticam cognitionem de Deo habetis nec ipsum in se attingitis. Quicquid de illo cogitatis sub ipso est, non ipse in sua clara visione. Sub mensa cibum sumitis, sub mensa bibitis, quia illa vestra fruitio in talem terminatur Deum quem qualem cognoscitis, quia eum sicuti est non videtis. Ideo sub mensa bibitis quia Deo qualis in se est non fruimini nec amore inheretis. O quantum bonum est Deo adherere in quo sunt omnes deliciae, omnes Thesauri et omnia bona! Cogita bona quaecumque excogitari possunt. Omnia in Deo sunt. Qui ipsum solum habet, omnia bona habet quia Ipse est bonum omnium. Homines mirantur quomodo visio Dei et fruitio possint esse tantum bonum quantum dicitur. Et multi

nutrimento perfetto costituito da tutti e due. Inutilmente dunque discettano su cosa sia più nobile: vedere o fruire, poiché uno senza l'altro non rende nessuno Beato. Pertanto se Dio avesse prodotto in qualcuno una "visione" di Sé senza la Sua "fruizione": costui non potrebbe essere Beato. Né può aversi una "fruizione" di qualcosa che non sia stato visto o conosciuto, ed affinché la fruizione sia veramente beatifica è necessario che sia apertamente visione di Dio e non invece che sia conosciuta confusamente. La fruizione è un po' meno nobile della visione così come la volontà lo è rispetto all'intelletto: come le cose mal percepiamo quando non le vediamo. Non è molto utile, tuttavia, passare del tempo a parlare di ciò né gettarsi in altre contese. Dunque mangeremo e berremo insieme alla mensa di Cristo, nel Suo Regno, poiché questo alimento, Egli lo meritò per voi uomini, non invece per noi Angeli. Perciò disse: "nel mio Regno". Tuttavia noi, proprio per mezzo di lui siamo beati, per effetto di quella pronta obbedienza, con la quale, sin dal principio Lo accettammo come nostro Sovrano e Principe. Egli è il Principe e Signore di noi tutti: ma per voi è anche il Salvatore e il Redentore. Ora siete solamente sulla via, mentre camminate con la fede, la speranza e la carità. Non mangiate ancora il pane alla mensa dei figli, ma come cagnolini soltanto le briciole che cadono sotto la mensa dei figli, poiché non avete ancora la visione ma una cognizione di Dio labile e enigmatica, né attingete lo Stesso in Sé. Ciò che di Lui pensate, non è Lui nella sua chiara visione ma qualcosa relativo a Lui. Mangiate il cibo sotto la mensa, bevete

potius vellent comedere et bibere opera carnis exercere, piscari, venari, dormire, ludere, iocari quam Deum videre. Neque gustant quod visio illa sit vel esse possit delectabilior operibus carnis et blanditiis corporabilibus. Sed nos illud cognoscimus, nos aperte discernimus; omnes enim voluptates vestre sunt incluse in nostris sicut et omnis cognitio vestra et omnis amor vester includitur in nostra congitione et in nostro amore. Nos ita cognoscimus sapes et odores, sonos et colores nostro unico intellectu et unica voluntate sicut et vos tot sensibus et appetitibus. Et quod gaudium proveniens ex visione Dei et fruitione sit ingens et inextimabile, ex eo poteritis cogitare quia certum est quod nemo nisi stultus et insipiens potest negare Deum Nostrum beatissimum esse et felicissimum et omnis boni fontem ita quod nil deliciarum aut delectationum, aut voluptatum aut cuiusvis iocunditatis et letitiae ei deficiat, sed quod summo et infinito gaudio gaudeat, qui tamen numquam piscatur, numquam venatur, numquam dormit, numquam bibit, numquam comedit, numquam operibus carnis utitur, numquam ludit aut iocatur. In qui ergo est beatus et felix Deus Noster? Non in his bonis quae bona videntur vobis, sed in sua sola visione et fruitione. Qui enim Deum videt et fruitur ipso, possidet omne bonum, quia in ipso continentur omne bonum incomparabiliter perfectius quam in auro usualis nummus aut in anima vestra intellectiva, anima brutorum animalium et plantarum seu herbarum. Quamadmodum ergo in homine omne genus vitae apparet ita in Deo omne genus et omnis species

sotto la mensa, poiché la vostra fruizione termina in quel tanto di Dio che potete conoscere, poiché non vedete Lui così come è. Perciò bevete sotto la mensa poiché non fruite Dio quale è in Sé, né vi unite al Lui nell'amore. Oh come è bello essere uniti a Dio! Nel quale ci sono tutte le delizie, tutti i tesori e tutti i beni, qualsiasi buon pensiero possa essere escogitato, ognuno di questi è in Dio. Egli possedendo solo Se Stesso, possiede in Sé ogni bene, poiché Lui stesso è ogni bene. Gli uomini si domandano in che modo la Visione di Dio e la Fruizione possano essere tanto buone quanto si dice, e molti più desiderarono mangiare e bere, affaticarsi nelle opere della carne, pescare, cacciare, dormire, scherzare e giocare, piuttosto che vedere Dio, né percepiscono cosa sia quella visione che può essere più piacevole delle opere della carne e dei piaceri del corpo. Ma noi conosciamo ciò, lo distinguiamo apertamente, infatti tutte le vostre gioie sono ricomprese nelle nostre, così come ogni vostra conoscenza, e ogni vostro amore è racchiuso nella nostra conoscenza, nel nostro amore. Noi conosciamo così tutti questi sapori, odori e colori mediante il nostro unico intelletto e con una volontà propria così come fate voi mediante tutti i sensi e gli appetiti, che sono molteplici. E poiché la gioia che proviene dalla visione e dalla fruizione di Dio è immensa e inestimabile, da ciò potrete riflettere, poiché è certo che nessuno, se non uno stolto o ignorante può negare che il Signore Dio Nostro sia beatissimo e felicissimo e fonte di ogni bene, che non manca allo Stesso nessun piacere, diletto o gioia o qualsivoglia felicità, e che altresì goda di un

boni vere et melius quod in se existit. Uno verbo percipe, in Summo Bono, in Bono Immenso, in Bono Infinito et Eterno continentur omnia bona quaecumque esse possunt quae sint vel fuerunt vel futura sint. Si tu haberes et possideres omnia bona nonne beatum te et felicem diceres? Si hoc negas nil prorsus scis. Certe, una vetula delira, unus senex in puerum versus et puer cognoscere incipiens id confiteretur et nullo modo negare posset. Si ergo cuncta bona possideres quasi dispersa in se et in te congregata beatus utique esses. Ex quo ergo Deus est bonum infinitum, omnia sunt in ipso. Ipsum habendo, habebis omnia et eo magis quia illa habebis non tantum in te coadunata, quasi ea in se sparsa possideres, sed quia in uno bono tuo, in una res sola quam possides sunt coniuncta. Vere unus de hic astantibus ex parte antiquorum Patrum et alius inde ex parte Novae Legis ministris, dixit: «Nec oculos vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus diligentibus se» [1 Cor 2,9] cuius sententiae hic est sensus: "Tantum est bonum illud a Deo beatis preparatorum quod nullus mortalium medio sui visus qui maxime deservit cognitioni quae inveniri ab homine potest, illud investigare quantum sit potuit". Neque ullus mortalium aure audivit, quia nullus doctor illud bonum quantum exprimere potuit alicui discipulorum. Ita neque discipulus ullus unquam audivit, quod enim non potest dici ab ullo, illud nec audivi poterit tanquam iam dictum, nec ullus mortalium illud corde, hoc est, sensu interior, immo intellectu suo unquam intelligere percipere aut quale sit imaginari

sommo e infinito gaudio, per cui non vi è minimamente necessità di pescare, cacciare, mangiare o di servirsi di opere della carne, né ha bisogno di divertirsi o scherzare (come fate voi). Perché dunque Dio Nostro è felice e beato? Non in quei beni che da voi sono considerati come cose buone, ma nella sua sola visione e fruizione. Chi infatti vede Dio e ne fruisce, possiede ogni bene poiché nello Stesso sono compresi tutti i beni in modo incomparabilmente più perfetto che in qualsiasi comune moneta d'oro, o nella vostra anima, nell'anima degli animali selvaggi, nelle piante o nelle erbe. Così come, in modo straordinario, nell'uomo si colloca ogni genere di vita, così in Dio esiste veramente, ogni genere e ogni specie di bene e meglio di quanto non sia in sé. Comprendi da un unico termine che, tutte le cose, sono contenute in un solo bene, in un immenso bene, in un infinito ed eterno bene, qualunque cosa esse possano essere ovvero siano, siano state o saranno nel futuro. Se tu, come erede, possedessi e avessi ogni bene, non ti considereresti per questo beato e felice? Se neghi ciò, non conosci assolutamente nulla. Te lo confermerebbero e non lo potrebbero negare in alcun modo, anche una vecchietta farneticante, un vecchietto fatto bambino, e un fanciullo alle prime armi. Se dunque, possedessi tutti i beni, che fossero come separati in sé, ma in te riuniti, saresti in ogni caso Beato, da ciò dunque (ricavi che) Dio è il bene infinito, e ogni cosa è in lui. Possedendo Dio, possiederai ogni cosa e tanto di più poiché possiederai non soltanto le cose riunite in te, come se le avessi possedute dapprima separate, ma

potuit , immo numquam tale bonum in cor eius, id est, in voluntate ascendit. Voluntas enim non fertur nisi in bonum praecognitum vel in se , vel in suo simili. Quia ergo tale bonum numquam neque a sensu neque ab intellectu cogitum fuit, tale bonum in cor et voluntatem hominis numquam ascendit, numquam ab ea concupitum ut tale bonum est aut desideratum vel amatum fuit. Sicut enim de terra ascenditur in aquam tanquam in elementum altius , ita aliquo modo et de cognitione ascenditur ad appetitum maxime quando ille fuerit ultimus et supremus omnium potentiarum et earum quae cognoscunt et earum quae appetunt, sicut est voluntas in quam omnia diriguntur et quae, parum ab intellectu distans una enim res sunt, est terminus et omnium aliarum potentiarum finis. Quae ergo volumus illa ascendunt in cor nostrum, immo illa intelligimus. Illa, si bona sunt, in cor ascendunt, quia ultime se voluntati offerunt nec ulterius progredi possunt. Voluntas tantum et tale bonum quale Deus preparavit numquam voluit, quia nec intellectus unquam cognovit nisi per speculum in enigmitate, non autem tale quale ipsum in se proprie est. Nos Angeli ingrediendo, pascua beatitudinis invenimus, quia illam essentiam infinitam videntes et in illa omnia cernentes non egredimur ad cognitionem aliam seu aliorum. Vos autem ingredimini mente et intellectu, deinde egredimini cognoscendo sensu et intuendo corporalia vel sensibilia ut locum illum eminentissimum non solum situ, sed omnibus deliciis et amenitatibus et supe omnia cernendo illa naturam humanam Deo unitam, plenam gratiae,

poiché riunite tutte in un medesimo e unico bene, in una sola cosa che possiederai. Con ragione, uno di questi che sono qui dal lato degli antichi padri e un altro giudice dalla parte dei ministri della nuova legge affermarono: « Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" [1 Corinzi, 2, 9-10; cfr. Isaia, 64, 3] », da cui trai questo significato: "E' così tanto buono ciò che è preparato da Dio per i beati, che nessuno dei mortali che si sia servito del massimo grado di conoscenza che può trovarsi negli uomini ha potuto indagare quanto sia". Né alcuno mortali ha mai potuto udirlo con le proprie orecchie, poiché nessun dottore, poté insegnare quanto grande fosse ad alcuno dei suoi discepoli e così nessuno dei discepoli poté mai apprenderlo, poiché infatti non potrà mai né essere detto né ascoltato da nessuno, come già ti ho detto, né nessuno dei mortali, con il cuore cioè con il suo senso interiore o piuttosto con l'intelletto può comprendere, percepire o immaginare cosa sia. Al contrario, tale bene non risale mai attraverso il suo cuore ovvero attraverso la sua volontà. La volontà infatti non è sollecitata se non attraverso un bene che ha già conosciuto o in sé o in qualcosa ad esso simile. Poiché dunque tale bene, non fu mai conosciuto né mediante i sensi, né mediante l'intelletto, tale bene non risale mai attraverso il cuore e la volontà dell'uomo: difatti quello stesso bene non fu mai bramato come tale, né tantomeno desiderato o amato. Così come infatti dalla terra si risale verso l'acqua o verso gli altri elementi, così per altra via, dalla conoscenza si giunge al desiderio -

gaudii, pacis et veritatis. Sed nos Angeli, quamvis vos homines ingrediamini et egrediamini in pascua consolationis, propter hoc non minus pascimur, sicut et ille qui omnia videt in verbo et in rebus ipsis non minus videt, sed pluribus modis videt. Unde non videndo res in Deo et videndo illas in se ipsis, non alia videmus sed alio modo videmus. Sic et vos. Sed in hoc differimus quia vos tribus modis easdem res videre potestis, nos angeli duabus modis. Nos enim nostro intellectu videmus humanitatem Christi in Verbo, hoc est in ipsa divina essentia tamquam in speculo perfectissimo et modo perfectissimo ostendente omne quod intellegi potest. Illam quaque videmus eodem intellectu nostro in se ipsa. Quos duos modos videndi et vos habetis et illis tertium modum additis, quia eadem humanitatem etiam sensu percipitis. Sed vestri tres modi videndi non faciunt perfectiorem visionem, sicut nec nostri duo faciunt visionem nostram perfectiorem illa visione unica quam Deus habet. Enim Deus unico modo cognoscit omnia, quia per essentiam suam, et nihil cognoscit alio modo quod in essentia sua. Sed quia illud videre eminentissimum est, et omnem videndi modum, ablatis omnibus imperfectionibus in se includit. Vos tertium modum apponitis, quia etiam sensu cognoscitis, quia homines estis. Sensus autem hominis est non animae solius aut corporis. Et talis cognitio sola competit homini ut homo est. Animae vero ut anima est etiam illi duo modi cognoscendi qui nobis angelis solummodo competunt et non tertius ille. Et anima in corpore glorioso existens poterit uti illis duobus

principalmente quando esso sarà stato l'ultimo e il principale di tutte le facoltà, sia di quelle che conoscono, che di quelle che desiderano. Così è la volontà, nella quale ogni cosa si rivolge, e che essendo così poco diversa dall'intelletto (infatti è la stessa cosa) è termine e fine di tutte le facoltà. Dunque le cose che vogliamo, risalgono attraverso il nostro cuore, e così le comprendiamo, ma poiché si offrono in ultimo alla volontà, non possono progredire oltre. La volontà non poté mai desiderare un bene così grande e eccelso così come l'aveva preparato Dio, poiché l'intelletto non conosce mai il bene come è precisamente in se stesso, ma attraverso uno specchio (deformante) e un simbolo. Noi Angeli, invece, entrando troviamo i pascoli della beatitudine, poiché vedendo quell'Infinita Essenza, e distinguendo in Essa ogni cosa, non andiamo ma incontro ad un'altra conoscenza o ad una conoscenza di altre cose. Voi invece, entrate con la mente e l'intelletto, e poi ne uscite conoscendo anche mediante i sensi e osservando le cose corporali e sensibili, come vedeste questo famosissimo luogo non soltanto nella posizione, ma anche in tutte le delizie e le bellezze e vedendo su tutte, quella natura umana unita a Dio, piena di grazia, gioia, pace e verità. Sebbene voi uomini entrate e uscite dai pascoli della consolazione, noi Angeli non siamo nutriti di meno di voi, proprio perché, così come uno che vede ogni cosa attraverso un'immagine, rispetto ad un altro che vede sia mediante immagine che nelle cose reali, non vede meno di quest'ultimo, ma in modi meravigliosi, così anche noi non vedendo quelle cose nella

modis, sed non homo, hoc est, totum illud quod ex corpore et anima compositum est, potest habere aliam cognitionem quod sensitivam. Nam ipsa cognitio intellectualis in sola anima est quae, et si forma corporis sit, non tamen cognitio illa recipitur in corpore nec in toto composito sicut accidens in proprio receptaculo, sed in anima sola. Quia tamen anima est in corpore et talis agnitio est in anima, potest dici quod cognitio illa sit in corpore sicut in receptaculo are recipeintis. Letitia sempiterna, quae narrari nequit, erit super capita vestra. Gaudium et exultatione iugiter habebitis. Magni pretii sunt apud vos ista choreas ducere, cantus suaves et melodias audire, flores et florum odores naribus haurire, manibus mollia et tenera tractare, lingua saporis dulces et naturae amicos gustare. Omnia ista parata sunt vobis in coelo illo ubi exultabis letitia inenarrabili. Et omnes sensus vestri erunt in oblectationibus propriis. Et si comedere volueritis, cibum aptatum Dei virtute, quae dicit et facit omnia, preparatum pro libito invenietis.

realtà, ma vedendole in Dio, non vediamo cose diverse da voi: ma vediamo in un altro modo, e così anche voi; ma in ciò ci differenziamo poiché voi potete vedere le stesse cose in tre modi, noi Angeli in soli due modi. Noi infatti, con il nostro intelletto, vediamo l'umanità di Cristo in immagine, cioè nella stessa essenza divina, così come in un perfettissimo specchio che mostra in modo perfettissimo tutto ciò che può essere compreso. La vediamo cioè in se stessa e con il nostro stesso. Voi avete quei due modi di vedere e aggiungete a quello un terzo modo, poiché percepite la medesima umanità con i sensi, ma così come i vostri tre modi di vedere non rendono la visione più perfetta anche i nostri due modi non rendono la nostra visione più perfetta di quell' unica visione che Dio possiede. Dio infatti conosce ogni cosa in un unico e solo modo e cioè attraverso la sua (infinita) Essenza e non conosce nulla in modo diverso, che non tramite la Sua Essenza. Inoltre, poiché quel modo di vedere è eminentissimo, trattiene in Sé ogni (precedente) modo di vedere, allontanando, nel contempo, tutte le imperfezioni. Voi uomini, aggiungete un terzo modo poiché conoscente anche mediante i sensi. Il senso, d'altra parte, appartiene solo all'uomo e non all'anima o al corpo, e tale modo di conoscere compete solo all'uomo, in quanto è tale. All'anima per come l'anima è, competono ancora quei due modi di conoscere, che spettano solamente a noi Angeli, e non quel terzo modo. Ma l'anima (dell'uomo) che sarà in quel corpo glorioso, potrà servirsi anche degli altri due modi, non tuttavia l'uomo com'è ora che è composto di corpo e

anima, che non potrà avere conoscenza diversa oltre quella dei sensi. Sebbene la conoscenza intellettuale è situata soltanto nell'anima, che essendo la forma del corpo non consente che quella forma di conoscenza sia normalmente accolta in esso, nè in tutto né nelle sue singole parti così come l'accidente non si trova nel proprio ricovero, ma nella sola anima poiché tuttavia l'anima risiede nel corpo, e tale conoscenza [intellettuale] è posta nell'anima, conseguentemente si può dire che quella conoscenza sia anche nel corpo, ovvero nel deposito dell'anima che la riceve. La gioia eterna che non può essere narrata regnerà su di voi, e avrete sempre felicità ed esultanza. E tutte queste cose che sono tenute fra voi di gran conto: condurre danze, ascoltare soavi canti e melodie, odorare con le narici i fiori e i profumi delle piante, accarezzare con le mani oggetti tenui e teneri, gustare con la lingua i sapori dolci e propizi della natura, tutte queste cose sono preparate per voi in quel Cielo dove esulterete di una letizia inenarrabile e così tutti i vostri sensi saranno godranno dei loro piaceri e se avrete voluto mangiare un qualsiasi cibo adatto alla virtù di Dio, lo troverete preparato a volontà.

PARAGRAFO 4,11

SAN MICHELE, SAN GABRIELE E SAN RAFFAELE SONO SERAFINI DELLA PRIMA SPECIE ANGELICA – RIFIUTO DELLA TEORIA DI CRESCITA IN POTENZA

Potest namque homo etiam in corpore glorificato comedere si vult. Nam et Christus Dominus post suam Resurrectionem vere comedit et non solum apparenter veluti ille sotius meus” - et ostendebat Angelum Raphaellem - qui non ipse in persona, sed in nuncio suo comitatus est Thobiam, filium Tobiae, ostendebat se comedere, cum non comederet. Non enim Raphael ille in persona ad Tobiam ivit, sed unum Angelum de ultimo choro nomine suo destinavit. Sicut et ille Angelus, qui nomine Michaelis in monte Gargano & alias apparuit se Michaelem, quia nuntius eius erat, appellabat. Michael ipse in persona non mittitur nisi pro totius populi auxilio & salute. Ipse enim est primum omnium nostrum. Ego sequor. Nos neque natura neque choro aut jerarchia dividimur. Secundum Seraphim sum ego. Ille primus, qui adeo est nobilis ut nobilior fieri non posset . Lucifer nobiscum fuit eiusdem speciei. Ideo maximus a vobis dicitur, quia de maxima specie quae a Deo nostro creari possit fuit, de quo alias audisti. Michael igitur non fuit ex choro inferiori princeps

L’uomo glorificato anche nel corpo, può infatti mangiare se vuole. E infatti Cristo Signore, dopo la sua resurrezione mangiò veramente e non solo in apparenza come fece quel mio compagno” e indicava l’Angelo Raffaele “il quale non lui in persona, ma attraverso un suo emissario, accompagnò Tobio, figlio di Tobia mostrando se stesso mentre mangiava del cibo, sebbene non mangiasse nulla in realtà. Difatti Raffaele non si recò personalmente da Tobia, ma inviò al suo posto un Angelo dell’ultimo Coro, allo stesso modo di quell’Angelo, che, col nome di Michele (poiché era del suo gruppo) apparve sul monte Gargano e in altri luoghi, chiamando se stesso Michele. Lo stesso Michele, in persona, non viene inviato se non per l’aiuto e la salvezza di tutto il popolo. Egli infatti, è il primo di tutti noi. Io lo seguo, noi non siamo separati né per natura, né per Coro o secondo Gerarchia. Io sono il secondo Serafino, lui è il primo che è a tal punto nobile che non può esserci uno più nobile di lui. Lucifero appartiene assieme a noi alla nostra stessa specie, ed è per questo che da voi viene considerato “maggiore”, poiché appartenne alla specie più elevata che

omnium factus, ut quidam ex vestris homines fatui putant, sed natura est primus, quia in prima specie quae fieri potest primum individuum illius fuit creatus . Nam in speciebus, ut nonnulli vestrum opinantur, non est processus in infinitum. Prima species quae creari potest, creata est . Et primus angelus creatus est. Maior illa creari non potest. Vestri ergo doctores , qui dicunt : “Quocumque bono finito dato potest dari maius” non bene dicunt, quia potest imaginari quis maius facere vel dare non potest. Sed revertamur ad rem nostram. Christus Dominus post Resurrectionem comedit non solum cibum traiciendo ad interiora, sed vere digerendo et aliquantum partem illius in se convertendo.

Parva enim carne accedente quasi nihil ei accessisse dici potest. Reliqua vero in ea quae circumstabant resoluta fuerunt. Si ergo tunc comedere volueritis poteritis. Sed mihi credite quod numquam quod illud voletis, quia turpissimum exercitium est. Et Christus Dominus illud immortalis ut vos confirmaret, exercuit, non quia, cibo indigeret. Haurietis ergo aquas et omnia bona vostra, omnia refrigeria a fontibus Salvatoris. Primo quidem a fonte illo indeficienti essentiae divinae sue deitatis, in qua omnia bona melius et perfectius

possa esser creata dal nostro Dio di cui hai udito altrove. Michele, pertanto , non divenne il Principe di tutti gli Angeli da un Coro inferiore, come alcuni sciocchi tra i vostri uomini ritengono, ma è il primo per natura, poiché nella prima specie (categoria) che può essere fatta, egli fu creato come primo individuo di questa specie. In ogni specie, infatti, come alcuni di voi ritengono, non vi è un processo all’ infinito. Fu creata la prima categoria che si può creare, e fu creato dunque il suo primo Angelo. Maggiore di quella non si può creare nulla. Quando i vostri dottori affermano che : “Può esser dato ancora di più di un qualsiasi bene finito”, non parlano in modo giusto, poiché (non) può immaginarsi che nessuno può fare o dare di più. Ma torniamo nuovamente alla nostre cose.

PARAGRAFO 4,12 :

VISIONE E FRUIZIONE DI DIO 2)

Cristo Signore, dopo la sua resurrezione mangiò realmente, non solo traendo il cibo nelle membra, ma digerendo realmente e tramutando in sé una piccola parte di quello. Il poco di carne che entrava, poteva però dirsi che non fosse entrata proprio. Infatti la parte restante che stava intorno ad essa veniva dissolta. Se dunque, allora, vorrete mangiare, potrete farlo, ma credimi, che mai lo vorreste, poiché costituisce una delle attività più turpi. E Cristo Signore, reso immortale, fece ciò per rafforzarvi, non poiché dovesse ingerire

possidentur et habentur quam si in se ipsis et propria natura haberentur. In bono illo fragrantia et redolentia in infinitum maiorque in rosis liliis et vacciniis et universis floribus, atque pulveribus pigmentarii invenitur. In illo gustus et suavitas omnibus liquoribus et saporibus incomparabiliter amplior. In illo vocum modulatio et sonorum melodia qua dignior cogitari non potest. In illo lucis et omnium colorum varietas et amenitas quorumcumque visum oblectantibus, longe immensior. In illo amplexus sine termino, excedens omnem vestrum amplexum, omnia vestra oscula, omneque quod tactum vestrum reficere potest. Unum si dixero, omnia dixi, Deus est omne bonum et in infinitum maioribus bonis creatis. Cogita apud te omnia bona corporis: pulcherritudinem, robur seu fortitudinem, sanitatem, sensuum voluptatem. Omnia ista a Deo longe nobiliora. Cogita bona exteriora: divitias et opes, honorem et venerationem, principatum et omnes dignitates et officia, famam, gloriam. Omnia ista habet qui Deum habet et incomparabiliter melius habet quod si illa bona in se ipsis haberet. Cogita bona animi: scientias omnes quaecumque sint ille sive de rebus, sive de conceptionibus, sive de vocibus, sive de agendis, sive de faciendis, sive de speculandis. Cogita virtutes morales, cogita omnes virtutes quas Theologicas vocatis, cogita omnes mentis voluptates, cogita mentis pacem et tranquillitatem quietem corporis et animi. Ista omnia sine comparatione melius habebitis Deum habendo, Deum videndo, Deum amando ipso Deo fruendo, sibi propter se

del cibo. Attingerete dunque l'acqua e ogni vostro bene, ogni refrigerio, dalla fonte del Salvatore. Dapprima, certamente, da quella fonte inesauribile della Sua Divinità ossia dell'Essenza Divina, nella quale tutti i beni sono posseduti e tenuti in modo migliore e perfetto di quanto non siano in se stessi e in base alla propria natura: in quel bene, la fragranza e il profumo si trovano in modo infinitamente maggiore che nelle rose, nei gigli, nei mirtilli e in tutti i tipi di fiori nei banchi dei venditori di profumi. In lui vi sono in modo incomparabilmente più ampio il gusto e la soavità di tutte quante le sostanze e i sapori. In lui vi sono una armonia e una melodia di suoni che non si possono immaginare più degni. In lui c'è una varietà e bellezza di luce di tutti quanti i colori, che allietano la vista di chiunque. In lui vi è un piacere senza fine che eccede ogni vostro piacere, ogni vostro bacio, e ogni cosa che il vostro tatto possa toccare. Dissi una sola cosa, le dissi tutte. Dio è il bene totale e infinito, maggiore di ogni bene creato. Pensa dentro di te, ogni bene del corpo: bellezza, gioia, potenza o forza, soavità, diletto dei sensi, tutti questi sono in Dio di gran lunga più nobili. Pensa ora i beni exteriori: ricchezze e potere, onore, rispetto, comando e tutte le dignità, funzioni, la fama e la gloria, tutte queste cose le ha anche Dio e le ha in modo incomparabilmente migliore di chi avesse tutti quei beni in sé. Pensa ora ai beni dello spirito: tutte le conoscenze e qualsiasi esse siano ovvero delle cose, dei concetti, delle voci, dell'agire, del fare, o del postulare. Pensa alle virtù morali, pensa anche a tutte le virtù che chiamate teologiche, pensa a

amore inherendo. Deus in alio non est beatus nisi in se. Deus beatissimus est, nec beatior fieri posset et non in alio nisi in se. Hoc signum est quod in eo omnis boni ratio consistit: beatitudinem hanc vobis et nobis comuncare voluit, sed ipse se compehendit quia actu visionis et fruictionis infinite exentis in potentia infinita videt et amat obiectum infinitum. Infinitum omnia sibi infinita nobis comunicavit, obiectum infinitum seipsum videlicet. Sed visio nostra et fruitio et intellectus et voluntas omnia finita sunt. Non itaquod adquantur rei illi summe quam vident et qua fruuntur neque intellectus noster, neque voluntas, neque visio, neque fruitio”.

Tunc ego: “Domine mi – dixi - ex quo Deus est una summa res nullo modo in partes distincta quomodo unus dicitur magis videre quam alius et unus magis frui quam alter et si vos Angeli estis beatiores hominibus?”.

Respondit Angelus: “Qui videt Deum , totum ipsum videt, et quia ispe unica res omnino est. Qui tamen videt Deum, potest non videre omnia quae Deus tamquam alia a se videt in se. Potest enim ipse Deus facere ut visio mea feratur super plura ab

tutti i desideri della mente, pensa alla pace e la tranquillità della mente, alla quiete del corpo e dell’anima: tutte queste cose, senza paragone le avrete meglio, possedendo Dio, vedendo Dio, amando Dio, fruendo Dio Stesso e partecipando in del suo amore. Dio non è beato in altri se non in Se Stesso, Dio è Beato a tal punto che non possa essere più Beato, e non in un altro se non in Se Stesso. Questo è il segno che in Lui consiste il motivo di ogni bene e volle comunicare a noi e a voi questa felicità. Tuttavia egli comprende se stesso, poiché con l’atto di visione e di fruizione infinita esiste in una infinita potenza, vede e ama un oggetto infinito. Infinito, comunicò a noi tutto ciò che è infinito in sé, ovvero l’infinito oggetto di Se Stesso, ma la fruizione e la visione nostra così come il nostro intelletto e volontà sono tutte quante limitate. Cosicché , né l’intelletto, né la volontà, né la visione, né la fruizione si adeguano a quella Somma Verità che vedono e di cui fruiscono”.

Allora io dissi: “Mio signore, da ciò che mi hai rivelato Dio è una Somma Entità, in alcun modo divisa in parti: in che modo dunque, si dice che uno possa vedere di più di un altro, che uno possa fruire meglio di un altro e (in che modo) voi Angeli siete più beati degli uomini?”.

Rispose l’Angelo: “Chi vede Dio, vede interamente; poiché Egli è interamente una unica essenza. Ma chi vede Dio, può non vedere ogni cosa, che Dio vede in Sé come distinto da sé . Lo Stesso infatti può far sì, che la mia visione, rispetto a quella di un

eo nota alia a se quod alterius. Et in his fiunt revelationes per superiores vel inferiores. Nihil est in Deo quod dicatur Deus quod non videant omnes beati Angeli et homines. Omnes vident Patrem et Filium et Spiritum Sanctum. Omnes vident veritatem, bonitatem, sapientiam et omnes Dei perfectiones et conditiones quia omnia illa sunt unica res. Posset tamen Deus facere ut illa unica res videretur prout est essentia et non prout dicitur aliquid aliud, de quibus loquemur alias. Omnes igitur vident Deum nec aliud est ipse, aliud infinitas eius.

altro, sia diretta verso altre cose da lui conosciute e che nelle stesse vi siano rivelazioni sia per i superiori che gli inferiori. Non c'è nulla in Dio che si consideri Dio che non vedano tutti gli Angeli e gli uomini Beati. Tutti vedono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tutti vedono la Verità, la Bontà, la Sapienza e tutte le perfezioni e le opere di Dio poiché tutte quelle cose sono una unica cosa. E tuttavia che Dio possa fare sì che quella unica cosa sia vista in quanto è Essenza, e non come qualcos'altro di cui già parliamo altrove. Tutti vedono dunque Dio infinito, nulla è come Lo Stesso, né alcuna cosa è infinita rispetto a Lui.

PARAGRAFO 4,13

BREVE RICAPITOLO DELLA GERARCHIA CELESTE

Qui ergo ipsum vident et infinitatem eius vident. Sed visio unius et fruitio maior et intensior est quod alterius. Angelorum aliqui beatiore sunt aliquibus hominibus, et aliqui homines omnibus Angelis, ut Verbum Homo et Sua Genitrix. Postea est Michael, deinde Ego cum aliis astantibus praecipuis. Post nos septem est Johannes Baptista, Petrus, cum Joanne Evangelista, Paulo, Andrea, cum aliis Apostolis, et illa Magdalena, Christi discipula dilecta, quae non caruit merito apostolorum,

Chi dunque vede Dio, vede la Sua infinitezza, sebbene la visione e la fruizione di uno sia più intensa e maggiore di quella dell' altro. Alcuni degli Angeli sono più beati di alcuni uomini e alcuni uomini lo sono più di ogni Angelo, come il Verbo fatto Uomo e la Sua Genitrice. Dopo c'è Michele, poi Io con gli Altri Angeli Principi che Lo Assistono, dopo noi Sette, c'è Giovanni Battista, Pietro con Giovanni Evangelista, Paolo, Andrea, con gli altri Apostoli, e

PARAGRAFO 4,14

IL MISTERO DELLE DUE MADDALENE

cuius festum tamquam unius apostoli est per omnia celebrandum solemniter et in eius festo facienda est specialis mentio de alia Magdalena quae fuit in civitate peccatrix, quae in domo pharisei, unguendo pedes Domini, meruit audire : «Remittuntur tibi peccata tua» et «cui minus dimittitur minus diligit» [Lc 7,47]. Et quia illa multum dilexit , multa fuerunt ei dimissa. Ambae unxerunt pedes Domini. Sed soror Lazari unxit caput et pedes ante sex dies paschatis Iudeorum in Bethania in domo Marthae, quae solebat vocari domus Symonis leprosi quondam, sed a Domino mundati. Fiat igitur unum officium de utraque mixtum ita quod oratio dicatur quae et nunc dicitur et responsoria accipiantur de festo Resurrectionis Domini, in quibus fit mentio de Magdalena. Similiter et antiphone ad laudes et per horas et ad Magnificat {Mathutinas} et Benedictus. Et Evangelium, prima die festi sit illud: « Maria stabat ad monumentum foris plorans» [Giov. 20.11]. Infra octavam fiat officium mixtum sicut de Apostolis Petro et Paulo. Et in octava die legatur, Evangelium: «Rogabat Jesum quidam phariseus». Ambae fuerunt enim mulieres sanctissimae, quamvis una fuerit publica peccatrix, altera a spiritibus malignis {immundis} atrociter vexata, sed quia

quella Maddalena, amata discepola di Cristo, che non fu priva del merito degli Apostoli, la cui festa così come quella di ogni Apostolo si deve solennemente celebrare, e nella sua festa si deve fare speciale menzione dell'altra Maddalena, che fu la peccatrice in quella città, e che nella casa del fariseo, unguendo i piedi del Signore, meritò di sentirsi dire: «Sono perdonati i tuoi molti peccati» e «Colui a cui poco è perdonato, poco ama [Lc 7,47] », nonché « le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato [Lc 7,47] ». Tutte e due unsero i piedi del Signore, ma la sorella di Lazzaro, gli unse il capo e i piedi sei giorni prima della Pasqua dei Giudei, in Betania, nella casa di Marta, che prima veniva chiamata casa di Simone, un certo lebbroso, poi sanato dal Signore. Si celebri dunque un officio unico di entrambe, cosicché si dica la preghiera che anche ora si recita. E i responsori siano ricavati dalla festa della Resurrezione del Signore laddove si fa menzione della Maddalena e allo stesso modo avvenga per le Antifone delle lodi, delle ore, del mattutino, del Benedetto e del Magnificat. E il Vangelo del primo giorno di festa sia questo: «Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva [Gv 20,11-18] ». Con l'ottava, si celebri un officio riunito così come quello degli Apostoli Pietro e Paolo e si legga il Vangelo: « Mentr' egli parlava, un fariseo lo invitò a pranzo da lui [Lc 11,37-54] ». **Ambedue furono infatti donne Santissime: per quanto**

ambae a Domino curate sunt, una a peccatis, alia a demonum vexatione, et quia ambae unxerunt Dominum diversis temporibus, idcirco iustum est ut ambae simul colantur, immo ut Deus simul veneretur in utriusque illarum conversione. Ambae erant de Castro quod Magdalum appellatur, ambae Mariae. Idcirco confusa fuerunt earum nomina. Ioannes tamen Mariam sororem Lazari Dominum unxisse commemorat, quod etiam alii Evangelistae scribunt, quia illa unctio facta in domo non Simonis pharisei, de qua solus Lucas loquitur, sed in domo Symonis leprosi notabilis fuit, sicut iuxta illud: «Ubicumque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo dicetur et quod hoc fecit in memoriam eius» . Unde hanc Mariam ab illa celebri unctioe unctricem discipuli Domini appellaverunt, sicut et Thomam didimum et Judam traditorem. Post octavam vero fiat officium de sorore sua Martha, hospita Christi cum comemoratione Lazari eorum fratris.

una fosse una pubblica peccatrice, e l'altra fosse stata vessata atrocemente dagli Spiriti maligni, ma poiché tutte e due furono curate dal Signore, una dai suoi peccati, e l'altra dalla vessazione dei demoni, e tutte e due unsero il Signore in diversi momenti, per questo motivo è più giusto che tutte e due siano venerate assieme, come Dio infatti viene adorato contemporaneamente nella conversione di ciascuna. Ambedue erano del Castello che viene chiamato Magdalo, ambedue si chiamavano Maria. Per questa ragione, furono confusi i loro nomi. Giovanni, tuttavia, commemora soltanto Maria sorella di Lazzaro che aveva unto il Signore, episodio di cui scrivono anche gli altri Evangelisti, perché questa unzione non viene fatta nella casa di Simone il Fariseo, di cui parla il solo Luca, ma nella casa di Simone il notevole lebbroso, come si legge nel passo: « dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei [Matt. 26,6-13] » . Da ciò, per causa di questa celebre unzione, i discepoli del Signore chiamarono anche questa: "Maria l'untrice", così come chiamarono Tommaso "Didimo" e Giuda, "Traditore". Dopo l'ottava inoltre vi sia anche l'Officio di sua sorella Marta, ospite di Cristo assieme alla commemorazione di Lazzaro loro fratello.

PARAGRAFO 4,15

MERITOCRAZIA CELESTE

Tunc ego: "Et Pater meus Franciscus, cuius meriti est si placeret tibi dicere, scire vellem".

Respondit Angelus: "Ipse quoque dignus fuit cum multis aliis consortio apostolorum ut aliis tibi dixi. Quatuor enim doctores vestri et quatuor greci cum multis aliis confessoribus atque virginibus ut Agnese, Christina, Catharina, Barbara, Appolonia, Lucia, Cecilia, Agatha, Tecla et multis aliis meruerunt praemia apostolorum. Nulla ibi invidia, sed mutua charitas et amor reciprocus gaudium commune. Unusquisque de alterius bono letatur ut vere unum praemium sit omnium et aequale, et diverse mansiones et varii gradus meritorum et praemiorum redeunt in unum denarium qui datur omnibus in unica Domini Sabaoth. Deus enim dat unicuique iusta opera et merita sua et deinde Charitas et Amor id facit ut gaudeant singuli de bono omnium et omnes de bono singulorum. Omnes Deum Eumdem vident non alium, omnes illo fruuntur non alio alioquo. Quae revelat Deus superioribus, haec eadem superiores revelant inferioribus, quo fit ut inferiors eadem sciunt. Quid ergo deficit illis aliis? Nihil aliud nisi quod visio unius est intensior visione alterius et fruitio unius est intentior fruitio alterius. De illa tamen maiori aliorum beatitudine minors gaudent

Allora io: "E Vorrei sapere, se ti fa piacere rivelarlo, di quali meriti gode mio padre S. Francesco!".

Rispose l'Angelo: "Anche lui meritò, assieme a molti altri, della compagnia degli Apostoli, come ti ho detto altrove. Infatti, quattro dei vostri dottori e quattro di quelli greci, con molti altri maestri e vergini, come Agnese, Cristina, Caterina, Barbara, Apollonia, Lucia, Agata e Tecla, e moltissimi altri, meritavano i medesimi premi degli Apostoli. Ma li non hanno alcuna invidia, anzi reciproca carità, amore e una comune gioia. Ciascuno si allietta del bene altrui cosicchè vi è un solo premio uguale per tutti. Le diverse abitazioni e i vari gradi dei meriti e dei premi si riducono ad un solo pagamento; che è dato a tutti nel vigneto di Dio Sabaoth. Dio infatti rende a ciascuno secondo le sue opere e i suoi meriti e in seguito, fa sì che la Carità e l'Amore facciano in modo che ciascuno goda del bene di tutti, e tutti del bene del singolo. Tutti vedono nient'altro che Dio medesimo, tutti Ne fruiscono. Dio rivela ai superiori, le medesime cose che questi rivelano agli inferiori, affinché anche costoro sappiano le stesse cose. Cosa manca loro allora? Davvero nulla se non per il fatto che la visione dell'uno è più intensa della visione dell'altro, e la fruizione di uno è più intensa della fruizione dell'altro. Tuttavia, i minori godono in un

in tantum quod aliquomodo fit unum gaudium et aequalis gloria. Pueri solo Christi Domini merito salvati minimum gaudium ibi tenet, quia nil ipsi meruerunt. Tamen contenti sunt et in eodem Deo beati et de omnium aliorum beatitudine gaudent et letantur. Neque illi qui multum meruerunt tristantur de tanta beatitudine illorum qui nihil aut parum meruerunt. Immo letantur et cognoscunt quod neque ipsi meruissent tanta nisi Deus iuvisset, et quod ipsi peccata totidem commississent nisi gratia Dei adiuti fuissent. Ibi ergo frater maior de praemio fratris minoris qui omnia bona sua, vivendo luxuriosae, dissipaverat non tristantur, immo quod pater vitulum signatum sibi paraverit valde letatur. Ibi qui prima hora ad laborandum in vinea Domini venerunt, non murmurant contra patrem familias eo quod aliquomodo pares illis fecerit alios qui novissima hora ad laborandum in vinea Domini venerant. Quapropter parabole Domini Nostri Jesu Christi in ea parte sunt accipiendae non quia ita sit, sed quia illud consuetum est apud homines ut indignentur de dignitate indignorum et ut ostenderet gratiae suae munus fuisse quod illi plus meruissent. Ideo indignari iustae non potuissent. In illis itaque parabolis illud simile est et verum quod etiam magnos peccatores converos suscipit Deus et beatificat. Similiter etiam illis qui nil vel parum meruerunt praemium aeternum in visione atque fruitione suae essentiae tribuit. Quod vero de murmuratione atque indignatione ponitur non est hic simile, sed illud positum est quia videretur iustae illos indignari et murmurare potuisse, ut ex responsione patris intelligeretur illos iustae

certo senso di una beatitudine anche maggiore degli altri, solo per il fatto che sfruttano un solo gaudium e una medesima gloria per tutti. I bambini salvati soltanto per merito di Cristo Signore, godono di un'allegria minima poiché non meritavano nulla, ma sono comunque contenti e beati essendo uniti a Dio stesso e godono e si allietano della beatitudine di tutti gli altri. E neanche coloro i quali meritavano molto si rattristano della grande beatitudine di quelli che non meritavano nulla, anzi si allietano e riconoscono che essi non avrebbero meritato così tante cose, se Dio non li avesse aiutati, e che gli stessi avrebbero commesso i medesimi peccati, se non fossero stati aiutati dalla grazia di Dio. **Li dunque, il fratello maggiore non si rattrista del premio del fratello minore che aveva dissipato tutti i suoi beni vivendo licenziosamente** [Luca 15,1-3.11-32.] ma al contrario si allietano maggiormente per il fatto che il Padre preparò per lui un vitello ingrassato. Li, quelli che vennero a lavorare la prima ora nella vigna del Signore, non si lamentano contro il padre di famiglia; che aveva reso gli altri pari a loro essendo venuti a lavorare nella vigna del Signore all'ora tarda [MT 20,1-16]. Per questa parabola di Nostro Signore Gesù Cristo, sono da accettare nel medesimo posto non poiché ciò sia così ma perché è consueto presso gli uomini che si indignino della dignità degli indegni e per mostrare che fu dono della sua grazia che quelli meritassero di più. Dunque non avrebbero potuto giustamente indignarsi verso costoro. Di conseguenza ciò che è confrontabile e vero in quelle parabole è che Dio converta e beatifichi i grandi peccatori, e parimenti attribuisca anche coloro che non hanno

contra Deum indignari non posse, quia omnia bona quae habent ab illo acceperunt. Quod enim habent quod non acceperunt ? Dicendo ergo: «Filii, tu semper mecum es» , innuit quod gratia penitentiae et assiduae preservationis perseveravit et omnia patris sui esse, quia omnia bona quae habebat filius, iustus a patre acceperat. Dicit ergo: «Omnia bona mea quae operatus es tua sunt, tamen ex me tibi data. Ideo mea sunt principaliter. Tua quia tibi a me concessa sunt. Et ad alium dixit: « Amice non facio tibi iniuriam. Tolle quod tuum est, quia tibi sponte et benignitate mea collatum tibi est eo quod amicus es et gratia mea vestitus, secus enim tollere non posses nec illud tuum esset et vade hoc est vado contentus et remove te ab ista opinione et iniusta indignatione». Non quia beatiore indignantur propter eternum et infinitum bonum inferiorum, sed quia quis cogitare posset quod humana consuetudine indignari iuste possent si retributio fieret non ex gratia sed ex meritis. Sed iuste indignari non possunt quia , quicquid sunt gratia Dei sunt. Unde dixit: «Non facio tibi iniuriam, quia mea sponte tibi hoc tribuo, nec minus quam promiserim tibi tribuo». Ideo sequitur «Nonne ex denario convenisti mecum? Beatitudinem tibi aeternam promisi , beatitudinem aeternam in visione et fruizione essentiae meae tibi tribuo. An oculos tuos nequam est quia ego bonus sum?», ac si aperte diceret: "Non est iustum ut invidia quae aliorum bonum videre non potest movearis, quia hoc ex bonitate mea procedit ut his quoque qui parum vel nihil meruerunt eandem beatitudinem tribuam". Cogita bonitatem

meritato che poco o nulla il premio eterno nella visione e nella fruizione della Sua Essenza. Ma ciò che si afferma della mormorazione e della indignazione non ha qui lo stesso valore ma si afferma affinché quelli appaiano giustamente indignarsi e mormorare, e perchè dalla risposta del padre si comprenda che loro non possano indignarsi giustamente contro Dio, poiché tutti i beni che possiedono, li hanno ricevuti da lui. Infatti cosa è che gli stessi hanno e che non abbiano ricevuto? Dicendo infatti «Figlio mio tu sei sempre con me [Lc 15,11-32] » li favorì con la grazia della penitenza, e li preservò con protezione continua, e ogni cosa di suo padre apparterrà a loro, poiché tutti i beni che aveva il figlio giusto, li aveva ottenuti dal padre. Perciò dice [e tutto ciò che è mio è tuo], cioè tutti i beni che ho realizzato sono tuoi, ma siccome ti sono attribuiti da me, e dunque principalmente sono miei, ora sono tuoi poiché sono stati concessi da me, mentre all'altro disse: «Amico, io non ti faccio torto [Matteo 20,1-16] », prendi ciò che è tuo poiché ti è stato dato per mia volontà e benevolenza, perchè " tu sei mio amico e rivestito della mia grazia", altrimenti infatti non potresti raccogliere nulla: né ciò sarebbe tuo, e bada, sii contento e rinuncia a questa ingiusta opinione, non poiché i più beati si indignino a causa di un bene infinito ed eterno degli inferiori, ma poiché qualcuno potrebbe pensare, in accordo con l'umana consuetudine, che essi potessero realmente indignarsi qualora la retribuzione non avvenisse in ragione della grazia ma per mezzo dei meriti. Dunque non possono indignarsi giustamente poiché

et clementiam Dei, qui in ultimo hyatu conversis, qui parvulis nil meriti habentibus eandem tribuit beatitudinem quam et illis qui toto tempore vite suae bene operando et bene vivendo eam meruerunt. Sed non est id mirabile quia et illi qui eam tot laboribus meruerunt, Dei gratia fuit ut mererentur ?”.

Tunc Ego: “Non capio, Angele Dei, quomodo beatitudo detur ex gratia et tamen non sine meritis. Si enim confertur propter merita, quomodo ex gratia et si ex gratia quomodo ex meritis?”.

qualunque cosa sia non viene se non per Grazia di Dio. Per cui disse: «io non ti faccio torto [Mt 20,1-16] » poiché per mia volontà ti ricompenso, non meno di quanto ti ho promesso; ed è dunque seguito da «Non hai forse convenuto con me per un denaro [Mt 20,1-16] », perché come ti ho promesso la beatitudine eterna, ti ricompenso con la beatitudine eterna in visione e fruizione della Mia Essenza, « Oppure tu sei invidioso perché io sono buono [Mt 20,1-16] », cioè come se apertamente dicesse: non è giusto che sei mosso solamente dell’invidia di non poter vedere i beni altrui, poiché ciò proviene dalla mia bontà, che attribuisca la medesima beatitudine anche a coloro che la meritano o un poco o per niente. Rifletti sulla bontà e sulla clemenza di Dio che a coloro che si convertono nell’ultimo istante, e ai piccolini che non hanno alcun merito, conferisce la medesima beatitudine di coloro che, durante tutto il tempo della loro vita, bene operando e bene vivendo, hanno meritato la stessa. Ma ciò non è meraviglioso? Poiché coloro che la meritano con fatiche tanto grandi, l’avevano meritata solo per grazia di Dio.

Allora io: “Non capisco, o Angelo di Dio, in che modo si concede la beatitudine per mezzo della grazia, e tuttavia non senza il ricorso dei meriti. Se infatti viene concessa la beatitudine a causa dei meriti in che modo si ottiene con la grazia? E se viene concessa per mezzo della grazia in che modo si concede anche per mezzo dei meriti?”

Respondit Angelus: "Nullum opus nullaque operatio creaturae in se considerata digna est illo aeterno et divino praemio etiam si per mille milia annos laboraret quis et insudaret et quecumque bona a vobis vel a nobis fieri possent faceret. Idcirco ex sui natura nihil est condignum. Ipse tamen sua benignitate, suaque gratia fecit et instituit ut ista quae non sunt condigna fierent digna. Non ergo communiter salvat sine propriis meritis. Illa tamen merita non sunt ex sui natura merita, sed ex divina ordinatione. Do tibi similitudinem: - est rex magnus habens regnum proprium et opulentissimum qui legem point ut ,quicumque ei solum "Ave" dixerit , efficiatur heres totius regni sui. Certum est quod tam pervum obsequium non sufficiebat ad obimendum tam magnum premium. Tamen qui fecit illud quod lex mandabat dignus est hereditatae, non quia illud opus ex se dignum esset, sed quia Regi placuit ut esset dignum. Qui ergo assecutus est, Regnum meruit quia, quod rex dixerat adimplevit. Et tamen gratia Regis meruit qui illud pro merito instituit. Deus noster nullis legibus obligatur. Quaecumque vult bona et iusta sunt. Tanti valent opera nostra quanti ea ipse existimat. Parvum opus pro magno et magnum apud vos pro parvo vel nullo existimare potest. Apud eum tanta sunt opera nostra quanta apud regem vel principem metalla. Sicut enim vos existimationem tribuitis nummis vestris sic Deus operibus et actionibus nostris et vestris.

Rispose l'Angelo: "Nessuno sforzo, nessuna buona opera della creatura, in sé considerata, è degna di quel premio eterno e divino; anche se lavorasse per mille migliaia di anni, e si affaticasse e compisse qualunque bene che a voi o a noi possa essere fatto, per questo, per sua natura nulla è degno. Dio stesso, tuttavia, per sua benevolenza e per sua grazia fece e stabilì che queste cose che non sono meritorie lo divenissero. Ciò posto, Dio, non salva di regola anche senza i meriti propri. Tuttavia quei meriti non sono tali per loro natura ma per divina disposizione. Ascolta questa similitudine: C'era una volta un re grande che aveva un regno ricchissimo, il quale proclamò una legge che chiunque avesse detto solamente un "ave" sarebbe stato effigiato del titolo di erede di tutto il suo regno. È certo che un tale piccolo ossequio non era sufficiente ad ottenere un così grande premio, tuttavia, colui che fece ciò che la legge comandava, sarebbe stato degno dell'eredità non poiché fosse degno per se stesso di quel premio, ma poiché al Re piacque che fosse degno. Per questo, una volta ottenutolo, meritò il Regno poiché aveva compiuto ciò che il Re aveva detto, e che meritò solo per grazia del Re, che lo aveva istituito per il merito ottenuto. Dio Nostro non è obbligato da nessuna legge, ogni cosa che vuole è giusta, e le nostre azioni valgono tanto quanto Egli la valuta. Può stimare grande una piccola opera e una opera ritenuta grande presso di voi, per poco o nulla. Presso di Lui le nostre opere hanno la stessa importanza del denaro presso i Re o i Principi. Così come, infatti, voi attribuite valore ai vostri soldi, così Dio fa per le

opere e le azioni nostre e vostre.

PARAGRAFO 4,16

VITA FUTURA NEL CORPO GLORIOSO

Habebitis ultra visionem et fruictionem, gloriam in corporibus vestris postquam animae vestrae illa resumpserint. Erunt enim illa divina protectione assidua et pro lege tunc habenda impassibilia et immortalia et a nullo interiori aut exteriori contrario lesibilia. Deus enim ita assistet eis ex pacto aeterno. Erunt clara et lucida, quia colore optimo et visu aptabilissimo erunt dotata et luce competente predata. Quae lux suavior longe erit luce solis et stellarum et quocumque volueritis agile eritis, quia sine ullo labore ambulabitis, inceditis, volabitis non ut aves cum labore sed anima vestra exercebit motum apud vos nunc inconsuetum. Movebit namque totum corpus vestrum simul, non partem per partem, sed totum simul sicut sagitta eiecta transibit. Qui proiciet eam erit appetitus et voluntas. Illa vero sic a seipsa mota Dei virtute concurrente, vel potius ipsa Dei virtute prestante, hoc illi movebit corpus quocumque voluerit. Sicut si sagittae proiectae aliquid alligaretur, illud profecto uno motu cum illa moveretur. Ecce dixi tibi, sed non pro te, sed pro illo Pastore quem Deus elegit qui haec subito legerit intelliget, quorum multa sunt contra ea quae nunc opinantur homines etiam docti. Habebitis etiam corpora subtilia, quia penetrabitis quocumque corpus. Neque ullum corpus erit a Deo spissum aut densum quod pertransire

Oltre alla visione e alla fruizione, possiederete la gloria nei vostri corpi dopo che quelle vostre anime risorgeranno. Esse saranno, a causa della costante protezione divina e grazie alla legge che deve ancora esistere, impassibili, e immortali e non danneggiabili in alcun modo dall'interno o dall'esterno. Dio infatti le assisterà certamente attraverso un patto eterno. Saranno chiare e brillanti, poiché saranno dotate di un colore splendente e di gradevolissimo aspetto, dotate e fornite di una luce sgolgorante, lungamente più soave della luce del sole, delle stelle e di qualsiasi cosa visibile. E ovunque vorrete andare, vi andrete rapidamente poiché senza alcuna fatica camminerete, procederete, volerete, non come gli uccelli con sforzo, ma con la vostra stessa anima produrrete il movimento, che è ora anomalo presso di voi. La vostra anima, infatti, muoverà tutto il vostro corpo assieme, non da parte a parte, ma tutto quanto, allo stesso tempo, spostandolo come una freccia scoccata. Sarà il desiderio e la volontà di ciascuno a scoccarla. Così quella, mossa infatti da sé medesima, concorrendo o facendo piuttosto uso della potenza di Dio, muoverà questo corpo fin dove avrà voluto, così come se, qualcosa sia stato fissato alla saetta scoccata, che mediante il suo moto si muova unitamente a lei. Ecco, ti ho detto tutto, ma non per te,

non poteritis. Multa hic a vestris adducentur et multi credunt quedam quae dixi impossibilia quae tamen ita erunt et sic se habent, et ille cognoscet ad quem diriguntur”.

Tunc Ego: “Domine mi, pauca de talibus audivi quae, si alius mihi dixisset, ipsum non intellexissem. Verba tamen tua mihi sensum prebent et intelligentiam intellexi quod ibi est omne bonum et finis omnium desideriorum; quo habito habebuntur omnia, et illud est status omnium bonorum aggregatione perfectus. Omnia enim bona sunt ex Ipso et per Ipsum et in Ipso cui fit honor et gloria in saecula saeculorum, amen”.

Et hiis dictis visio disparuit et ego coepi esurire et sitire vehementer, reperiendo me in caverna subterraneaue cellula mea. (fine 4° Rapto)

ma per quel pastore che Dio ha scelto, che queste cose, subito comprenderà appena le avrà lette, molte delle quali sono contrarie a quelle che ora opinano anche gli uomini dotti. E avrete corpi sottili poiché penetrerete qualsiasi corpo, né alcun corpo sarà reso da Dio così spesso o denso che non potrete penetrarlo. Molte cose saranno aggiunte dai vostri e considereranno molte cose che ti ho detto come impossibili, ma avverrà proprio così e così saranno presentate e quello cui le stesse si indirizzano”.

Allora io: “Mio signore, ho ascoltato alcune di queste cose che se un altro me le avesse dette, non ne avrei capito il significato, tuttavia le tue parole mi chiariscono il senso e ho ormai compreso il concetto che lì vi è ogni bene e il fine di ogni desiderio, posseduto il quale luogo si possiederanno tutte le cose, e lo stesso è lo stato perfetto dell’unione di ogni bene, ogni cosa infatti è buona da Se Stesso, e per mezzo dello Stesso e nello Stesso, cui è onore e gloria nei Secoli dei Secoli, amen”.

E dette queste cose, la visione disparve e io cominciai a tenere molta fame e molta sete, ritrovandomi nella mia cella e nella mia grotta sotterranea.

